



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
FACOLTÀ DI SCIENZE AGRARIE E ALIMENTARI

Corso di laurea in
Valorizzazione e Tutela dell'Ambiente e del Territorio
Montano

ANALISI E PROPOSTE DI VALORIZZAZIONE
DI ITINERARI DELLA GRANDE GUERRA
NELL'AREA DEL TONALE

Relatore: Prof.ssa Annamaria Giorgi
Correlatore: Dott. Luca Giupponi

Elaborato finale di:
MICHELE RAVIZZA
Matricola n. 906543

Anno Accademico 2019/2020

Indice

1 Riassunto	2
2 Introduzione	3
2.1 Scopo del lavoro	7
2.2 Inquadramento storico dell'area di studio	8
3 Materiali e metodi	10
3.1 Analisi dei luoghi di interesse storico-culturale	10
3.2 Carta storico-escursionistica	12
4 Risultati	17
4.1 Carta storico-escursionistica	17
4.2 Torrione d'Albiolo	18
4.3 Dal Passo dei Contrabbandieri a Cima Cadi	49
4.4 Conca Presena	72
5 Discussione dei risultati	112
Conclusioni	115
Ringraziamenti	117
Bibliografia	118

Allegato 1: Carta storico - escursionistica

1 Riassunto

Questo elaborato si prefigge l'obiettivo di valorizzare gli itinerari storici della Grande Guerra che hanno interessato le montagne sul confine tra la Val Camonica e la Val di Sole in particolare nella zona del Passo del Tonale. Durante la Prima Guerra Mondiale questa zona fu investita dalla furia della guerra e oggi ha un'elevata vocazione turistica incentrata soprattutto sul turismo invernale. Nell'elaborato sono stati individuati dei luoghi simbolo della Grande Guerra e analizzati affinché possano essere utilizzati come mete turistiche di interesse storico-culturale e naturalistico. In particolare sono state analizzate 13 località raggiungibili con ben 17 itinerari con uno sviluppo totale di oltre 200 km lungo strade, sentieri e tracce di sentieri che il più delle volte sono stati costruiti per scopi bellici.

Per ogni località/area di studio è stata fatta una descrizione geografica e storica del luogo seguita da una serie di testimonianze dei combattenti. Successivamente sono stati descritti gli itinerari per raggiungerla implementati da una serie di tabelle e grafici. Infine sono state raccolte, da vari enti e privati, oltre 220 fotografie storiche che, dove possibile, sono state confrontate con la situazione attuale. Questo lavoro di comparazione fra il passato e il presente è stato possibile solamente in poco più di 60 casi di studio.

È stata inoltre elaborata una carta storico - escursionistica che consiste in una mappa escursionistica di base su cui è stata sovrapposta la sistemazione difensiva austriaca e italiana (trincee, reticolati, teleferiche, villaggi militari o insieme di baraccamenti, caverne e forti) tramite l'analisi di mappe storiche. Per praticità in questo elaborato si è scelto di descrivere il lavoro effettuato solo di tre aree di studio.

Dal lavoro svolto è emerso che il territorio di studio possiede elementi di pregio storico-culturale e paesaggistico che andrebbero maggiormente valorizzati mediante progetti che vedano il coinvolgimento di enti che si occupano di ricerca e di gestione del territorio, ciò al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile di queste aree montane.

2 Introduzione

Il patrimonio storico presente in Italia è uno tra i più consistenti del mondo sia per la sua quantità che per la sua eterogeneità con un tassello consistente rappresentato dalle testimonianze lasciate in eredità dalla Grande Guerra e dai suoi combattenti.

Durante la Grande Guerra gran parte dei territori del nord - est dell'Italia hanno subito la furia e la distruzione della Prima Guerra Mondiale (*Insenghi M. e Rochat G., La Grande Guerra 1914-1918*).

Le testimonianze più evidenti sono le infinite infrastrutture costruite in pochi anni per consentire lo svolgimento di tutte le operazioni che una guerra prevede come per esempio le trincee che ancora oggi segnano il territorio come cicatrici indelebili, gli innumerevoli resti di baracche che in numerosi casi sono stati riutilizzati come rifugi o abitazioni, le strade e i sentieri costruiti per agevolare i movimenti delle truppe che oggi vengono ancora percorsi da migliaia di persone.

Altre tipologie di testimonianze sono quelle fotografiche, scritte e orali tra cui vi sono album fotografici privati e fotografie di propaganda, riassunti storici dei vari reparti, diari e lettere dei combattenti oltre che le testimonianze orali rappresentate dai racconti dei reduci raccolti da molti appassionati nell'arco degli anni.

Il 7 marzo 2001 è stata approvata la legge n.78 "Tutela del patrimonio storico della Prima guerra mondiale" con cui la Repubblica Italiana riconosce il valore storico e culturale delle vestigia della Prima guerra mondiale.

Questa legge determina che lo Stato e le Regioni possono promuovere la catalogazione, la ricognizione, la manutenzione, il restauro, la gestione e la valorizzazione delle vestigia relative al periodo bellico e le modalità con cui eseguire questi interventi (*Parlamento Italiano, leggi, <https://www.parlamento.it/parlam/leggi/01078l.htm>, visitato il 02/2021*).

Questa legge ha consentito un rilancio delle iniziative atte a ricordare i fatti della Grande Guerra.

In molti comuni del nord - est Italia una parte del turismo verte sulla valorizzazione continua del patrimonio della Grande Guerra. Negli ultimi anni le opere di valorizzazione sono state diverse nel genere e nella quantità.

In particolare la Provincia Autonoma di Trento, per il centenario, ha avviato il “Progetto Grande Guerra” che aveva come finalità la tutela e la valorizzazione dei beni architettonici riconducibili al primo conflitto mondiale. Questo progetto ha permesso il ripristino non solo di diversi forti presenti in Trentino, diventati poi mostre permanenti, ma anche una buona parte della rete sentieristica risalente a quegli anni.

Questi processi di valorizzazione nella maggior parte dei casi si presentano come l’identificazione di itinerari che ripercorrono trincee e camminamenti alcuni dei quali recuperati con specifici interventi. Un ottimo esempio di questo tipo di intervento si ha per la Forra del Lupo (*Trentino Grande Guerra, Forra del Lupo - Serrada* http://www.trentinograndeguerra.it/context.jsp?area=101&ID_LINK=250&id_context=10161, Visitato il 02/2021) nei dintorni di Serrada (TN) oppure di carattere più ampio come l’intervento attuato dal Veneto che ha investito un milione di euro nel creare un itinerario lungo le prealpi vicentine che va a toccare i luoghi simbolo di quei tragici anni.

Alcuni interventi sono eseguiti da associazioni come l’“Associazione Storico Culturale BATTAGLIA DEL SOLSTIZIO” o “Pasubio100anni” mentre altri interventi sono gestiti da musei come il Museo della Guerra di Vermiglio e dal Museo di Pejo se non addirittura dagli enti pubblici come ha fatto la Provincia Autonoma di Trento.

“Il centenario del conflitto ha contribuito a prospettare la rievocazione della Grande Guerra come prodotto turistico e come un’opportunità per allargare l’orizzonte culturale delle proposte “*made in Italy*” anche nei mercati stranieri, tradizionalmente più abituati del nostro a vedere i luoghi della memoria anche in una prospettiva di marketing territoriale in grado di sostenere le attività turistiche. Tuttavia, nonostante in Italia sia crescente il numero dei visitatori dei luoghi di guerra, il turismo della memoria non è diventato, come in Francia,

una pratica turistica di massa, anche perché nel nostro paese il patrimonio della memoria stenta a diventare un valore culturale diffuso.” (Capuzzo 2019)

Il turismo relativo al primo conflitto mondiale è un ottimo punto di partenza e rilancio per tante zone del nord Italia tanto che già dal 1920 iniziarono le iniziative da parte del Touring Club per visitare i campi di battaglia con la possibilità di alloggiare nei vecchi ricoveri utilizzati dalle truppe durante la guerra. Questo fenomeno si sviluppò soprattutto in Francia e in minor misura anche in Italia con viaggi programmati in Friuli Venezia Giulia con cui si percorreva la vecchia linea del fronte per poi giungere fino a Fiume.

Questo tipo di turismo oggi può assumere anche un valore più interessante cioè quello del turismo sostenibile applicabile molto bene nell’ambito della valorizzazione delle vestigia della Grande Guerra.

Il concetto di sostenibilità è affiancato a quello di sviluppo sostenibile che “impone di soddisfare i bisogni fondamentali di tutti e di estendere a tutti la possibilità di attuare le proprie aspirazioni a una vita migliore” (Cicerchia) quindi deve esserci un utilizzo attuale delle risorse che comporti la possibilità futura di continuare ad utilizzarle nella stessa misura.

Il turismo sostenibile “rappresenta probabilmente il futuro dell’intero comparto e la vera possibilità di riscoprire anche nei paesi occidentali nuove e straordinarie opportunità economiche, che comprendano l’arricchimento dei luoghi e delle persone in maniera diffusa e maggiormente equilibrate, diventando così anche nuovo strumento di socialità e civilizzazione.

[...]

Il turismo sostenibile, quindi, deve nella pratica tendere alla conservazione della diversità biologica e paesaggistica, e per arrivare a ciò, sicuramente necessita di una corretta gestione del patrimonio naturale e dell’eredità culturale del territorio, in modo da preservare la sua identità, pur utilizzando le proprie risorse culturali e naturali a fini economici.” (Bruscino 2011).

Il concetto di turismo sostenibile che cerca quindi di creare un equilibrio tra l’importanza ambientale e quella economica di molte località turistiche sta dilagando in quanto il tema del riscaldamento globale e della salvaguardia

dell'ambiente è sempre più sentito dalla popolazione e i problemi da essi derivanti sono sempre più evidenti.

Anche il turista quindi sta cambiando cercando sempre più quei comportamenti atti a salvaguardare l'ambiente e diminuire, nel proprio piccolo, i comportamenti negativi per l'ambiente.

Una finalità importante del turismo sostenibile è evolvere il turismo di determinate località che incentrano il grosso del turismo in un periodo dell'anno e destagionalizzarlo. Un esempio può essere quello del Passo del Tonale che ha un turismo prettamente invernale con gli impianti di risalita. Negli ultimi anni si sono fatti dei lavori importanti per destagionalizzare il turismo come ad esempio la creazione di piste di downhill per gli amanti delle due ruote fruibili in estate oppure l'organizzazione di giornate a sfondo naturale durante la stagione degli amori dei cervi.

Un fattore comune che devono avere tutte queste migliorie è la possibilità di ridurre l'inquinamento sfruttando ciò che il territorio offre.

L'escursionismo e l'alpinismo presentano una quantità molto elevata di appassionati e quindi l'offerta a loro dedicata va curata affinché si possano offrire delle esperienze significative ed eterogenee a chi pratica questi sport. Nei territori interessati dai fatti della Grande Guerra le possibilità di esperienze uniche tramite itinerari storici sono innumerevoli.

2.1 Scopo del lavoro

Questo elaborato ha l'obiettivo di individuare dei luoghi simbolo della Grande Guerra che ha visto protagoniste le montagne tra il Corno dei Tre Signori e Cima Presena al fine di valorizzarli creando un'ambientazione che porti l'escursionista ad affrontare un'esperienza importante che vada oltre la conquista di una cima. Questo sarà possibile grazie ad una ricostruzione storica degli avvenimenti, da alcuni racconti dei combattenti e da uno o più itinerari che porteranno l'escursionista a visitare questi luoghi nel modo migliore possibile.

Il tutto sarà corredato da una galleria fotografica che permetterà di visionare come era quel determinato luogo cento anni fa e dove possibile evidenziarne i cambiamenti che lo hanno interessato fino al giorno d'oggi.

Il territorio analizzato prende in considerazione solo qualche chilometro del fronte italiano più precisamente dal Corno dei Tre Signori fino a Cima Presena sul confine delle province di Trento e Brescia nei territori comunali di Vermiglio (TN), Pejo (TN) e Ponte di Legno (BS).

Inoltre verrà realizzata una carta storico-escursionistica che permetterà all'escursionista di capire meglio la disposizione difensiva dei due eserciti belligeranti in questa zona mentre percorrerà i vari itinerari.

2.2 Inquadramento storico dell'area di studio

Il passo del Tonale diventa terra di confine nel 1859 quando finisce la Seconda Guerra d'Indipendenza e separa il nascente Regno d'Italia dall'imponente Impero Austro-Ungarico.

Dopo tale data, fino alla fine del secolo le parti si limitano a controllare i valichi principali in modo da fermare i contrabbandieri e per questo motivo vengono costruite delle infrastrutture tra cui il Forte Strino sul versante asburgico del Tonale e la casermetta della Guardia di Finanza, attuale Rifugio A. Bozzi, in Conca Montozzo nel territorio italiano.

I rapporti dopo la guerra non sono rosei e sul finire del secolo si inaspriscono ancora di più e nonostante il Regno d'Italia sia formalmente alleato dell'Impero Austro-Ungarico le due potenze iniziano a fortificare i confini con una serie di forti ma anche con la costruzione di avamposti lungo tutto il confine.

Il 28 giugno 1914 ha inizio la Prima Guerra Mondiale ma il Regno d'Italia si dichiara neutrale fino alla dichiarazione di guerra contro l'Impero Austro-Ungarico il 24 maggio 1915.

Da questa data fino alla fine della guerra il Regno d'Italia conterà circa 651 mila morti mentre l'Impero Austro-Ungarico addirittura 1.200.000 morti includendo anche il 1914.

Dopo la guerra il Regno d'Italia otterrà le tanto volute Trento e Trieste mentre l'Impero Austro-Ungarico cesserà di esistere dando vita a 7 nuove nazioni.

Dopo la guerra la zona, come tutta Europa, attraversò un periodo di crisi con il culmine nella Seconda Guerra Mondiale.

Nel periodo tra le due guerre le opere fortificate della zona come tutti gli edifici abbandonati in quota furono saccheggiate per poter riutilizzare le varie parti come il ferro e il cemento. Importante fu anche l'azione dei recuperanti, figure che per soldi andavano a recuperare i metalli come il rame delle bombe inesplose.

Sorte diversa ebbe il Forte Corno d'Aola che divenne una colonia per le vacanze. Durante la Seconda Guerra Mondiale fino all'armistizio dell'8 settembre del 1943 nella zona non ci furono battaglie ma dopo tale data vi fu una buona

attività dei partigiani, come in tutta la Valle Camonica, con azioni di sabotaggio contro l'esercito tedesco che in alta valle raggiunse il culmine in Val di Viso e sul Mortirolo.

Dopo la guerra, passato un primo periodo buio, la zona ebbe un grosso sviluppo aiutata dal boom economico degli anni '60 diventando una delle principali località turistiche delle Alpi per quanto concerne lo sci alpino.

Negli ultimi anni la crescita continua e gli enti sia pubblici che privati stanno investendo principalmente sul turismo sia invernale che estivo anche se quest'ultimo è ancora piuttosto ridotto rispetto a quello invernale.

3 Materiali e metodi

3.1 Analisi dei luoghi di interesse storico-culturale

Ogni luogo di interesse è stato analizzato in maniera metodica. In principio si è fatto un inquadramento geografico e storico in cui si è analizzato il territorio e le opere presenti con un riassunto delle principali vicende storiche. In un secondo momento si sono riportate delle testimonianze di reduci tratte da diari di guerra o opere letterarie come “I diavoli dell’Adamello” di Luciano Viazzi. Successivamente è stata redatta la parte dedicata agli itinerari seguita da una galleria fotografica inerente al luogo esaminato e dove è stato possibile è stato effettuato un confronto per analizzare i cambiamenti e l’evoluzione del territorio.

In particolare per quanto riguarda gli itinerari sono stati percorsi tutti per acquisirne la traccia GPS da riportare su una carta escursionistica dell’azienda austriaca KOMPASS. La traccia GPS è stata poi utilizzata per dare forma a due tabelle e un grafico che riportano le informazioni principali di ogni itinerario. Per quanto riguarda le fotografie queste sono state reperite da enti pubblici, da musei e da archivi privati. Sono state recuperate 226 foto storiche ripartite nel seguente modo:

- A. Archivio Fotografico Manuel Fasani, CAI Brescia (15 fotografie);
- B. Trento, Fondazione Museo storico del Trentino, Archivio fotografico (6 fotografie);
- C. Associazione Nazionale Alpini Sezione di Udine (3 fotografie);
- D. Istituto per la storia del Risorgimento italiano (14 fotografie);
- E. Archivio privato Roberto Stefanini (11 fotografie);
- F. Museo civico del Risorgimento di Bologna (18 fotografie);
- G. Archivio Società Storica per la Guerra Bianca, Fondo Viazzi, Foto Aldo Bonacossa (4 fotografie);
- H. Bildarchiv und Grafiksammlung Österreichische Nationalbibliothek (35 fotografie);
- I. Archivio privato Renzo Toloni (10 fotografie);

- J. Claudio Fabbro, La Grande Guerra e il Sentiero della Pace, Reverdito editore, Trento 2017 (6 fotografie);
- K. Archivio privato Carlo Refatti (15 fotografie);
- L. Weiser F., Kaiserschützen Tiroler-Voralberger Landsturm und Standschützen (21 fotografie);
- M. Biblioteca Universitaria Alessandrina (5 fotografia);
- N. Archivio Fotografico Sestini - Fondo Doni, Fondazione Bergamo nella Storia (13 fotografie);
- O. Archivio privato Marco Comini (10 fotografie);
- P. Archivio privato Marco Balbi (2 fotografie);
- Q. Archivio privato Silvio Minto (20 fotografie);
- R. Archivio privato Natale Maculotti (11 fotografie);
- S. Archivio privato Andrea Marighetti (6 fotografie).



Figura 1- Luoghi dove sono state recuperate le fotografie.
(Fonte mappa: Google maps)

Per effettuare i vari confronti sono state stampate le foto storiche e una volta sul posto sono stati analizzati determinati punti chiave (sovrapposizione creste, valli, cime, sentieri...) per trovare la posizione con più precisione possibile.

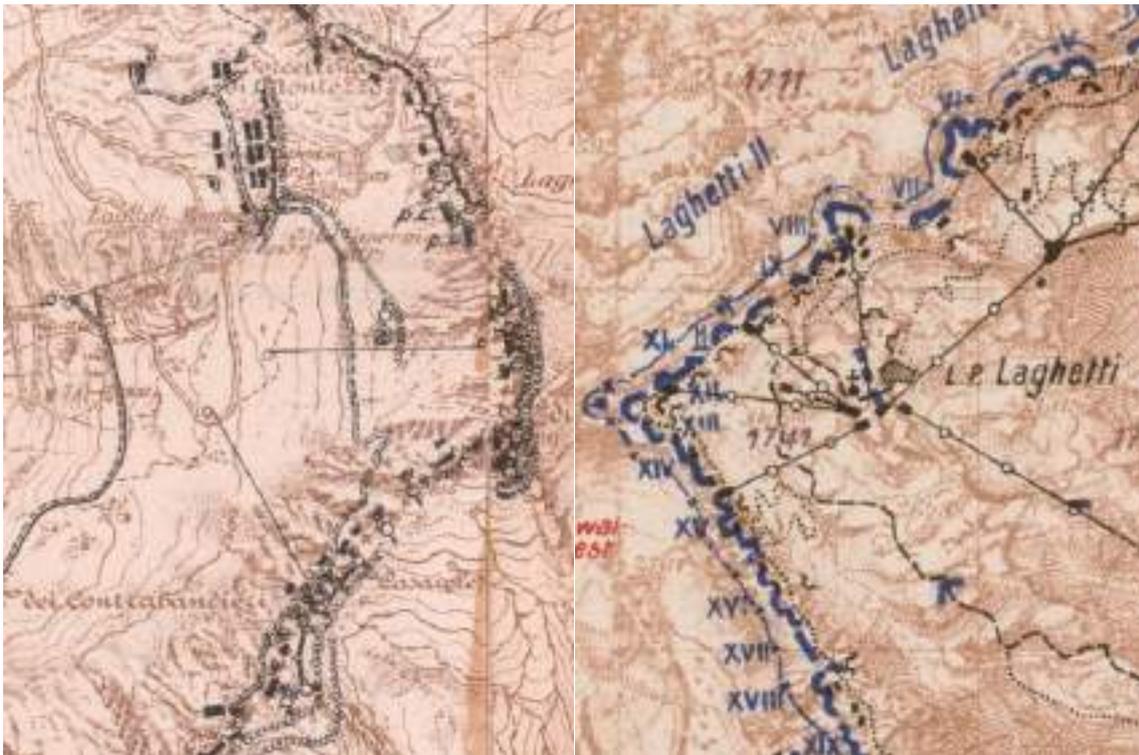
3.2 Carta storico-escursionistica

Il lavoro è stato un susseguirsi di diverse fasi:

Reperimento carte militari storiche

La cartografia storica è stata reperita presso il Kriegsarchiv di Vienna per quanto riguarda la sistemazione difensiva austro-ungarica ed è riferita al periodo marzo 1918 e agosto 1918 mentre per quanto riguarda la sistemazione difensiva italiana la carta militare è stata gentilmente messa a disposizione dal signor Massimo Peloia.

Le informazioni riportate sulle mappe riguardano le infrastrutture austriache e italiane tra cui trincee, reticolati, villaggi militari, caverne, postazioni di mitragliatrici, teleferiche...



*Figura 2 e 3 - A sinistra la mappa di Massimo Peloia con la sistemazione difensiva italiana.
A destra la mappa del Kriegsarchiv di Vienna con la sistemazione difensiva austriaca.
Entrambe sono pari all'originale quindi non georeferenziate.*

Caricamento CTP, CTR e ortofoto

In questa fase si inizia ad utilizzare il software QGIS. Dal sito della Provincia Autonoma di Trento e dal Geoportale di Regione Lombardia si sono scaricate le ortofoto della zona, gli estratti della nostra area della Carta Tecnica Provinciale (per la zona trentina) e della Carta Tecnica Regionale (per la zona bresciana). Il tutto è stato poi caricato nel software QGIS.

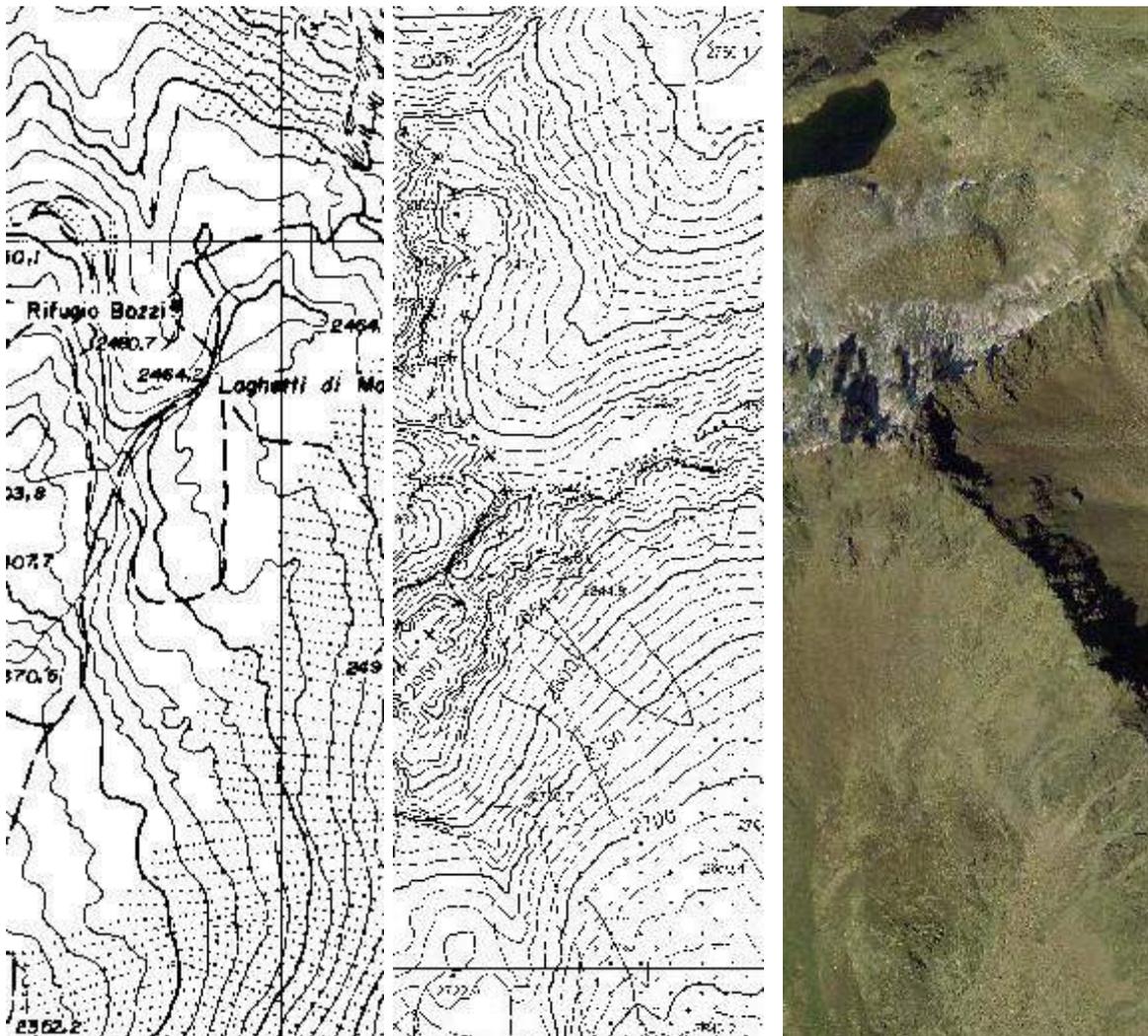


Figura 4, 5 e 6- Estratto della CTR (a sinistra), della CTP (al centro) e delle ortofoto (a destra).

Georeferenziazione carte storiche

Con l'utilizzo del plugin Georeferencer raster del software QGIS la carta storica è stata georeferenziata paragonando tutti gli elementi possibili come elementi naturali, andamento delle strade, sentieri, vertici di trincee, fabbricati riconoscibili. Alla fine si è ottenuta la carta storica deformata per via della georeferenziazione. In questa fase di georeferenziazione delle carte storiche il problema maggiore è stato riuscire ad interpretare e riconoscere gli stessi punti della carta storica in quella attuale in quanto il progredire delle tecnologie utilizzate in cartografia ha consentito di ottenere valori più precisi per quanto riguarda le quote infatti in molti casi la differenza del valore tra la quota segnata nelle carte attuali e in quelle d'epoca è superiore anche ai 10 metri.

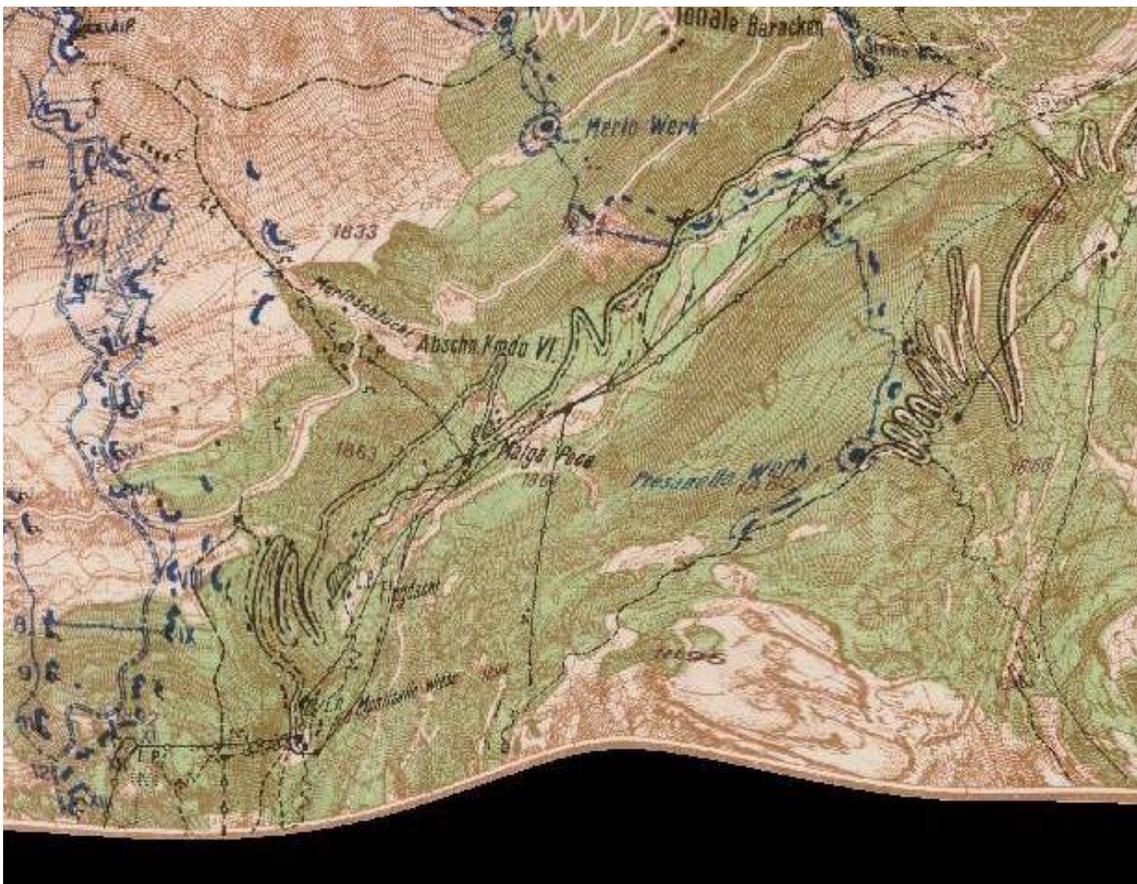


Figura 7- La carta militare del Kriegsarchiv di Vienna deformata per via della georeferenziazione.

Disegno degli elementi d'interesse

A questo punto, utilizzando due colori diversi per identificare i due schieramenti, si sono tracciati tutti i vari segmenti che identificheranno i reticolati, le trincee, i camminamenti e le teleferiche, i vari punti che raffigureranno le caverne e i forti e i poligoni che raffigureranno i villaggi militari.

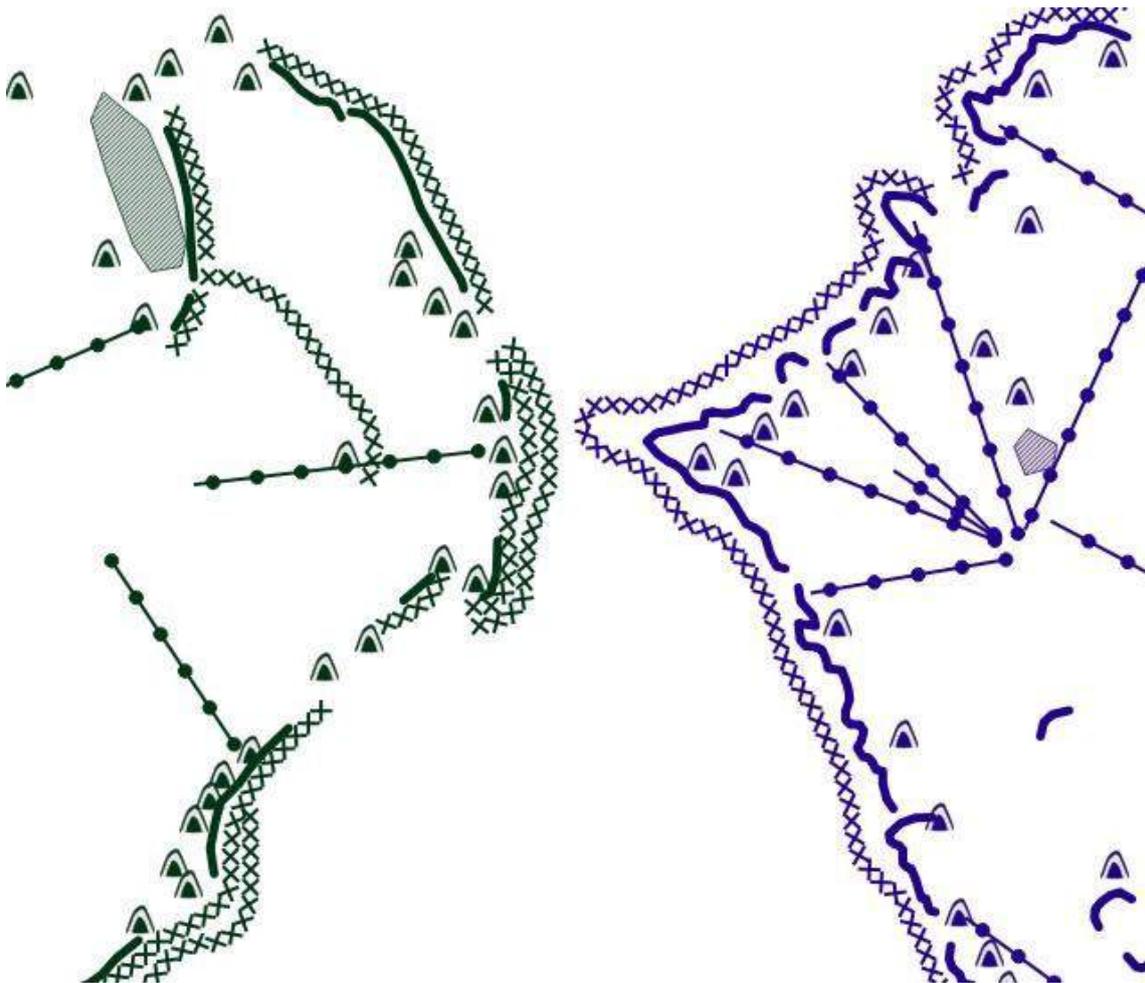


Figura 8- Le varie posizioni ripassate con appositi layer e stili. In blu sono segnate le posizioni austriache e in verde quelle italiane.

Sovrapposizione elementi d'interesse e carta escursionistica

Ora non rimane che l'ultimo passaggio cioè quello di caricare nel software la carta escursionistica concessa dall'azienda tirolese KOMPASS. La carta escursionistica quindi va a formare la base cartografica e sopra di essa vengono riportati gli elementi di interesse storico.

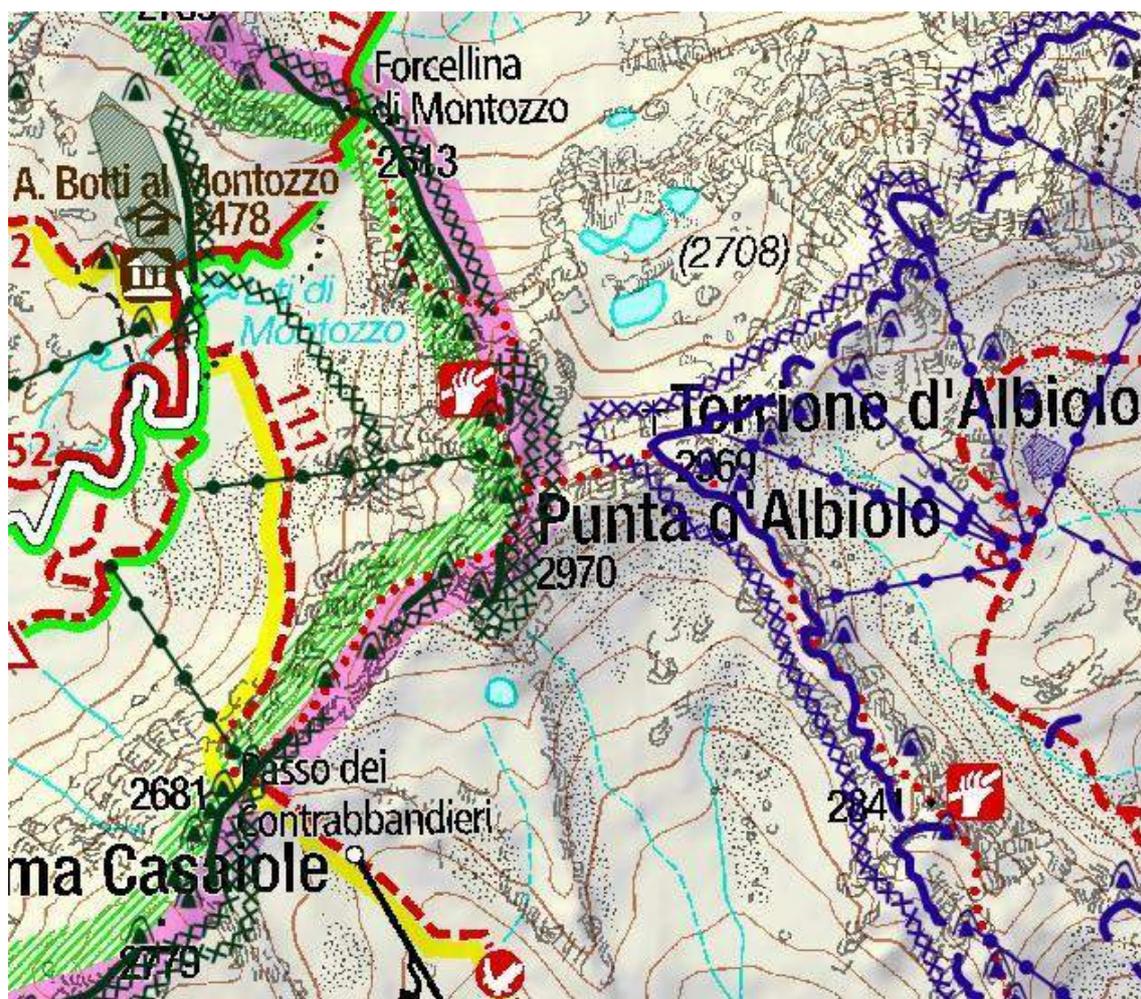


Figura 9- Gli elementi di interesse storico sulla base composta dalla carta escursionistica.

4 Risultati

4.1 Carta storico-escursionistica

Il lavoro svolto ha portato alla creazione di una carta storico-escursionistica cartacea e PDF in cui è stata rappresentata la sistemazione difensiva sia italiana che asburgica della zona analizzata.

L'area analizzata ha un'estensione di 31000 ettari ed è rappresentata con una scala 1:25000.

Gli elementi di interesse sono innumerevoli. All'interno della carta sono rappresentati più di 300 caverne, i 7 forti di cui uno solo italiano, più di 50 villaggi militari, più di 100 km di reticolati, più di 87 km di trincee e più di 63 km di teleferiche.

La carta non è completa in quanto la sistemazione difensiva italiana fotografa la situazione all'agosto 1917 quindi oltre un anno prima della fine delle ostilità, anno in cui gli italiani implementarono ancora di più le infrastrutture presenti sul territorio.

Di fianco alla carta viene riportata la legenda dove vengono esplicitati gli elementi del prodotto sia della parte escursionistica che di quella storica.

La carta viene allegata all'elaborato con il nome di "ALLEGATO 1 - CARTA STORICO - ESCURSIONISTICA".



Figura 10- La carta storico - escursionistica nel suo complesso.

4.2 Torrione d'Albiolo

Dalla Forcellina di Montozzo con orientamento nord-sud si eleva l'imponente ed aguzza cresta della Punta d'Albiolo (2970 m s.l.m.) e dell'Albiolino (2920 m s.l.m.) che termina nei pressi del Passo dei Contrabbandieri (2681 m s.l.m.).

Tra le due cime si stende verso est una cresta che termina al Torrione d'Albiolo (2912 m s.l.m.) (**Figura**



Figura 11- Il Torrione d'Albiolo con sullo sfondo i ghiacciai della Presanella.

11) da cui si dipartono altre due dorsali, la prima in direzione sud che raggiunge il Monte Tonale Orientale (2696 m s.l.m.) e la seconda che raggiunge il Monte Redival (2973 m s.l.m.) in direzione est.

Il Torrione d'Albiolo durante gli anni del conflitto rappresentava una postazione assai strategica per entrambi gli eserciti: per gli austriaci rappresentava un ottimo avamposto da cui osservare la linea dal S. Matteo fino al Corno di Lago Scuro mentre per gli italiani era ancora più importante perché offriva un'ottima vista sulle posizioni austriache della Val di Strino, centro logistico di tutta la difesa asburgica a nord del Passo del Tonale.

Il toponimo Torrione d'Albiolo è determinato dalla sua forma cilindrica raggiungibile da ambo i lati con passaggi di arrampicata particolarmente esposti.

Gli austriaci fortificarono per primi questa sommità ancora prima dell'inizio delle ostilità con un piccolo avamposto in cemento



Figura 12- Interno di una caverna in calcestruzzo austriaca con ancora i letti dove alloggiava la truppa.

armato ancora oggi ben visibile. Le difese asburgiche infatti erano disposte su

tutta la cresta Monte Tonale Orientale - Torrione d'Albiolo - Monte Redival e consistevano in trincee, baracche e caverne per l'artiglieria leggera e le mitragliatrici. Il punto nevralgico della difesa era appunto il Torrione d'Albiolo con la presenza sull'anticima di fabbricati di rilievo tra cui un camminamento coperto in calcestruzzo di accesso alla cima, una grotta rivestita in cemento in cui ancora oggi sono visibili i letti in cui si riposavano le truppe (**Figura 12**), delle scale in cemento per rendere più agevole l'accesso all'anticima e vari fabbricati tra cui l'arrivo di una teleferica.

Tutta la sistemazione difensiva asburgica era collegata da una fitta rete di sentieri che risalivano dalla Val di Strino fino a raggiungere la cresta che era percorsa a sua volta da un sentiero ancora oggi percorribile che prende il nome di Sentiero degli Austriaci.

Gli italiani invece si posizionarono lungo la cresta Forcellina di Montozzo - Albiolino - Punta d'Albiolo - Passo dei Contrabbandieri fortificando maggiormente la zona tra l'Albiolino e la Punta d'Albiolo. Intorno all'Albiolino furono scavate alcune trincee (**Figura 16**) verso le

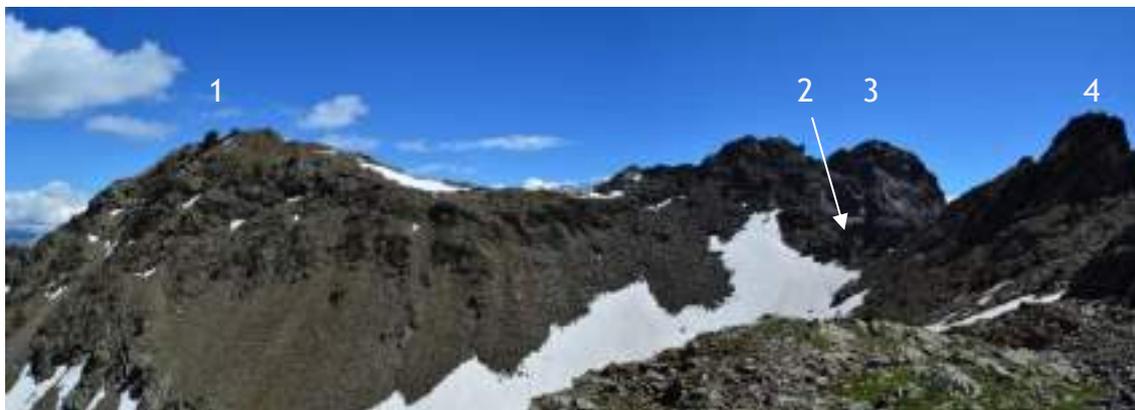


Figura 13- Feritoie di una caverna sopra la Forcellina di Montozzo visitabile percorrendo il Sentiero degli Alpini.

linee nemiche, distanti solo 200 metri, mentre verso la Conca del Montozzo furono costruite alcune baracche per la truppa e vi arrivava anche una teleferica. La Punta d'Albiolo fu utilizzata come posto d'osservazione e vi fu posizionato anche un riflettore per illuminare durante le ore notturne le linee nemiche. Lungo il resto della cresta oltre ad alcune trincee furono scavate diverse gallerie con postazioni per mitragliatrici alcune delle quali ancora oggi sono visitabili (**Figura 13**).

L'accesso a questa ardita linea era permesso in tre punti: il primo consisteva nella strada che dal villaggio militare saliva verso la Forcellina di Montozzo, il secondo era un ripido sentiero che saliva il canalone che dalla Conca Montozzo raggiungeva la Forcella d'Albiolo posta tra l'Albiolino e la Punta d'Albiolo e il

terzo era una mulattiera che dal villaggio Militare del Montozzo raggiungeva il Passo dei Contrabbandieri. Il tutto era collegato da un impervio sentiero che collegava i due estremi percorrendo tutta la prima linea, questo oggi è ancora percorribile e viene denominato Sentiero degli Alpini.



*Figura 14- La cresta percorsa dagli italiani durante gli attacchi vista dalla prima linea italiana.
1: Torrione d'Albiolo, 2: Forcella d'Albiolo, 3: Punta d'Albiolo, 4: Albiolino.*

All'inizio della guerra la posizione del Torrione d'Albiolo è in mano agli austriaci che ne hanno fatto uno sperone roccioso quasi inespugnabile (**Figura 15**).

Gli italiani giudicando questa posizione di elevata importanza strategica organizzarono per il 21 agosto 1915 il primo attacco. La colonna di attaccanti era formata dalla 50^a compagnia del battaglione Edolo comandata dal capitano Negri-Cesi.

Il gruppo da Conca Montozzo si arrampicò lungo un canalino ripido e stretto aiutati nell'ultimo tratto da una fune metallica portandosi velocemente alla Forcella d'Albiolo. Da questo punto il Capitano Negri-Cesi e il Tenente Gennaro Sora studiarono il terreno concludendo che l'unico modo di riuscire nella conquista era arrivare addosso ai difensori velocemente cogliendoli di sorpresa. Alle prime luci dell'alba l'artiglieria italiana aprì il fuoco su questo piccolo spiazzo di roccia che fu subito investito da un inferno fiamme e continui scoppi di granate. Alle 8 il rombare dei cannoni italiani cessò, il momento era giunto e al grido "onore alla 50^a" gli uomini del capitano scavalcarono il muretto della loro trincea e partirono di corsa verso la posizione nemica. Nello stesso momento la cresta (**Figura 14**) si trasformò in una pioggia di shrapnell e proiettili di mitragliatrice austriaci.

Solo 8 alpini armati di baionetta raggiunsero la posizione del Torrione d'Albiolo ancora fumante e i difensori senza opporre resistenza si ritirarono verso la Val di Strino. L'azione italiana durò poco più di un quarto d'ora senza spargimento di sangue.



Figura 15- Il Torrione d'Albiolo dal versante austriaco. Si può notare bene la costruzione sulla cima e l'entrata del camminamento sotterraneo dell'anticima.

Gli italiani dalla posizione appena conquistata mettevano in grave pericolo la roccaforte della Val di

Strino e i comandi austriaci consapevoli di questo iniziarono subito a progettare l'attacco per impossessarsi nuovamente del Torrione d'Albiolo.

Nei giorni seguenti un violento fuoco di artiglieria austriaca pervase il Torrione. Alcuni pezzi di artiglieria furono spostati dal forte Barbadifiore al costone di Malga Pudria e sotto Cima Coni per battere più efficacemente la posizione tenuta dagli italiani.

I comandi austriaci organizzarono l'attacco al Torrione per il 23 settembre. Alle 12.30 tutti i pezzi austriaci, compreso il 305 posizionato a Velon, aprirono il fuoco contro la posizione. L'attacco fu affidato ad una scelta compagnia di Landeschützen addestrata ad hoc per l'operazione. Con l'aiuto di corde e scalette e coperta dal fuoco dei piccoli calibri il drappello di uomini conquistò la posizione dove gli alpini non poterono nulla contro la perfetta manovra eseguita dagli austriaci.

La posizione fu subito sottoposta ad un fragoroso fuoco delle artiglierie italiane che nei giorni seguenti martoriarono la cima con 950 colpi equivalenti a più di otto tonnellate di acciaio. Il comando italiano preparò subito un nuovo attacco richiamando la 50^a compagnia dell'Edolo. Alla vigilia cadde una forte nevicata che limitò fortemente i movimenti delle truppe ma il comando italiano non volle ragioni.

Il tenente Attilio Calvi protestò contro l'azione in quanto gli scarponi dei suoi uomini si scioglievano al contatto con la neve come fossero fatti di carta ma il

comando non annullò la missione dicendo: "Anche nudi riprendano la posizione!". L'attacco si verificò il 25 settembre.

Durante la battaglia Calvi Attilio raggiunse insieme ad altri 4 alpini uno sperone roccioso ad una decina di metri dagli avversari dove vide una bomba a mano arrivare nella sua direzione. Istintivamente mise il moschetto davanti alla faccia per ripararsi, la bomba scoppiò, il moschetto si ruppe in quattro,



Figura 16- La trincea di prima linea italiana vista dalle vicinanze del Torrione d'Albiolo.

Attilio e altri due alpini vennero leggermente feriti.

L'azione continuò lo stesso fino a quando non venne ordinato loro di ritirarsi.

Nei giorni 16 e 18 ottobre vennero tentati altri infruttuosi attacchi.

I comandanti degli alpini si rifiutarono di andare ancora inutilmente all'attacco della posizione e le polemiche nella ex casermetta della Guardia di Finanza (l'odierno Rifugio A. Bozzi) non si placarono fino a quando gli alpini sfidarono gli artiglieri ad andare all'attacco del Torrione. La sfida venne accettata dal tenente dell'artiglieria Rovello che iniziò a cercare i volontari per l'attacco suicida. L'attacco si svolse il 29 ottobre.

Anche questo attacco si verificò inutile, costò 6 feriti più o meno gravi e 3 morti tra cui Angelino Bozzi a cui è dedicato il rifugio nella Conca di Montozzo.

Da questo momento non vi furono più tentativi di conquista del Torrione fino al 1918 quando il 13 agosto, fu ancora coinvolto nei piani di attacco dell'esercito italiano in corrispondenza di una grande operazione.

L'operazione consisteva nell'attaccare i due lati estremi dello schieramento del Tonale cioè i Monticelli a sud e il Torrione d'Albiolo a nord per poi, in caso di conquista di queste due cime, sfondare al centro con la fanteria. Nello stesso giorno gli italiani sferrarono un violento attacco a sud e ad est di Cima Presena. Dopo alcune ore di tiro di artiglieria gli alpini si mossero e conquistarono il Torrione d'Albiolo mentre sui Monticelli l'azione fallì. Gli alpini però sottoposti

ad un violentissimo fuoco di artiglieria si dovettero ritirare dalla posizione appena conquistata.

Questa cima rimase in mano austriaca fino ad ostilità ultimate.

Durante il contrattacco austriaco del 23 settembre la posizione del Torrione era tenuta dalla 52^a compagnia dell'Edolo di cui faceva parte l'alpino Bonaldi che ricorda così quegli istanti.

<<La posizione del Torrione d'Albiolo, con la semplice difesa di una piccola trincea circolare di sacchi a terra, venne battuta verso le 12.30 da un violentissimo fuoco d'artiglieria, 305 compreso, mentre si profilava un immediato attacco avversario.

Due alpini degli otto che si trovavano sulla posizione furono messi subito fuori combattimento, e lo scoppio assai ravvicinato di un 305 fece letteralmente balzare via gli altri sei.

Io venni ferito, in modo piuttosto grave, alla testa e riportato indietro dagli alpini e dagli artiglieri che avevano avuto, poco distante, scavalcato dal fuoco avversario un cannone da 70 mont.>>.

Il giovane volontario di guerra Giuseppe Bazzarro di Milano, assegnato alla 1^a batteria del 27° reggimento artiglieria da montagna partecipò all'azione contro il Torrione del 29 ottobre.

<<L'attacco si svolse il 29 ottobre 1915, in concomitanza con un tentativo di offensiva da sferrarsi sul Tonale.

Della nostra squadra il Bozzi era l'unico ad essere fornito di elmetto, uno dei primi ch'erano apparsi al fronte, di tipo francese e mostrava ben visibili sul davanti le iniziali R.F..

Iniziammo la salita usando la pista che gli alpini avevano tracciato sul ghiaione che saliva all'Albiolo.

Al suo termine, una scala a pioli consentiva di superare lo spazio intercorrente fra la roccia e il ghiaione.

Sulla destra dell'Albiolo c'era uno sbarramento di reticolati con un passaggio protetto da un cavallo di Frisia: ci fecero uscire di lì!

Davanti alla squadra c'era un triestino di nome Nesbeda con la cassetta del telefono da campo e con lui un altro di cui non ricordo il nome che portava in spalla lo zainetto con il rotolo del filo telefonico. Nessuno fiatava.

Si misero al riparo di un muretto a secco, costruito dagli alpini per piazzarvi la mitragliatrice, durante uno dei loro precedenti attacchi al Torrione.

Questo era a non più di una decina di metri dalla postazione della mitraglia.

Ci addossammo tutti alla paretina della cresta in attesa che l'artiglieria ultimasse il bombardamento. Uno spettacolo d'apocalisse: nessuno fiatava!

Tutti con l'occhio al Torrione: in quel momento nessuno immaginava che arrivati lassù si sarebbe aperto il dilemma: o continuare ad avanzare sino al contrafforte del Tonale Orientale (e per farlo sarebbero occorse ulteriori

forze) o farsi ammazzare lassù. In ogni caso (ce ne rendemmo conto più tardi) il discendere dall'altra parte era più che temerario, impossibile.

Il bombardamento cessò di colpo all'ora stabilita. Poi tre colpi d'intesa ed un grido: quello del Bozzi che, lanciandosi avanti per primo, incitava gli altri a seguirlo. Povero Bozzi!

Lo seguimmo tutti e ci trovammo sdraiati lassù al riparo di qualche residuo di sacchetti a terra sbrecciati dal tempo e dai bombardamenti. Il tentativo di scendere dall'altra parte fu accolto da una scarica di fucilate.

“Ma come fanno ad essere ancora là?” disse il Bozzi, riferendosi evidentemente agli austriaci scampati a quell'apocalittico bombardamento.

“Se scendiamo facciamo la fine delle pipe del bersaglio.”

Attendemmo ancora un po' e poi lanciammo la cassetta rettangolare che ci avevano consegnato e che avrebbe dovuto contenere gas ma questa non scoppiò.

“Eppure la miccia era accesa” mi sussurrò il Bozzi.

Gettammo allora le pezzuole imbottite per riparare il naso e la bocca che non servivano più.

Fu allora che il Bozzi si sporse sulla sua destra e guardò sotto, dicendomi poi:” Fammi passare e non muovetevi sino a che non ve lo ordinò io.”. Furono le sue ultime parole!

Senza dubbio egli tentò di aggirare il Torrione aggrappandosi alle rocce, e - scoperto - venne colpito a morte. Il ritrovamento del suo corpo - dieci anni dopo - è una precisa e valida conferma di tale supposizione.

Passò un po' di tempo e ci venne ordinato di rientrare alla base.

Passò per primo il Maiocchi, il quale attese che la mitragliatrice, che batteva la selletta tra il Torrione e la cretina, facesse una pausa, poi scendemmo io ed il Bianucci.

Mentre ero appoggiato alla parete, in attesa che la mitragliatrice facesse un'altra pausa, vidi il Maiocchi (che stava seduto su di un sasso in attesa degli altri) rovesciarsi all'indietro e precipitare nel vuoto proprio dalla parte opposta a quella ove cadde il Bozzi.

Quando giungemmo alla piazzuola ci accorgemmo che mancava anche il Bozzi qui cercai di esortare i commilitoni a tornare sul posto per tentare di recuperarlo.

Mi accompagnò il Bianucci; quando fummo alla selletta mi sporsi un poco, mentre l'altro mi teneva per i piedi, in modo che potessi controllare se, fra la neve annerita dalle esplosioni, c'era la salma dell'eroico ufficiale, ma non potei vedere nulla.

Il tenente Rovello, che non si era mai mosso dalla piazzuola, ci diede l'ordine di rientrare alla base.

Sulla via del ritorno incrociammo un drappello di alpini che protessero il nostro ripiegamento.>>.

Itinerario 1

Percorso:	Prà del Rum - Passo dei Contrabbandieri - Torrione d'Albiolo - Forcellina di Montozzo - Prà del Rum
Tempo di percorrenza:	07:25 ore
Distanza:	14,70 km
Dislivello:	1200 m
Quota min:	1877 m s.l.m.
Quota max:	2969 m s.l.m.
Difficoltà:	T fino al bivio con il sent. 111, E fino al Passo dei Contrabbandieri, EEA fino alla Forcellina di Montozzo, infine T fino al termine.
Segnaletica:	Segnavia CAI, sentiero n. 152, 111; il tratto attrezzato è denominato Sentiero degli Alpini
Periodo consigliato:	da luglio a settembre
Parcheggio:	Area di sosta Prà del Rum
Note:	Deviazione all'Albiolino: +50 metri di dislivello, +20 minuti A/R, +100 metri A/R, difficoltà EE; Variante Forcella d'Albiolo - Laghetti d'Albiolo - Forcellina di Montozzo: stesso dislivello, 70 minuti , 1,8 km, difficoltà EE

Tabella 1- Tabella riassuntiva dell'itinerario 1.

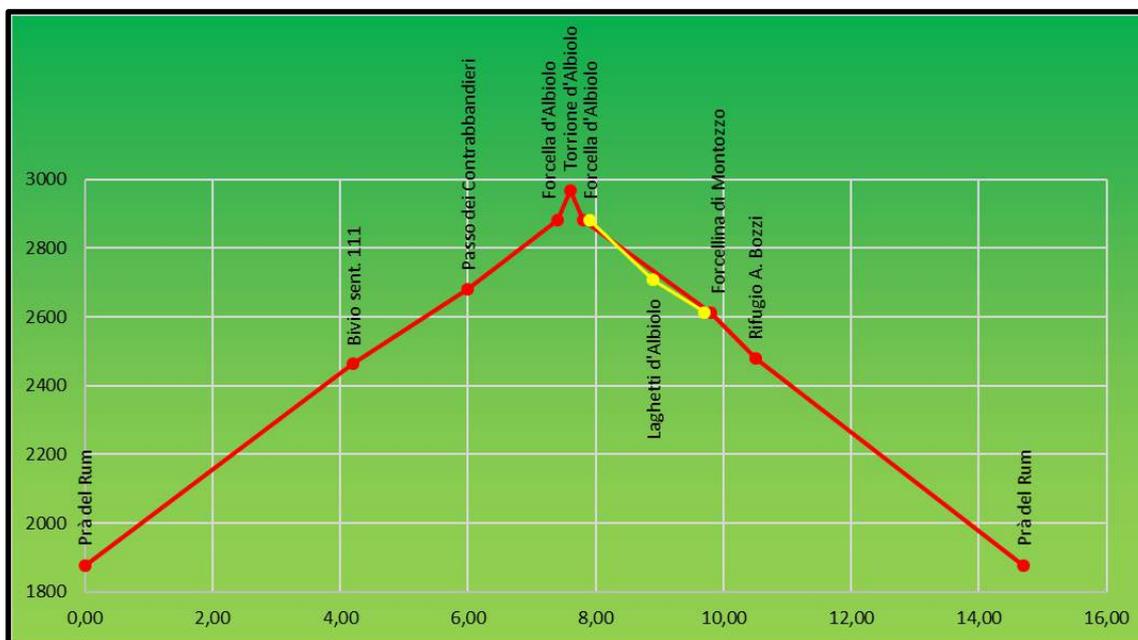


Grafico 1- Altimetria dell'itinerario 1 (in rosso l'itinerario principale, in giallo la variante).

Località	Quota (m s.l.m.)	Distanza (km)		Tempo (hh:mm)	
		parz.	prog.	parz.	prog.
Prà del Rum	1877	0,00	0,00	00:00	00:00
Bivio sent. 111	2464	4,20	4,20	01:45	01:45
Passo dei	2681	1,80	6,00	00:40	02:25
Forcella d'Albiolo	2883	1,40	7,40	01:00	03:25
Torrione d'Albiolo	2969	0,20	7,60	00:20	03:45
Forcella d'Albiolo	2883	0,20	7,80	00:20	04:05
Forcellina di Montozzo	2613	2,00	9,80	01:30	05:35
Rifugio A. Bozzi	2478	0,70	10,50	00:20	05:55
Prà del Rum	1877	4,20	14,70	01:30	07:25
VARIANTE					
Forcella d'Albiolo	2883	0,00	7,9	00:00	
Laghetti d'Albiolo	2708	1,00	8,90	00:40	
Forcellina di Montozzo	2613	0,80	9,70	00:30	

Tabella 2- Tabella dettagliata con tempi e distanze dell'itinerario 1.

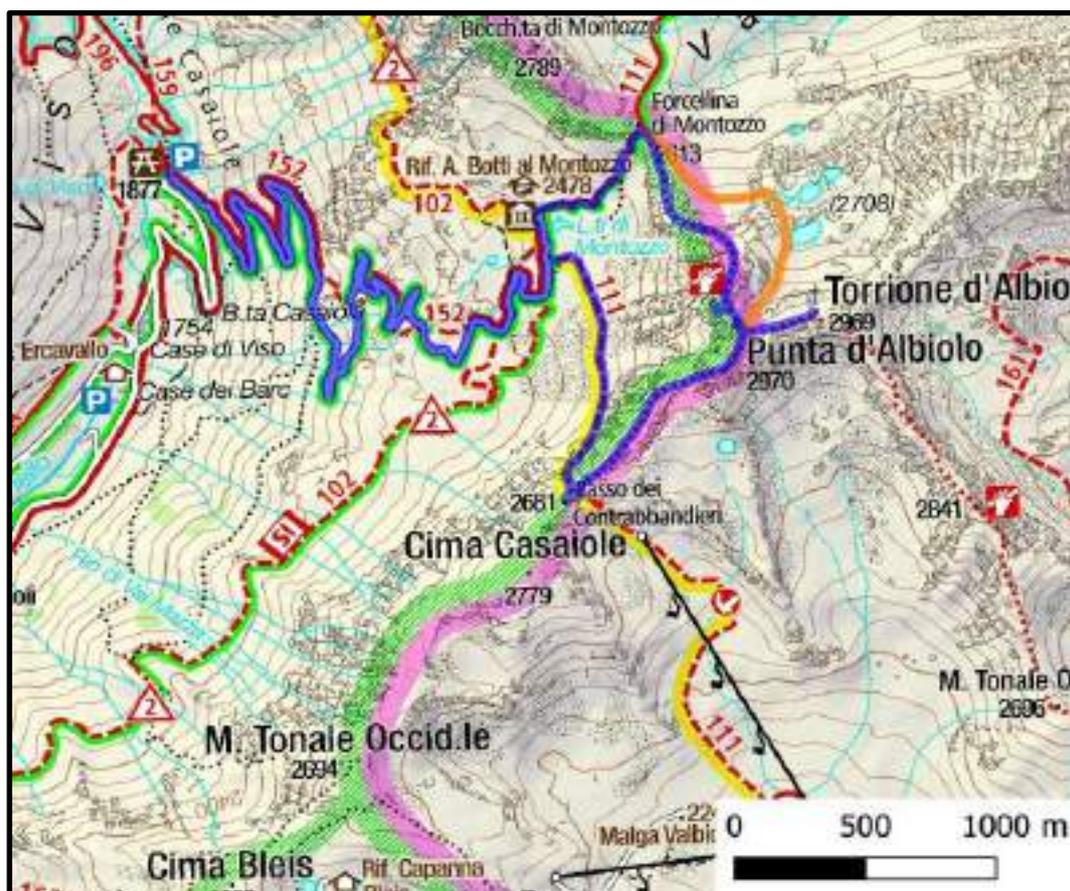


Figura 17- Planimetria dell'itinerario 1 (in blu l'itinerario principale, in arancio la variante).

Lasciata la macchina nell'area di sosta posta sopra Case di Viso ci si incammina verso il Rifugio Bozzi lungo la strada militare (sent. 152).

Dopo 01:45 h si arriva sotto il rifugio Bozzi nei pressi di un bivio.

Da qui si prende il sentiero 111 verso il Passo dei Contrabbandieri che si raggiunge in circa 40 minuti.

Al passo si può vedere un vecchio fabbricato della guerra ristrutturato a ricovero di fortuna in caso di maltempo (**Figura 18**).



Figura 18- Il Passo dei Contrabbandieri e il ricovero di fortuna visti dall'alto.

Dal valico si possono ammirare i ghiacciai dell'Adamello e della Presanella, la Conca di Montozzo con la cima omonima, l'Ercavallo e il Corno dei Tre Signori.

Da qui parte verso la Punta d'Albiolo il Sentiero degli Alpini; ardito sentiero di arroccamento fatto dagli alpini durante la guerra che collega il Passo dei Contrabbandieri alla Forcellina di Montozzo.

Il tracciato, lasciato all'abbandono dopo la guerra era andato perso fino a quando è stato ripristinato dal gruppo alpini di Pezzo negli anni '90 e nel 2019 è stato rimesso a nuovo ridando splendore a questo stupendo sentiero.



Figura 19- Trincea percorsa durante l'itinerario con sullo sfondo l'imponente Punta d'Albiolo.

Preso il sentiero si inizia la risalita della dorsale verso la Punta

d'Albiolo dapprima nei camminamenti italiani (**Figura 19**) attraverso gallerie e scale e poi sulla prateria verso il Tonale fino a sotto la punta sopraccitata.

Da questo punto si cambia versante andando a percorrere un lungo tratto di sentiero a strapiombo sulla Conca di Montozzo (**Figura 20**).

Percorso questo tratto si arriva alla Forcella d'Albiolo, tra la Punta d'Albiolo e l'Albiolino.

Da qui partivano gli attacchi italiani verso il Torrione d'Albiolo, il percorso dei reparti d'attacco è quello che oggi si percorre con il sentiero che arriva proprio a questa cima a cui una visita è vivamente consigliata ed è raggiungibile in circa 15 minuti dalla forcella.



Figura 20- Tratto di sentiero percorso prima di giungere alla Forcella d'Albiolo.

Un'altra cima accessibile dalla forcella è l'Albiolino che lo si può raggiungere continuando sul sentiero di arroccamento e una volta valicata la cresta si seguono i segni sulla sinistra fino a raggiungere la cima.

Per tornare sul percorso dell'itinerario, nel caso in cui sia stato raggiunto il Torrione d'Albiolo, si torna alla forcella e si prosegue seguendo il sentiero non attrezzato fino ad un bivio. Mentre



Figura 21- I laghi del Torrione visti dal Sentiero degli Alpini.

se si è scelto di visitare la seconda cima, da questa si scende sul versante est su comodo sentiero tornando verso la forcella fino ad incontrare il sentiero che proviene da essa per poi svoltare a sinistra e proseguire sul sentiero non attrezzato fino a giungere al bivio sopracitato.

Dal bivio si possono scegliere due itinerari per raggiungere la Forcellina di Montozzo, si può scendere ai Laghetti d'Albiolo e raggiungere poi la Forcellina o di continuare sul Sentiero degli Alpini.

Nel primo caso, di difficoltà nettamente inferiore, si scende seguendo i segnavia lungo il largo canalone verso il primo lago e poi verso quello sottostante.

Una volta raggiunto il lago più basso si prende il sentiero che, in leggera discesa porta alla Forcellina di Montozzo.

Continuando invece sul Sentiero degli Alpini si risale ancora fino ad un pianoro dove sono ben visibili i resti della trincea di prima linea italiana. Da qui si scende lungo una camminamento ricavato nella roccia per poi proseguire sul sentiero in mezzo ai ghiaioni (Figura 21).

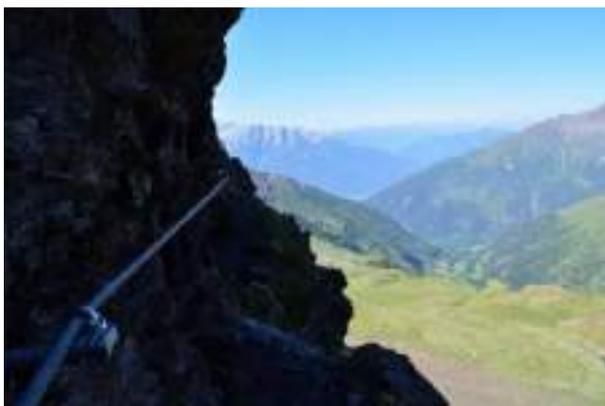


Figura 22- Tratto di sentiero sopra la Forcellina di Montozzo.

Poco più avanti seguendo sempre i segnavia si raggiunge un canalino da cui riprendono i passaggi tecnici del sentiero (Figura 22) e le fortificazioni italiane (Figura 23) che ininterrottamente scendono fino alla Forcellina di Montozzo, molto particolari e suggestive sono le postazioni in caverna con feritoie rinforzate in calcestruzzo che guardano verso la Val Montozzo e le postazioni austriache delle Cocchiole.

Arrivati alla Forcellina di Montozzo si scende verso il Rifugio A. Bozzi lungo la ripida strada o il sentiero che in leggera discesa porta al dosso erboso sopra il rifugio.

Da qui si ritorna al punto di partenza lungo l'itinerario di salita.

Il Sentiero degli Alpini è un percorso attrezzato quindi è

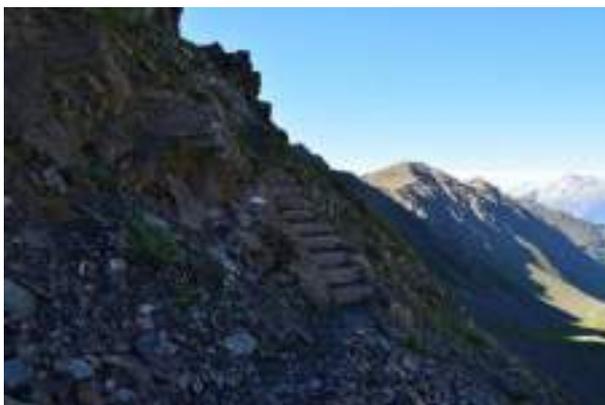


Figura 23- Gradini in cemento sopra la Forcellina di Montozzo.

opportuno avere con sé e utilizzare il kit da ferrata in modo da percorrere in sicurezza i tratti più esposti.

È bene dire che il Passo dei Contrabbandieri lo si può raggiungere anche da Malga Valbiolo in 01:20 h e da qui si può percorrere l'itinerario descritto sopra fino al Rifugio A. Bozzi da cui bisognerà risalire il Passo dei Contrabbandieri per poi tornare al punto di partenza. La malga è raggiungibile in macchina solo in determinati orari e bisogna essere dotati di un buon mezzo visto che la strada non è in buone condizioni. In alternativa vi è la possibilità di utilizzare

l'impianto di risalita che parte dall'ampio parcheggio posto sulla strada per l'Ospizio di San Bartolomeo.

Lungo il percorso è facile incontrare qualche stambecco mentre le pareti sono ricche di specie floreali spesso dai colori accesi.

Itinerario 2

Percorso:	Ospizio di San Bartolomeo - Monte Tonale Orientale - Torriane d'Albiolo - Città Morta - Ospizio di San Bartolomeo
Tempo di percorrenza:	07:10 ore
Distanza:	14,80 km
Dislivello:	1200 m
Quota min:	1969 m s.l.m.
Quota max:	2969 m s.l.m.
Difficoltà:	E fino al Monte Tonale Orientale, EEA fino al bivio sentiero 161, E per il resto dell'itinerario.
Segnaletica:	Segnavia CAI, sentiero n. 161; la parte attrezzata è denominata Sentiero degli Austriaci
Periodo consigliato:	da luglio a settembre
Parcheggio:	Piazzale antistante l'Ospizio di San Bartolomeo
Note:	

Tabella 3- Tabella riassuntiva dell'itinerario 2.

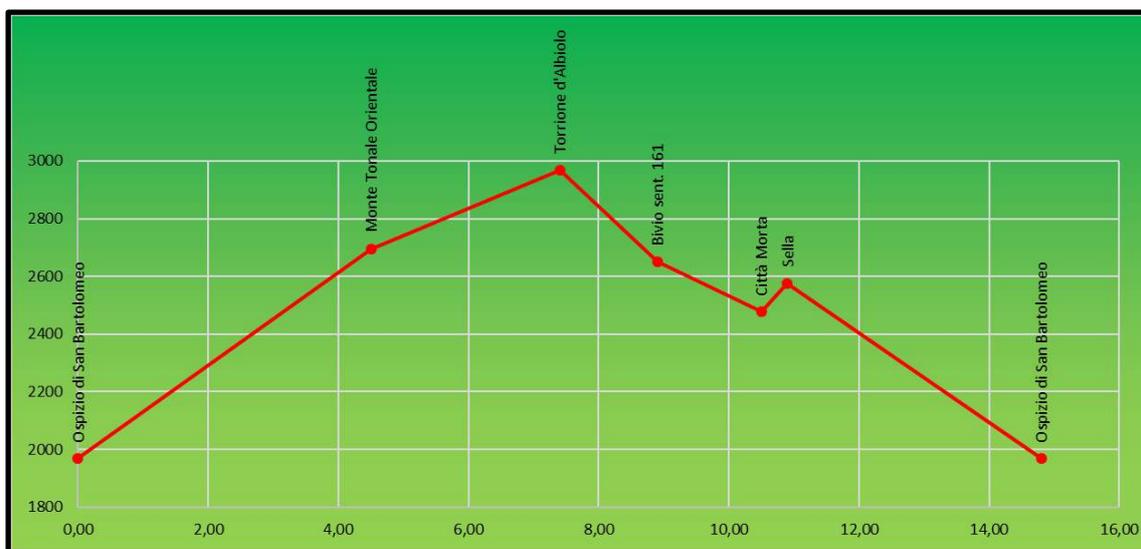


Grafico 2- Altimetria dell'itinerario 2.

Località	Quota (m s.l.m.)	Distanza (km)		Tempo (hh:mm)	
		parz.	prog.	parz.	prog.
Ospizio di San Bartolomeo	1969	0,00	0,00	00:00	00:00
Monte Tonale Orientale	2696	4,50	4,50	02:00	02:00
Torrione d'Albiolo	2969	2,90	7,40	01:50	03:50
Bivio sent. 161	2652	1,50	8,90	00:50	04:40
Città Morta	2477	1,60	10,50	00:40	05:20
Sella	2574	0,40	10,90	00:20	05:40
Ospizio di San Bartolomeo	1969	3,90	14,80	01:30	07:10

Tabella 4- Tabella dettagliata con tempi e distanze dell'itinerario 2.

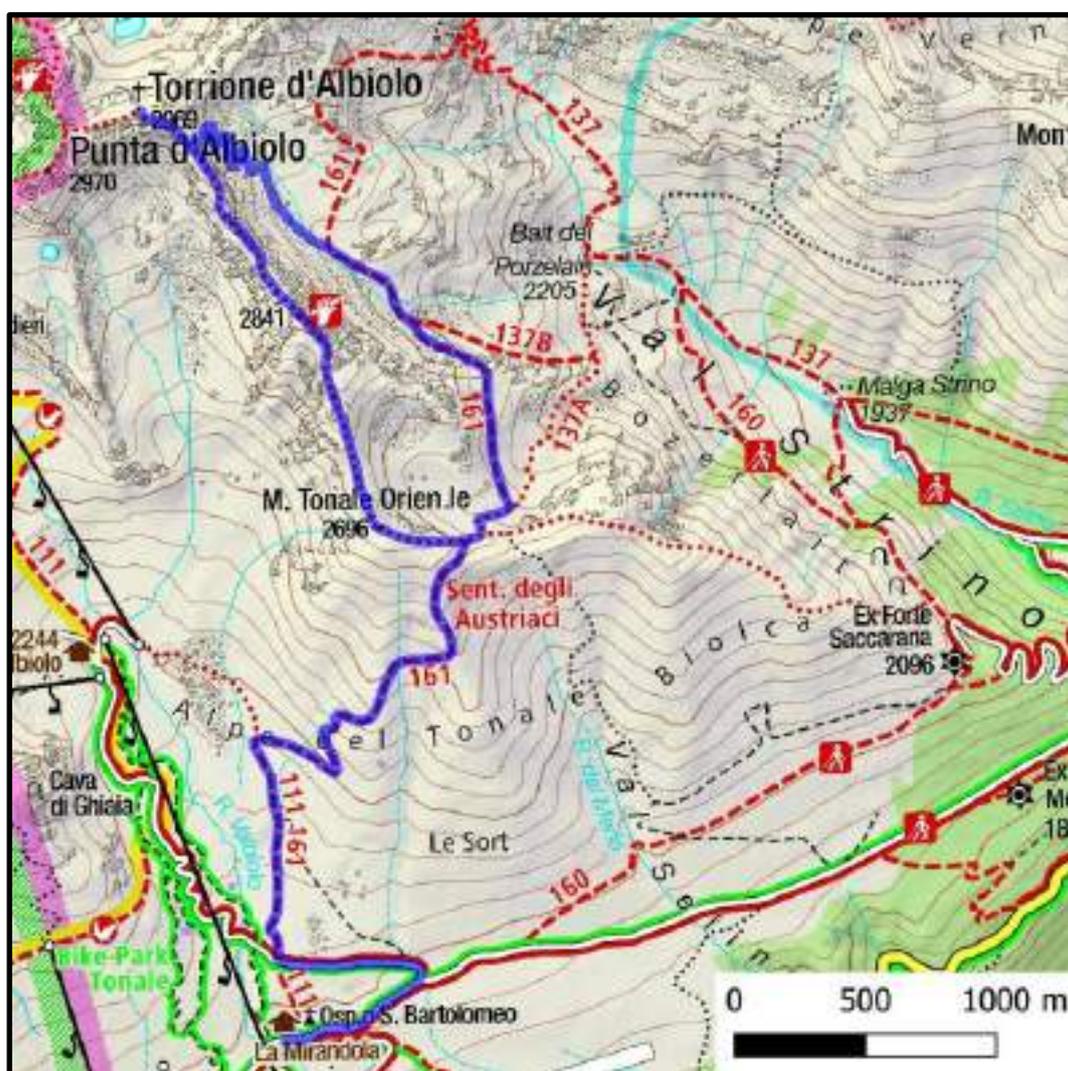


Figura 24- Planimetria dell'itinerario 2.

Lasciata la macchina nel parcheggio antistante l'Ospizio di San Bartolomeo si prende il sentiero 161 verso Malga Valbiolo. Dopo aver attraversato la strada si costeggia un bacino artificiale (**Figura 25**) e si risalgono su comodo sentiero le praterie della Valle d'Albiolo.



Figura 25- La Busazza, i Monticelli e il Castellaccio si specchiano nel bacino artificiale.

Dopo qualche minuto si raggiunge un bivio dove si continua a salire lungo il sentiero 161 in direzione Monte Tonale Orientale (2696 m s.l.m.) raggiungendolo dopo circa 01:40 ore di cammino. Durante la salita si attraversano numerose trincee della prima linea austriaca.

Il crinale della montagna durante la guerra è stato martoriato dall'artiglieria italiana e tuttora si possono notare gli effetti devastanti rappresentati dagli innumerevoli crateri presenti (**Figura 26**).



Figura 26- La ridotta austriaca sulle pendici di Monte Tonale Orientale con gli evidenti segni dei bombardamenti italiani.

Dalla cima parte il Sentiero degli Austriaci, il corrispettivo imperiale del Sentiero degli Alpini, infatti da qui si percorre l'ardita cresta fino a raggiungere il Torrione d'Albiolo (2969 m s.l.m.). Lungo questo tratto di percorso si incontrano trincee (**Figura 27**), caverne e posti di osservazione attraversando passaggi vertiginosi sulla Val di Strino.



Figura 27- Trincee sulla cresta percorsa dal Sentiero degli Austriaci.

Lungo tutta la dorsale si può godere della vista sulla sottostante Val di Sole e sulle nevi perenni

dell'Adamello e della Presanella (**Figura 28**).

Poco sotto la cima del Torrione d'Albiolo si possono visitare numerose caverne, in una di queste è ancora possibile vedere i letti originali dove dormiva la truppa e sono presenti ancora delle scale in calcestruzzo per raggiungere le postazioni più avanzate.

Dopo circa 01:50 h dal Monte Tonale Orientale si raggiunge la cima con un ultimo passaggio molto vertiginoso dove durante la guerra era presente una scala in legno.

Dalla cima bisogna tornare sui propri passi fino a quando, poco sotto di essa, si incontra un sentiero che scende lungo il ghiaione verso la Val di Strino.



Figura 28- Tratto del sentiero attrezzato.

Preso questo sentiero prima su ghiaione e poi su fondo erboso ci si porta nelle alte praterie della Val di Strino fino ad incontrare il sentiero 161 proveniente dai Laghetti di Strino.

Si prosegue quindi sul sentiero 161 (**Figura 29**) in direzione Città Morta, vecchio villaggio militare austriaco, senza effettuare molto dislivello.

Dai resti del villaggio militare si risale alla sella incontrata all'andata sotto il Monte Tonale Orientale e da qui si segue il percorso di andata fino all'Ospizio di San Bartolomeo.



Figura 29- Tratto del sentiero di rientro verso il villaggio militare.

L'itinerario 1 e l'itinerario 2 si possono unificare. Partendo dall'Ospizio di San Bartolomeo si

può salire al Passo dei Contrabbandieri quindi da qui si segue l'itinerario 1 fino al Torrione d'Albiolo e poi si continua scendendo dall'altra parte della cima e

si segue il Sentiero degli austriaci fino al Monte Tonale Orientale. Da qui si scende lungo il sentiero per ritornare all'Ospizio di San Bartolomeo.



Foto storica 24- Sentinella italiana sotto l'Albiolino.

Sullo sfondo si possono notare i reticolati sistemati tra Punta d'Albiolo e l'Albiolino, reticolati ancora ben evidenti tutt'oggi.

Il camminamento che parte alla sinistra della sentinella oggi è a malapena visibile in quanto negli anni la trincea si è riempita di materiale. (Archivio Società Storica per la Guerra Bianca, Fondo Viazzi, Foto Aldo Bonacossa - Inverno-primavera 1916)

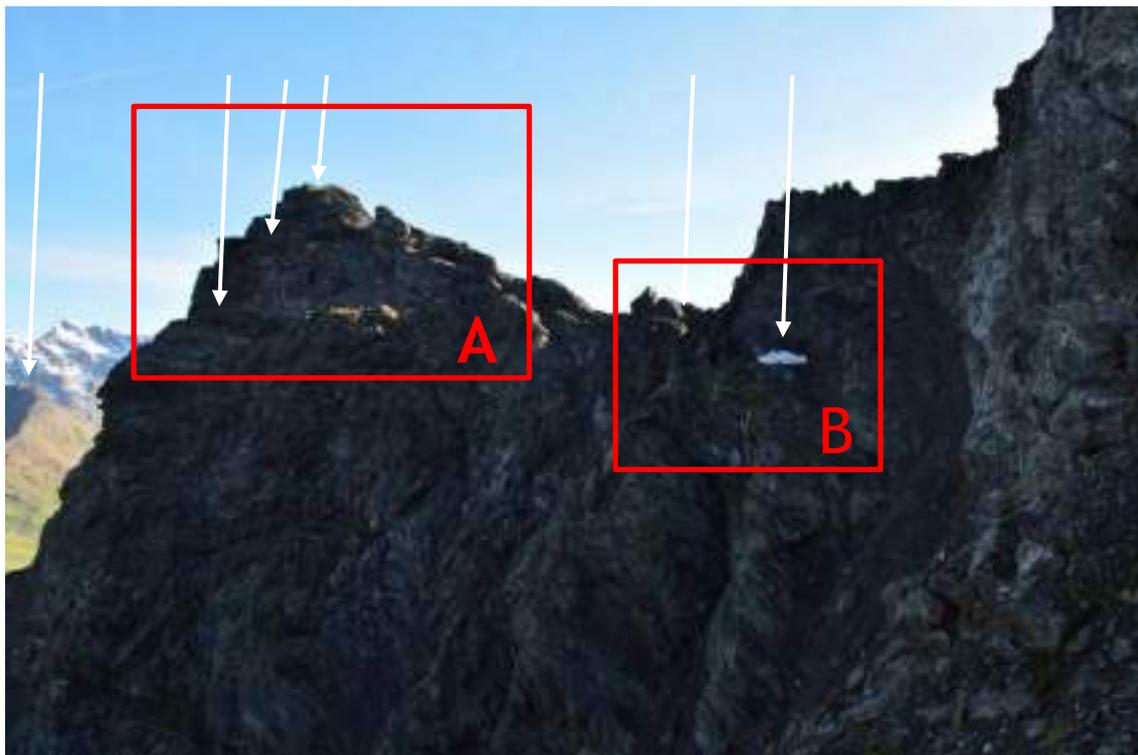
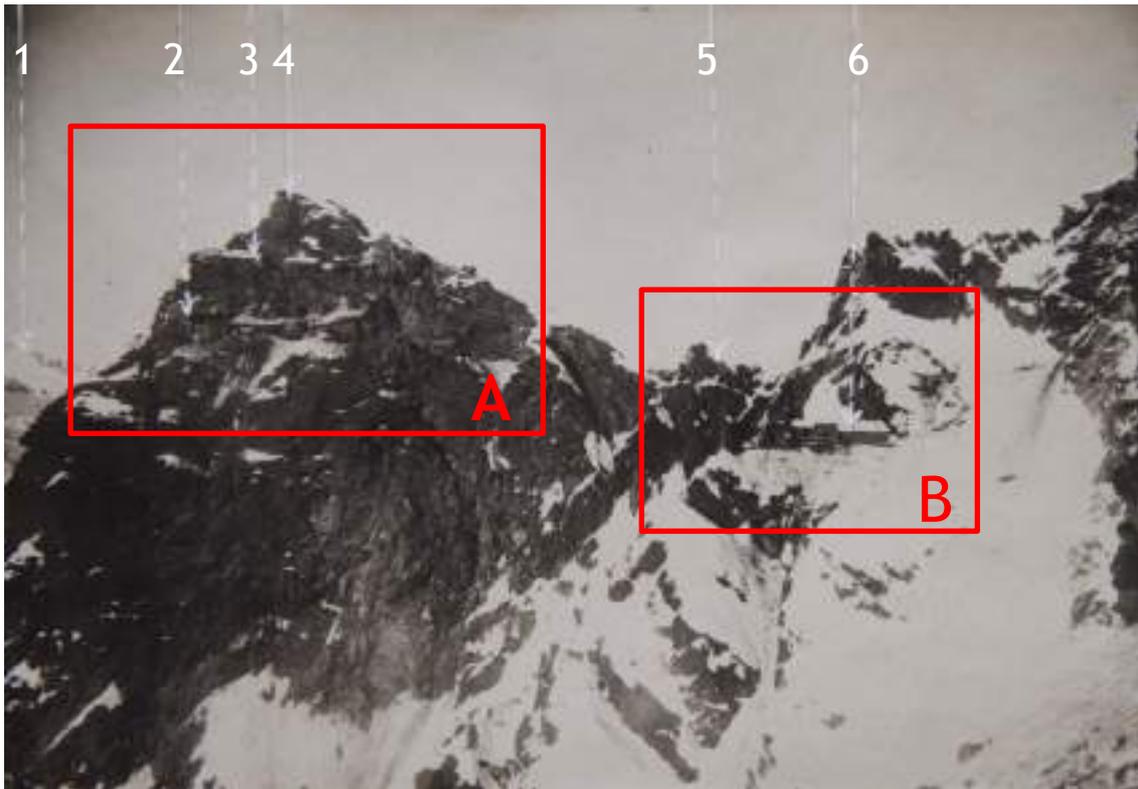


Foto storica 12- Tratto iniziale del Sentiero degli Alpini, appena sopra il Passo dei Contrabbandieri.

Si possono notare delle gradinate di pietra dove vi sono degli alpini e una scala in legno.

Oggi giorno lungo i Sentieri degli Alpini e degli Austriaci sono ancora ben visibili tratti di scalinate in pietra e le si percorre.

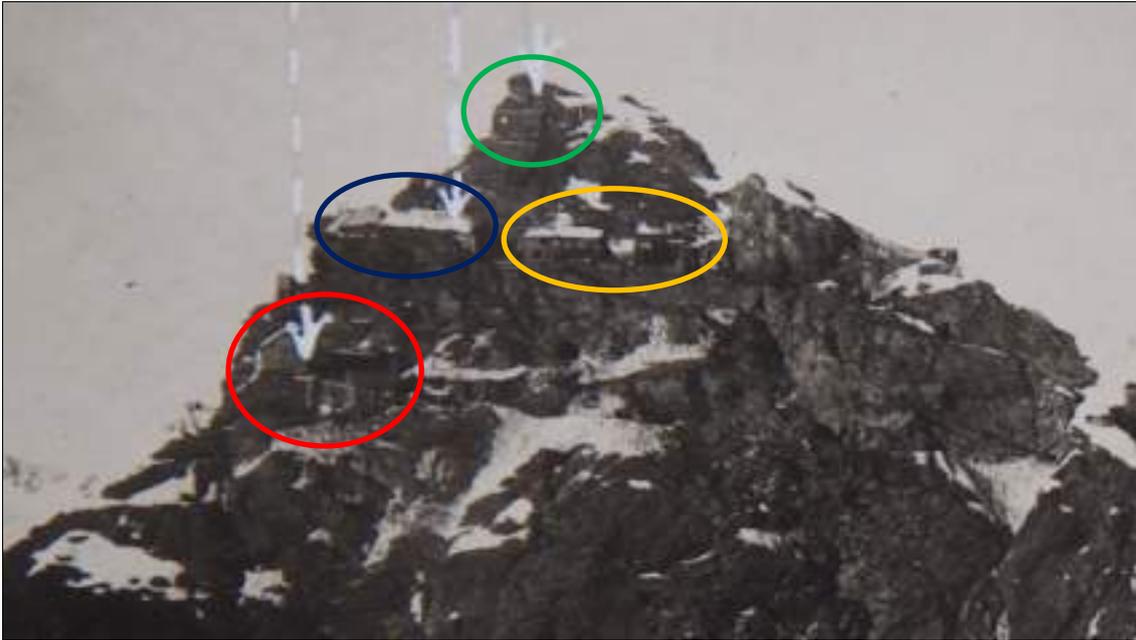
In alcuni punti invece si possono ancora apprezzare scale in legno originali per raggiungere postazioni più impervie, sul sentiero degli Austriaci si può ammirare un vertiginoso passaggio in cui alcune staffe in metallo sono poste a strapiombo sulle rocce per permettere di raggiungere una postazione. (Archivio privato Silvio Minto)



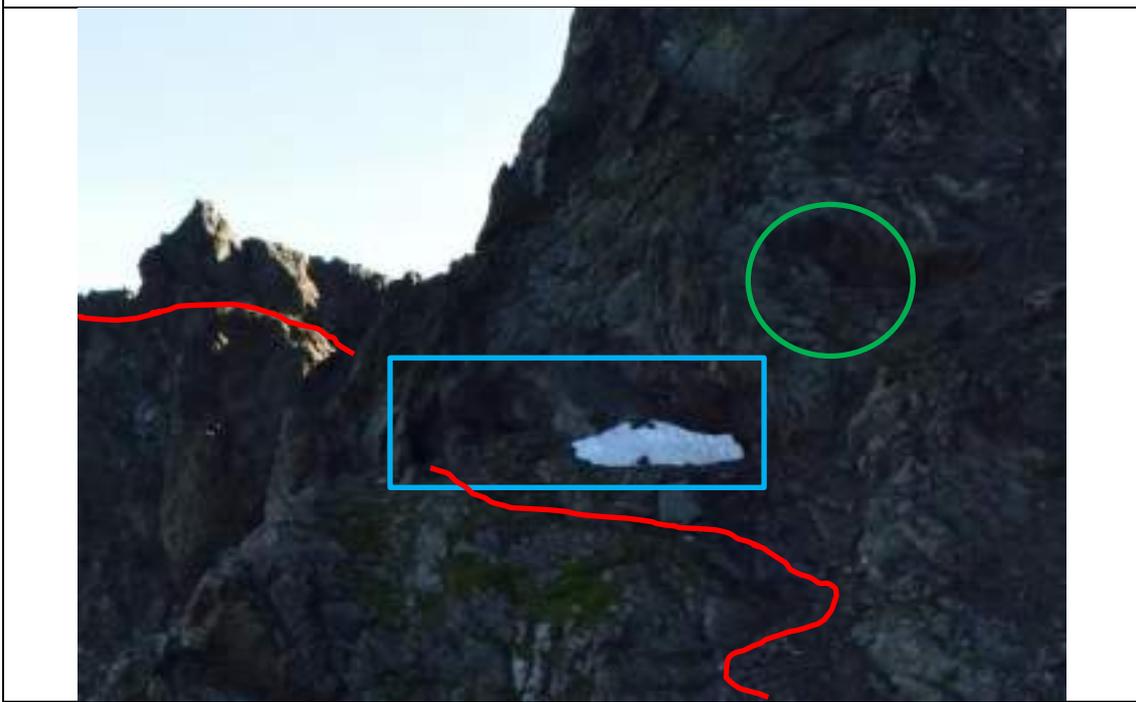
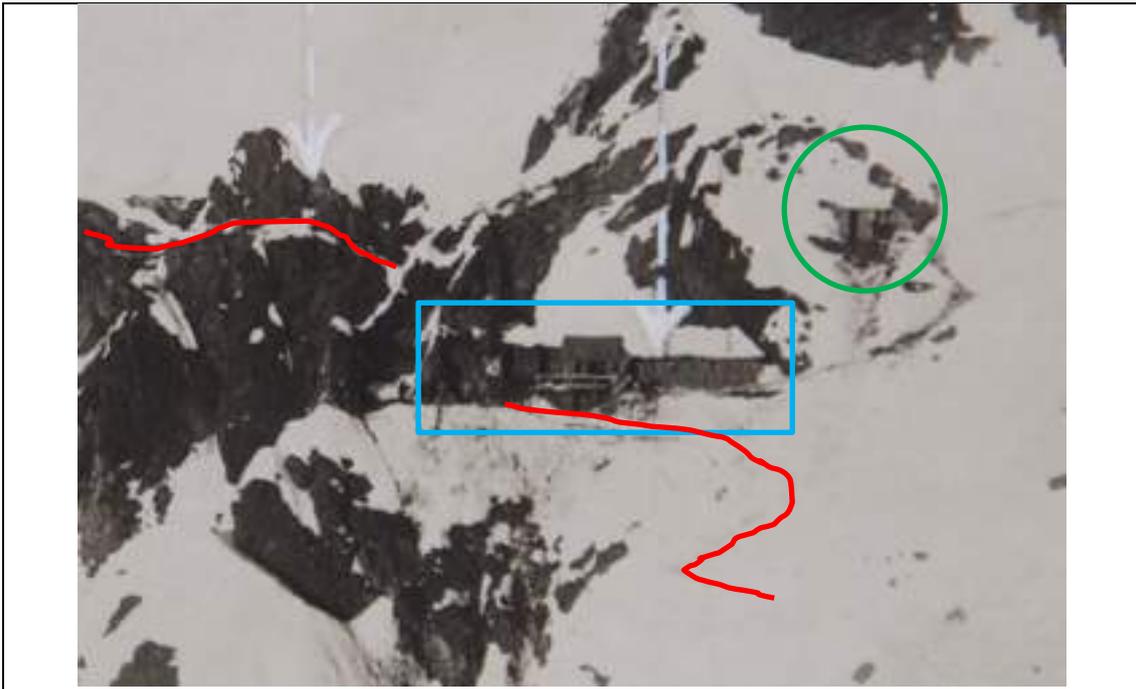
Confronto 1- Baraccamenti italiani sotto l'Albiolino che verranno evidenziati nei particolari A e B riportati di seguito.

1: Denti di Ercavallo; 2: Stazione teleferica; 3: Baracche truppa; 4: Albiolino; 5: Forcella d'Albiolo; 6: Baracche del plotone minatori del Genio.

*In alto la foto storica e in basso la foto scattata nel 2020.
(Fonte foto storica: Archivio privato Andrea Marighetti)*



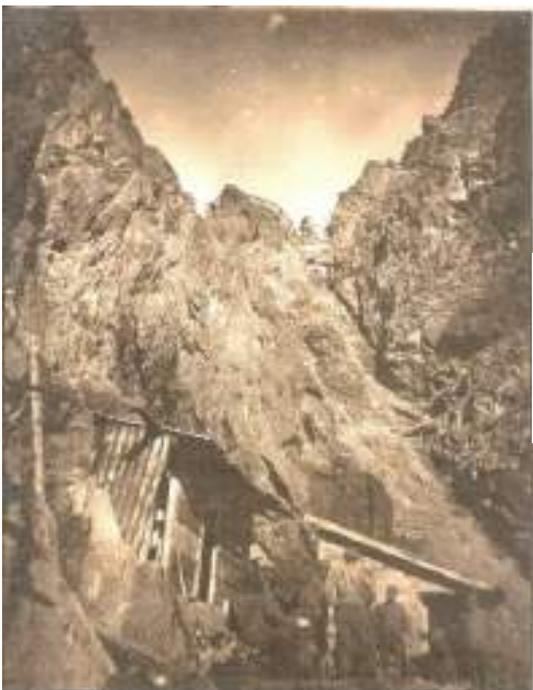
Particolare A- L'ingrandimento fa risaltare subito la quantità di edifici presenti subito a ridosso della prima linea e con il confronto si può notare come oggi vi siano ben pochi resti di questi. Percorrendo il Sentiero degli Alpini si passa in questa zona e sul posto ci si accorge immediatamente che erano presenti degli edifici, alcuni con mura perimetrali costruite con sassi e legante. I vari cerchi evidenziano il luogo dove vi erano edifici.



Particolare B- In questo ingrandimento si possono vedere i resti del muretto di sostegno della baracca immersa nella neve sulla destra (cerchio verde), il grande fabbricato di cui ancora oggi si riconosce il perimetro (rettangolo azzurro) e il percorso del sentiero che ancora oggi è quello originale usato dai soldati (linee rosse).



*Foto storica 3- Il Torrione d'Albiolo visibilmente bombardato visto dalla prima linea italiana sull'Albiolino.
Nel candore della neve si distingue una figura umana, probabilmente un alpino in perlustrazione nella terra di nessuno.
(Istituto per la storia del Risorgimento italiano)*



*Foto storica 4- Baracche sotto la cresta nella zona dell'Albiolino con alcuni soldati che parlano tra di loro in un momento di tranquillità.
In secondo piano si può notare una traccia di sentiero che porta ad una trincea sulla cresta.
(Archivio privato Renzo Toloni)*



Confronto 2- Due alpini sull'odierno Sentiero degli Alpini con sullo sfondo i Denti di Ercavallo (cerchio verde).

Come si può notare i baraccamenti sono andati perduti ma si vedono ancora degli elementi tra cui i muri crollati di quello di sinistra (cerchio azzurro) e lo sperone di roccia su cui poggiava quello di destra (linea rossa).

In primo piano è inoltre riconoscibile la roccia liscia dove poggia uno dei due alpini (cerchio rosso).

A sinistra la foto storica e a destra la foto scattata nel 2020.

(Fonte foto storica: Archivio privato Silvio Minto)



*Foto storica 35- Bombardamento in atto su Punta d'Albiolo.
(Weiser F., Kaiserschützen Tiroler-Voralberger Landsturm und Standschützen)*



Confronto 3- Alcuni soldati italiani in prima linea sopra la Forcellina di Montozzo. In questo confronto è evidente come con il tempo siano crollati tutti i muri e siano scomparse le tracce delle baracche in secondo piano (cerchio verde).

Ancora riconoscibile invece è il sentiero molto probabilmente scavato nella roccia (cerchio rosso). In quel preciso punto sono state scattate le foto del confronto numero 2.

In alto la foto storica e in basso la foto scattata nel 2020.

(Fonte foto storica: Istituto per la storia del Risorgimento italiano)



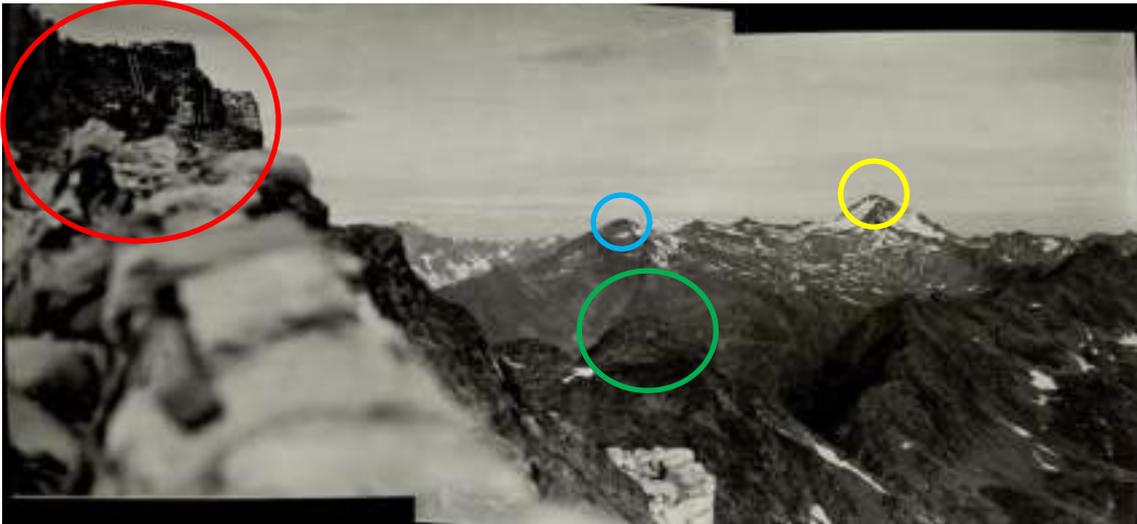
Foto storica [56](#)- Mascheramenti lungo la cresta del Monte Tonale Orientale-Torrione d'Albiolo con sullo sfondo la Presanella.
(Archivio privato Roberto Stefanini)



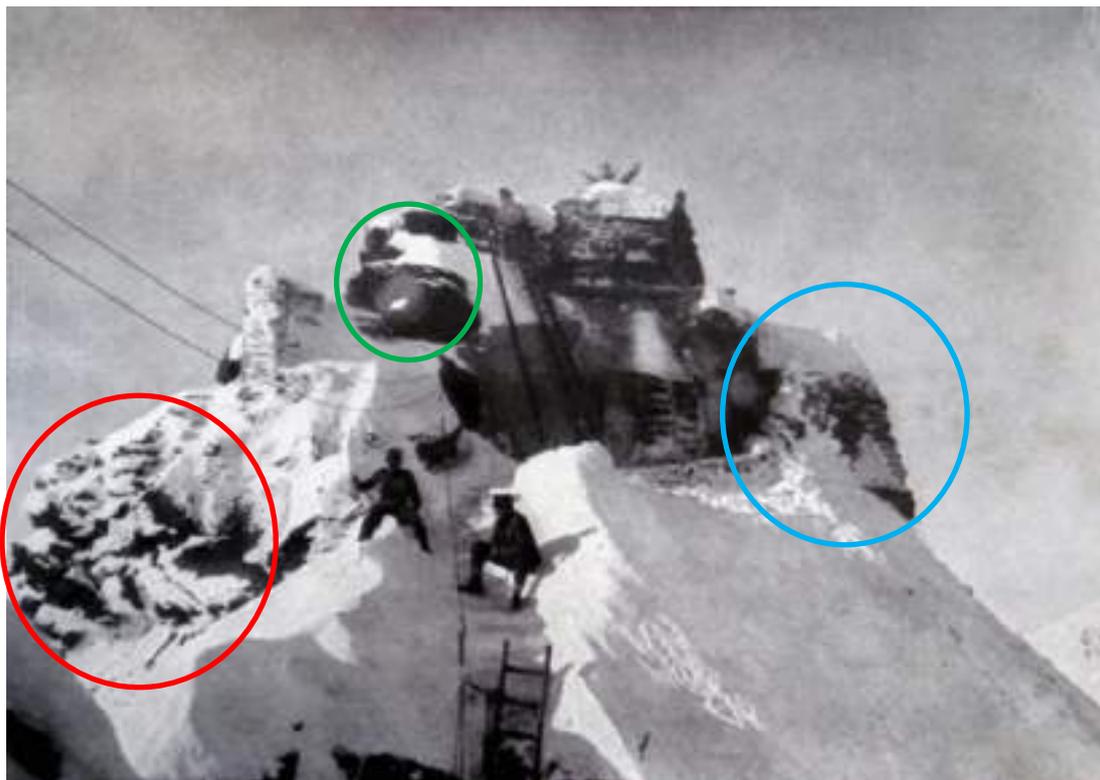
Foto storica [47](#)- Fortificazioni austriache sotto il Torrione d'Albiolo con sullo sfondo il Vioz.
(Archivio privato Silvio Minto)



*Confronto 4- L'anticima austriaca del Torrione d'Albiolo.
Oggi sono ben evidenti i segni del camminamento in cemento armato in quanto è ancora presente ma risulta collassato in più punti.
I forti bombardamenti hanno modificato profondamente la conformazione di questo tratto di cresta.
Nel cerchio rosso viene evidenziato uno sperone di roccia che è rimasto immutato negli anni.
In alto le foto storiche e in basso la foto scattata nel 2020.
(Fonte foto storiche: Weiser F., Kaiserschützen Tiroler-Voralberger Landsturm und Standschützen)*



*Confronto 5- Il Torrione d'Albiolo e la prima linea italiana visti dall'anticima.
 In primo piano si può osservare il fabbricato in calcestruzzo armato (con le code di porco utilizzate
 come armatura) costruito dagli austro-ungarici (cerchio rosso).
 In secondo piano invece la trincea di prima linea italiana ancora oggi ben visibile (cerchio verde).
 Sullo sfondo si possono notare a sinistra Cima Caione (3140 m s.l.m.) e a destra il Corno dei Tre Signori
 (3340 m s.l.m.).
 (Fonte foto storica: Bildarchiv und Grafiksammlung Österreichische Nationalbibliothek)*



*Confronto 6- La struttura in calcestruzzo armato posta sul Torrione d'Albiolo.
 I forti bombardamenti hanno dilaniato questo forte presidio infatti nel fondovalle da ambo i lati della
 cresta si trovano ancora oggi blocchi di cemento armato provenienti da questa cima.
 Nei cerchi sono evidenziati dei dettagli che nel corso degli anni sono rimasti immutati.
 In alto la foto storica e in basso la foto scattata nel 2020.
 (Fonte foto storica: Claudio Fabbro, La Grande Guerra e il Sentiero della Pace, Reverdito editore,
 Trento 2017)*



Foto storica [78](#)- Baraccamenti austriaci sotto il Torrione d'Albiolo.
(Bildarchiv und Grafiksammlung Österreichische Nationalbibliothek)



Foto storica [69](#)- Il Torrione d'Albiolo (1), la Punta d'Albiolo (2) e l'Albiolino (3) visti dalla cresta austriaca dei Laghetti (Torrione d'Albiolo - Monte Redival).
(Bildarchiv und Grafiksammlung Österreichische Nationalbibliothek)



Foto storica ~~840~~ e ~~944~~- Fortificazioni nelle vicinanze del Torrione d'Albiolo.
(Weiser F., Kaiserschützen Tiroler-Voralberger Landsturm und Standschützen)

4.3 Dal Passo dei Contrabbandieri a Cima Cadi

Dal Passo dei Contrabbandieri in direzione Ovest si sviluppa una dorsale che divide la Val di Viso dall'ampia sella del Tonale.



Figura 30- Cima Casaiole e alcune trincee con sullo sfondo la Presanella.

La dorsale dal passo sale incontrando prima Cima Casaiole (2779 m s.l.m.) (**Figura 30**) e poi Monte Tonale Occidentale (2694 m s.l.m.). Da qui si divide in due dorsali, la prima continua verso Ovest con i promontori di Cima Bleis (2628 m s.l.m.) e di Cima Le Sorti (2327 m s.l.m.) mentre la seconda si stende verso Sud e termina con Cima Cadi (2608 m s.l.m.) scendendo fino a raggiungere il Passo del Tonale (1883 m s.l.m.). Quest'ultima divide la Valle del Serodine dalla Valle d'Albiolo.

La dorsale Passo dei Contrabbandieri - Monte Tonale Occidentale - Cima Cadi rappresentava la prima linea italiana che in questo tratto era molto solida e continua, le trincee infatti corrono ininterrottamente (**Figura 34**) dal Passo dei Contrabbandieri al Passo del Tonale e oltre verso il Castellaccio.



Figura 31- Resti di un agglomerato di baracche sotto Cima Casaiole.

Subito sotto la cresta sul versante della Valle di Viso, erano molto frequenti alloggi per la truppa (**Figura 31**) e depositi per le munizioni mentre a fil di cresta e sul versante posto verso le posizioni austriache numerose trincee

(Figura 32) e postazioni in caverna fornivano riparo ai tanti pezzi d'artiglieria e alle mitragliatrici che battevano le postazioni austriache.

La cima del Monte Tonale Occidentale era ben difesa da una solida trincea posta poco sotto di essa (Figura 33). Per rifornire queste posizioni vi erano una moltitudine di mulattiere che risalivano il versante della Valle di Viso, vi era inoltre un'imponente mulattiera che saliva verso la



Figura 32- Una trincea a sbalzo tra Cima Casaiole e Monte Tonale Occidentale.

Bocchetta di Bleis (2458 m s.l.m.) e proseguiva verso il laghetto di Bleis raggiungendo Monte Tonale Occidentale. Vi era anche una teleferica che raggiungeva la cima del Monte Tonale Occidentale.

La cresta che dal Monte Tonale Occidentale raggiunge Cima Cadì che, sulle carte militari dell'epoca è segnata come Cima Bianca presumibilmente per via del colore della roccia, è completamente percorsa da una lunga trincea. Da questa cima verso il Passo del Tonale scendeva la prima linea e ancora oggi si possono vedere i segni delle trincee

(Figure 35 e 36) mentre sulle sue pendici Ovest gli italiani allestirono un vero e proprio villaggio. Questa vetta costituiva un punto cruciale di tutta la difesa del Tonale in quanto da qui si vedeva parte della Conca Presena, i Monticelli, tutta l'ampia sella del Tonale e la cresta fortificata che dal Torrione

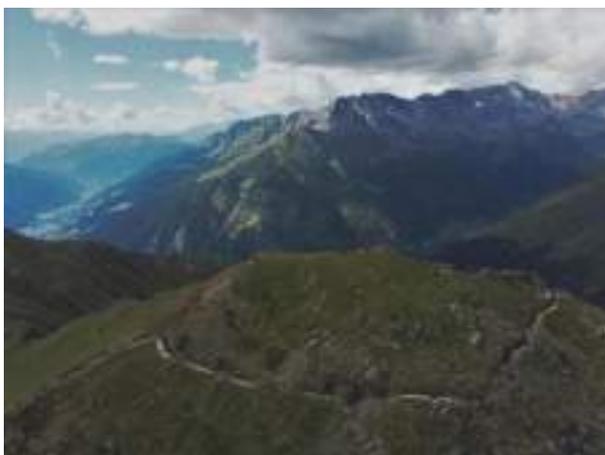


Figura 33- La trincea di Monte Tonale Occidentale con sullo sfondo la Valle delle Messi e l'Alta Val Camonica.

d'Albiolo scendeva verso il Passo del Tonale passando per Monte Tonale Orientale.

Poco oltre le trincee verso gli avversari lungo tutto il tratto si stendevano chilometri di filo spinato per rallentare la fanteria durante eventuali attacchi.

Queste posizioni, Cima Cadi in particolar modo, furono messe a dura prova dagli austriaci solo il 13 giugno 1918 durante la “Lawine Expedition”. Prima di questa data le posizioni furono protagoniste di alcune scaramucce tra pattuglie e pesanti bombardamenti delle artiglierie.

L’esercito austriaco già dal marzo del 1918 aveva organizzato per metà giugno una complessa operazione con consistenti forze su tutto il fronte dal Corno dei Tre Signori a Cima Presena.

L’obiettivo finale dell’operazione era quello di sfondare lo sbarramento italiano del Tonale per scendere poi rapidamente a Edolo e in tutta la Val Camonica fino alla pianura sperando così di ottenere la resa dell’Italia.

Nei mesi precedenti l’operazione nella zona affluirono un numero molto consistente di artiglierie, uomini (circa 40000) e rifornimenti. Nello stesso periodo anche gli italiani stavano



Figura 34- La trincea che corre sulla cresta.

allestendo un’offensiva contro il Tonale per sfondare in Val di Sole.

Il 12 giugno una tempesta di neve si abbatté su tutto il fronte e i comandi austriaci dovettero annullare l’attacco alle quote più elevate in Conca Presena e nel settore del Montozzo concentrando così lo sforzo sulla Sella del Tonale.

Nelle giornate precedenti il 13 giugno gli austriaci effettuarono un intenso bombardamento pressoché continuo contro tutta la linea, bombardamento che proseguì fino alla tarda serata del 14 giugno.

Il fuoco di sbarramento spaziò dalla prima linea a Stadolina martellando tutte le posizioni di prima linea, le artiglierie disposte a Santa Apollonia, sulle Graole, a Sozzine e i centri abitati di Pezzo, Zoanno, Precasaglio, Ponte di Legno, Temù, Pontagna e Stadolina.

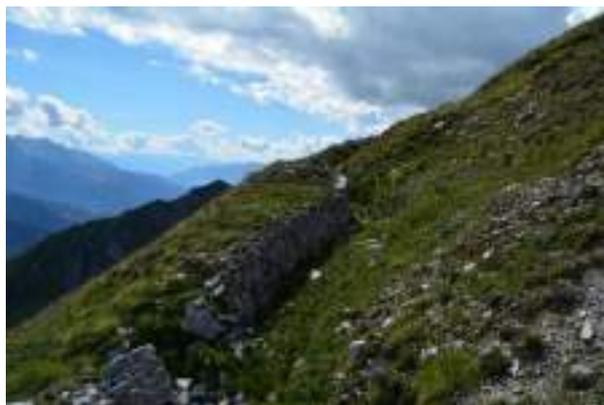


Figura 35- Trincea sotto Cima Cadi.

Alle 5.45 del 13 giugno dopo un lunghissimo fuoco di sbarramento degli austriaci le prime unità di fanteria iniziano la manovra. I primi nuclei si muovono principalmente verso quota 2545 dei Monticelli e le pendici meridionali di Cima Cadi subito rincalzate da folte colonne di fanteria. Le piccole guardie di Cima Cadi sono violentemente assalite e in particolar modo le numero 9, 10, 12 e 13. Successivamente a questa prima fase dell'attacco altre colonne di attaccanti escono dalle loro trincee per attaccare la ridotta Oberdan e le posizioni italiane nelle immediate vicinanze.



Figura 36- Le trincee che come cicatrici segnano i pendii di Cima Cadi.

Gli italiani rispondono prontamente agli attacchi con tiri di fucileria, sventagliate di

mitragliatrici e lancio di bombe a mano mentre la nostra artiglieria dal fuoco di sbarramento normale con i soli piccoli calibri passa gradualmente al fuoco di sbarramento massimo con l'utilizzo quindi di tutte le artiglierie disponibili.

Il 5° reggimento di fanteria austriaco muove deciso verso la ridotta Oberdan da cui però le mitragliatrici e le artiglierie alzano un potente fuoco di sbarramento, subite gravi perdite il reparto è costretto a fermarsi e si ritirerà con il favore della notte.

Il 61° reggimento invece avanza contro le posizioni 8, 9 e 10 italiane di Cima Cadi ma fortemente respinto deve piegare verso le pendici dove muove di

rincalzo ai primi attaccanti verso i posti di guardia 11, 12, 13 e 14. Dopo un'ora di sanguinosi combattimenti e contrattacchi da parte degli alpini del battaglione Tolmezzo, gli austriaci vengono respinti anche dal posto 11 ma non dalle guardie 12, 13 e 14 che vengono conquistate dagli attaccanti.

Nel frattempo gli osservatori italiani individuano un grosso reparto austriaco, forse un intero battaglione, in Valle d'Albiolo che prontamente viene decimato dall'artiglieria e dalle mitragliatrici poste tra Cima Cadì e Monte Tonale Occidentale.

Durante la mattinata gli alpini, con due successivi attacchi, provano a riconquistare le piccole guardie perdute riuscendoci al secondo assalto.

Nel pomeriggio la battaglia non accenna ad affievolirsi infatti dalle 13 un violento fuoco di artiglieria austriaco, anche con liquidi speciali, batte il fronte preannunciando una nuova ondata di attacchi che avviene contro tutta la dorsale Cima Cadì - ridotta Oberdan.

Anche questa ondata viene ricacciata alle posizioni di partenza con gravi perdite eccezione fatta per la piccola guardia 13 che resta in mano agli austriaci.

Alle 17.30 il comando italiano ordina a tre compagnie di alpini (due compagnie del battaglione Monte Clapier e una del battaglione Valcamonica) di riconquistare il piccolo posto di guardia che dopo 20 minuti di fuoco di sbarramento sulla posizione viene attaccato furiosamente e alle 19 questo torna saldamente in mano agli italiani.

La notte passa tranquilla e il 14 mattina membri della 22° schützen escono sulla sella ma, dopo la pronta reazione degli italiani, desistono e si ritirano.

Gian Maria Bonaldi, tenente del battaglione alpini Edolo, in linea sul Tonale per tutta la durata del conflitto scrive la sera del 13 giugno:

<<La vasta piana del Tonale, le pendici del Monticello e della Cady sono un tragico viluppo di morti uno sull'altro, cataste, nei punti più contesi. La notte scende su tanta furia e tanto strazio di uomini: le grida dei feriti sono spaventose nella oscurità e il silenzio del campo di battaglia, pauroso e tragico, è rotto solo dallo sciabolare delle lame luminose dei riflettori che frugano le posizioni e da qualche raro colpo di artiglieria.>>.

I dati ufficiali italiani tra morti e feriti parlano di 2300 uomini tra le fila austriache e solo 320 tra quelle italiane. Si parla anche di 145 prigionieri austriaci.

La “Lawine expedition” fu un fallimento, gli austriaci infatti riuscirono a conquistare solo la quota 2545 dei Monticelli contro le aspettative di ottenere nel giro di poche settimane la resa dell’Italia. Gli italiani, fortemente provati dalla violenza dell’operazione austriaca, rinunciarono alla loro offensiva quindi questo volse a favore dell’Austria che rimandò probabilmente la sua disfatta di qualche mese.

Don Vittorio Maini, Cappellano Militare con il grado di tenente, facente parte del battaglione Monte Clapier del 1° Reggimento Alpini racconta così la riconquista dei piccoli posti sui costoni di Cima Cadì da parte degli uomini del suo battaglione che all’inizio della battaglia si trovavano al villaggio di Conca Serodine.

<< Tra Serodine e Cady le comunicazioni erano rotte e niente si sapeva della linea. Fin quando un fonogramma del XVI Gruppo avisava che i piccoli posti 12-13-14 erano perduti ed ordinava al Clapier di contrattaccare e riprenderli. Fu un colpo al cuore per tutti: nessuno si aspettava quella notizia, nessuno immaginava che il nemico potesse por piede in quei posti che ognuno conosceva a palmo a palmo e che aveva fatti proprio colla fatica e colla lunga veglia. E la decisione di ricacciarli nacque spontanea nel cuore e negli occhi di tutti. La 114^ partì, in testa il Ten. Anderboni, e poi plotone per plotone in fila, per la Conca di Bleis tempestate di granate alle quali nessuno badava. Dietro i piemontesi che acceleravano il passo deciso, trottavano i piccoli calabresi dagli occhi selvaggi: quei piccoli calabresi che il Gruppo aveva mandato di completamento al battaglione, ridendo. Seguirono gli altri reparti del battaglione, diretti a M. Tonale in rinforzo della posizione. Perché i nemici che erano penetrati sulla estrema destra, ora minacciavano tutta la linea Cady-Tonale, avvolgendo tra le rocce e per i canaloni fin sotto i reticolati. Cima Cady era in grave pericolo: ogni comunicazione interrotta: il trincerone che ad anello girava la cima era fracassato da più lati, seppellendovi i soldati: rovinato pure il lungo camminamento coperto, che dalla cima seguiva la linea dei piccoli posti verso la Sella, cosicché le interruzioni costringevano i soldati a scendere allo scoperto, in completa vista del nemico.

I soldati del Val Camonica contendendo al nemico il terreno palmo a palmo erano ridotti ormai al piccolo posto n. 17 vicinissimo alla cima e che si prestava ad una accanita difesa.

La 114^ lasciò un plotone sulla cima e quindi di corsa raggiunse il n. 17. Quivi le pervenne subito l’ordine di scacciare i nemici dalle posizioni. Comandava

la compagnia il Ten. Anderboni a cui gli altri ufficiali Centenero, Gatti, Vittone Giuseppe e Giovanni ubbidivano volentieri, trascinati dalla sua bontà e dalla stessa volontà decisa al combattimento. Egli organizzò il contrattacco. Rioccupato il piccolo posto n. 16, distese la compagnia sul costone di Cady tra i due piccoli posti e rovesciò sui nemici che già passavano i reticolati della linea anche in questi punti, bombe, sassi, ferri, casse, tutto ciò che veniva alle mani con tanta foga che i più vicini dovettero arrendersi e gli altri ricacciarsi in fondo valle. Nello stesso tempo i mitraglieri della 14^a comandati da Giubergia e Vittone Giuseppe colla sua pistola, appostati dietro i ripari che ben conoscevano, colle loro armi e colle bombe fermavano coloro che dai posti occupati salivano sul rovescio. La foga del contrattacco scosse il nemico che aveva visto i nostri poco prima ritirarsi e tacere tutte le mitragliatrici di Val Camonica rovinata dalla artiglieria. E fu la sua fine. La linea dei piccoli posti che scendeva seguendo il costone più alto di Cima Cady, piegava poi ad angolo rientrante col n. 13, e continuava alla base della stessa cima coi n. 12 e 12 bis, Mentre Vittone e Gatti sarebbero scesi lungo il costone sul n. 15 e 14 e poi tutti si sarebbero lanciati sul n. 13 che era il vertice dell'angolo.

Radunati i propri soldati, avvicinati di nascosto, strisciando più che fosse possibile, mentre le mitragliatrici falciavano chiunque si sporgesse, con un improvviso lancio di bombe scossero i nemici e subito, quando ancora cercavano riparo, gli piombarono addosso; il n. 15 da una parte, il n. 12 e 12 bis dall'altra furono così presi con pochi feriti nostri e con numerosi prigionieri nemici. Ma più sotto gli austriaci avevano una corona di mitragliatrici ed erano asserragliati sui camminamenti, così che l'assalto dovette arrestarsi e gli assalitori ritirarsi in posizione più riparata. Un po' di riposo, e un po' di fiato, distribuzione di bombe e sotto ancora.

Gatti e Vittone scendevano dal n. 15, Centenero spingendosi di fianco piombarono ancora sul n. 14 dove trovarono una settantina di nemici con un ufficiale che si arrese, dove giacevano nella caverna gli uni accanto agli altri i feriti delle due parti.

Contemporaneamente, Anderboni col suo plotone assaltò il 12 bis e lo riprese; lo sorpassò e di corsa avanzò sul n. 13. Ma una raffica di mitragliatrici lo colpì e cadde, la bocca aperta nel gridare "avanti!", il corpo proteso nell'atto di lanciarsi. I suoi ripiegarono sul 12. Ma neppure il 14 poté mantenersi; perché le mitragliatrici del 13, le bombe a mano dei nemici aggrappati alle rocce intorno, l'artiglieria nemica tempestarono quel piccolo posto e costrinsero i nostri a ritirarsi.

Ritornarono poco dopo, e nuovamente dovettero ripiegare.

Tra queste lotte rabbiose era già arrivato il mezzogiorno con un sole splendido. Dalla cima i soldati dei due battaglioni, in appostamento per una estrema difesa tra le macerie del trincerone contro cui l'artiglieria nemica si accaniva rovesciando e seppellendo, guardavano con la vita negli occhi la lotta che sotto si combatteva negli assalti e nelle ritirate. Ma il nemico ormai cedeva dappertutto. Solo che l'artiglieria nostra teneva la valle sotto un terribile fuoco di sbarramento; la batteria 16^a da montagna dal fianco di Cady, malgrado il tormento dei continui colpi nemici, mirava ad uno ad uno i luoghi di passaggio ed i camminamenti avversari e li frugava senza posa,

tagliando ogni ripiegamento. La batteria da montagna di P. dei Contrabbandieri, da parte sua, vedeva il nemico annidato sui costoni di Cady sotto i piccoli posti e li picchiava senza posa, maciullandoli, impastandoli contro le rocce. E malgrado la disperata situazione essi resistevano e colle mitragliatrici tenevano lontano gli assalti.

Allora il Capitano D'Alicandro risoluto a scacciare il nemico prima di sera, fece ordinare fuoco di piccoli calibri sui piccoli posti occupati; fece discendere anche la 119[^] perché sostituisse la 114[^] nell'assalto; ordinò agli arditi di tenersi pronti per scendere in valle a tagliare al nemico la ritirata. Ma appena cessato il fuoco dell'artiglieria, senza altra disposizione Centenero e Vittone, lasciato al Val Camonica di rioccupare la piccola guardia 14, disposero l'assalto al n. 13; ciascun gruppo si assegnò il suo compito; chi ha una mitragliatrice, chi una fossa nido di nemici. E si slanciarono sul posto, mentre il nemico sconcertato non seppe sparare che qualche colpo ed alzò le mani in massa. Le trincee erano zeppe di uomini; la caverna era stipata pure; cinque ufficiali prigionieri; circa duecento soldati, tutti ungheresi di un reparto di assalto, ed avanzi di due reggimenti.

Sugli elmi il reparto d'assalto aveva scritto "nach Meiland". Invece salgono Cady questi grassi ungheresi, gli occhi pieni di terrore, portandosi sulle spalle le mitragliatrici inutili, spinti avanti da un soldatino calabrese, che fa la faccia feroce e comanda imperioso e punge colla baionetta che è più alta di lui.

[...]

Il giorno dopo chiarissimo, sulle trincee nemiche sembrava regnasse la morte. Ma la morte regnava intorno a quei piccoli posti, dove si ammicchiavano i cadaveri nemici, e i moribondi. I feriti furono spediti in valle: i cadaveri nemici furono seppelliti lì accanto, ufficiali e soldati. Ma altri morti innumerevoli erano sulle rocce e nella valle che avrebbe seppelliti la neve pietosa del prossimo inverno.

C'erano anche dei morti del Clapier nei camminamenti e dispersi sul monte. Furono raccolti e composti nel cimitero formato a Conca Serodine proprio allora con questi morti.>>.

Itinerario 3

Percorso:	Ospizio di San Bartolomeo - Passo dei Contrabbandieri - Cima Casaiole - Monte Tonale Occidentale - Cima Cadi - Ospizio di San Bartolomeo
Tempo di percorrenza:	06:30 ore
Distanza:	13,20 km
Dislivello:	900 m
Quota min:	1969 m s.l.m.
Quota max:	2779 m s.l.m.
Difficoltà:	T fino a Malga Valbiolo, E fino al Passo dei Contrabbandieri, EE fino all'arrivo della seggiovia, T fino al termine dell'itinerario.
Segnaletica:	Segnavia CAI, sentiero n. 111; Dal passo dei Contrabbandieri fino all'arrivo della seggiovia fuori sentiero.
Periodo consigliato:	Da giugno a ottobre
Parcheggio:	Piazzale antistante l'Ospizio di San Bartolomeo
Note:	Variante Monte Tonale Occidentale - Malga Valbiolo - Ospizio di San Bartolomeo: stesso dislivello, 01:40 ore, 5,00 km, Difficoltà EE fino alla malga Valbiolo e poi T.

Tabella 5- Tabella riassuntiva dell'itinerario 3

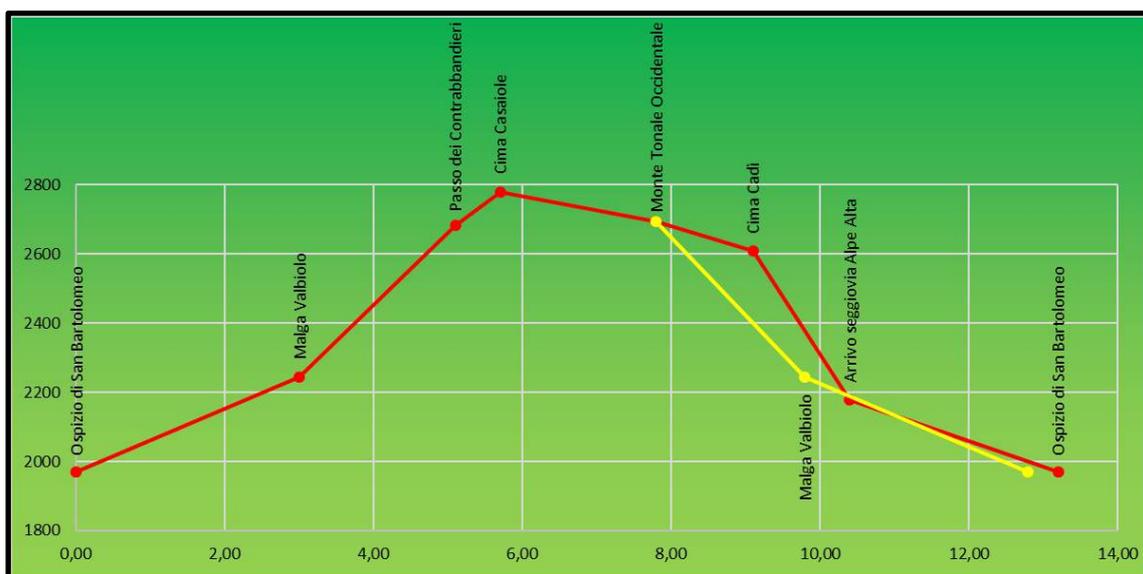


Grafico 3- Altimetria dell'itinerario 3 (in rosso l'itinerario principale, in giallo la variante)

Località	Quota (m s.l.m.)	Distanza (km)		Tempo (hh:mm)	
		parz.	prog.	parz.	prog.
Ospizio di San Bartolomeo	1969	0,00	0,00	00:00	00:00
Malga Valbiolo	2244	3,00	3,00	00:50	00:50
Passo dei Contrabbandieri	2681	2,10	5,10	01:20	02:10
Cima Casaiole	2779	0,60	5,70	00:30	02:40
Monte Tonale Occidentale	2694	2,10	7,80	01:40	04:20
Cima Cadi	2608	1,30	9,10	00:50	05:10
Arrivo seggiovia Alpe Alta	2179	1,30	10,40	00:40	05:50
Ospizio di San Bartolomeo	1969	2,80	13,20	00:40	06:30
VARIANTE					
Monte Tonale Occidentale	2694	0,00	7,80	00:00	04:20
Malga Valbiolo	2244	2,00	9,80	01:00	05:20
Ospizio di San Bartolomeo	1969	3,00	12,80	00:40	06:00

Tabella 6- Tabella dettagliata con tempi e distanze dell'itinerario 3

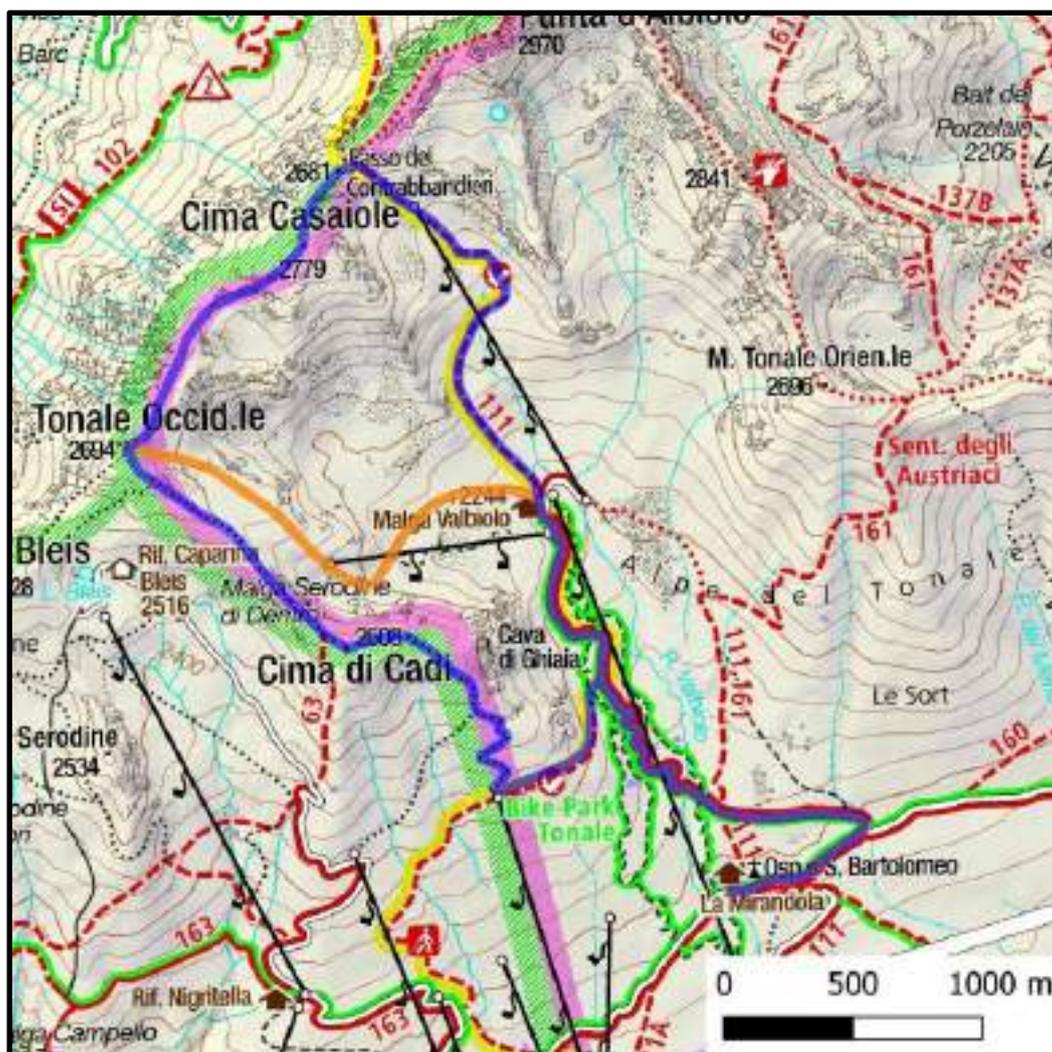


Figura 37- Planimetria dell'itinerario 3 (in blu l'itinerario principale, in arancio la variante).

Parcheeggiata la macchina all'Ospizio di San Bartolomeo si prende la strada sterrata in direzione Malga Valbiolo fino a raggiungerla.

Giunti a questa si prende il sentiero 111 che risale la ripida pista Contrabbandieri (**Figura 38**) fino a raggiungere in circa 01:20 ore il Passo dei Contrabbandieri (2681 m s.l.m.). Durante la salita la vista spazia sui ghiacciai adamellini e su quelle che erano le creste dove



Figura 38- La Malga Valbiolo vista dalla pista Contrabbandieri.

correvano le linee italiane e austriache durante la guerra. In questo tratto si cammina nella terra di nessuno che rappresenta lo spazio neutrale tra le due linee.

Giunti al passo si possono ammirare oltre ai resti di filo spinato anche le trincee italiane e alcuni ruderi di baracche per il ricovero della truppa. Da qui si procede verso ovest risalendo le pendici di Cima Casaiole (2779 m s.l.m.) lungo l'affascinante trincea di cresta (**Figura 39**). Il panorama invece si apre anche sulla Conca di Montozzo, sul Piano di Ercavallo con le sue cime, il Corno dei Tre Signori e le Graole.

Dal Passo in poi si cammina fuori sentiero quindi è opportuno prestare molta attenzione anche se tutto l'itinerario si svolge tra trincee, camminamenti e tracce di sentiero.

In 20 minuti circa si raggiunge la cima sulla quale si possono visitare una moltitudine di trincee e ruderi di ricoveri. Da qui si può osservare tutta la linea italiana di cresta.



Figura 39- La trincea che si percorre dopo il Passo dei Contrabbandieri, sullo sfondo Cima Casaiole.

Dalla cima si scende tramite camminamenti e trincee mantenendosi sulla cresta verso Case di Viso, prima di iniziare la

salita verso il secondo promontorio. Nel punto più basso di cresta si può deviare

verso sinistra per andare a visitare un complesso di caverne, trincee e resti di baracche molto interessanti ma la deviazione richiede un po' di tempo. Si continua quindi la salita fino ad arrivare a quota 2731 m che risulta priva di toponimo.

Da questa cima si stende una lunga trincea che collega questo punto al Monte Tonale Occidentale. Questo è difeso da una trincea ben mantenuta molto interessante da vedere.

Si segue quindi la cresta percorrendo la trincea verso il Monte Tonale Occidentale (2694 m s.l.m.) e in 50 minuti lo si raggiunge.

Da qui si possono percorrere due itinerari diversi per tornare al punto di partenza.

La prima opzione è quella più impegnativa e consiste nel percorrere la cresta che congiunge il Monte Tonale Occidentale alla Cima Cadì (2608 m s.l.m.) (**Figura 40**). La cresta è percorsa in molti tratti da una trincea scavata nella roccia in cui si cammina agevolmente mentre in altri punti



Figura 40- La cresta Monte Tonale Occidentale-Cima Cadì vista da Cima Casaiole.

si è costretti ad effettuare alcuni semplici passaggi di arrampicata. Giunti in 50 minuti alla cima, si possono vedere innumerevoli resti di opere difensive (**Figure 41 e 43**). Da questo luogo si ha un'ottima vista sul Passo del Tonale e su tutte le cime che lo circondano. La discesa si svolge lungo delle tracce di sentiero che dalla cima scendono verso il Tonale lungo i ripidi costoni erbosi. La direzione da tenere è quella verso l'arrivo della seggiovia "Alpe Alta" lungo la dorsale est. Dall'arrivo della seggiovia si svolta a sinistra prendendo la strada



Figura 41- Una trincea a Cima Cadì con in secondo piano i costoni erbosi percorsi durante l'itinerario e sullo sfondo la Presanella.

che in pochi minuti riporta sulla strada di Malga Valbiolo da cui lungo il percorso di andata si ritorna alla macchina.

Nel caso non si voglia affrontare l'esposta cresta e la ripida discesa da Cima Cadi sui costoni erbosi si consiglia di seguire la seconda opzione.

Dal Monte Tonale Occidentale si scende verso il laghetto posto poco sotto di esso sul versante della Valle d'Albiolo (**Figura 42**).

Dal piccolo lago si prosegue in discesa sulla prateria fino ad arrivare all'arrivo della seggiovia Malga Valbiolo dove si proseguirà su strada per arrivare prima a Malga Valbiolo e poi all'Ospizio di San Bartolomeo.

Questo tratto si percorre su una traccia di sentiero a volte poco visibile fino all'arrivo della seggiovia, poi il sentiero diventa una strada bianca.



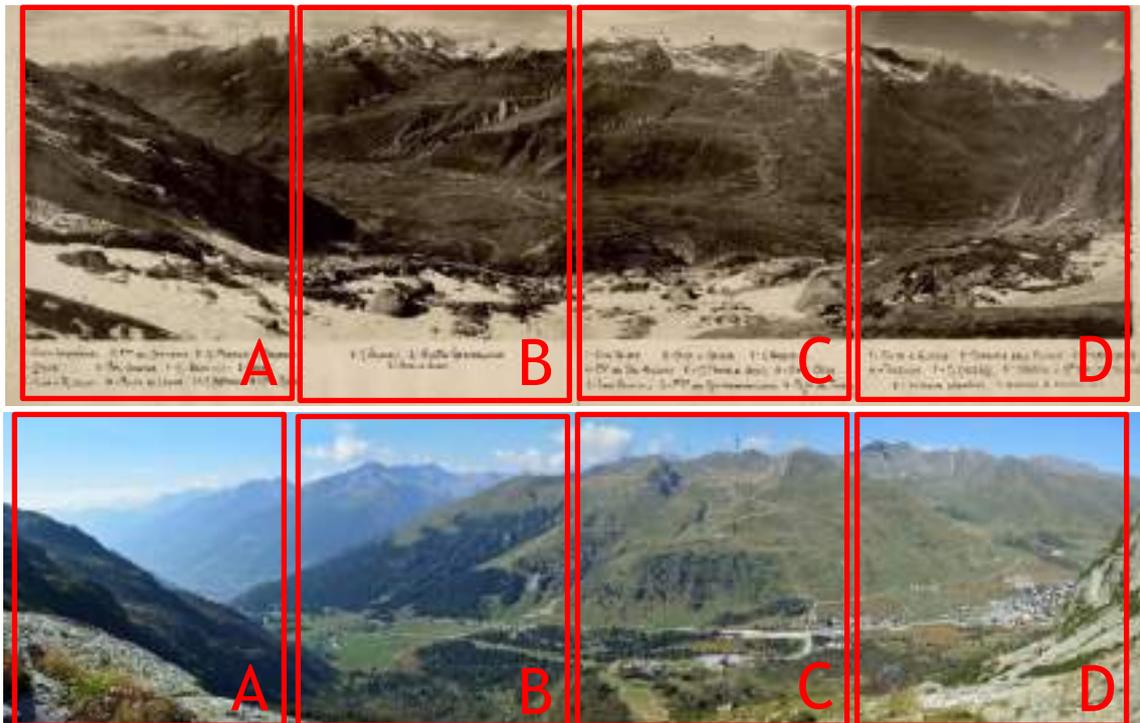
Figura 42- In rosso il percorso di discesa della variante facile.



Figura 43- La dorsale fortificata di Cima Cadi con sullo sfondo la prima linea austriaca martoriata dai bombardamenti.



Foto storica 1042- Pezzo d'artiglieria sopra il Passo dei Contrabbandieri.
(Archivio privato Silvio Minto)

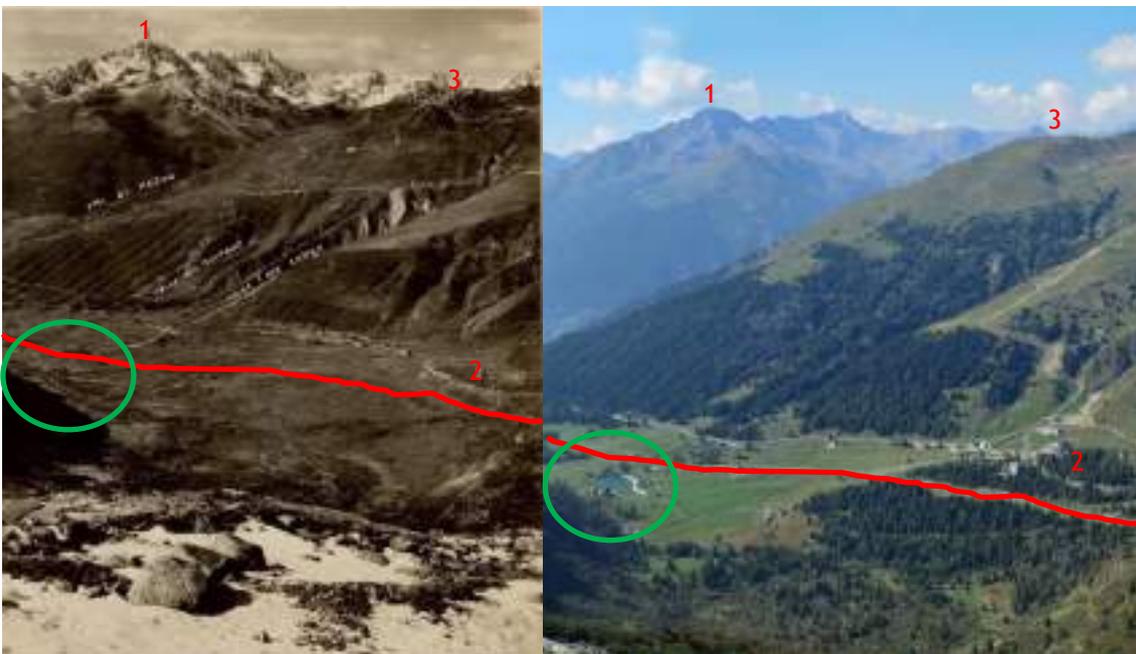


Confronto 7- Il Passo del Tonale ripreso da 500 m circa a N.O. del Passo Paradiso il 7 ottobre 1918.
Di seguito verranno evidenziati i cambiamenti.
In alto la foto storica scatta il 17 ottobre 1918 e in basso la foto scattata nel 2020.
(Fonte foto storica: Archivio privato Natale Maculotti)



Particolare A- 1) Costa di Casamadre; 2) Passo del Mortirolo; 3) Monte Pagano; 4) Pianaccio; 5) Canè; 6) Val Grande; 7) Monte Serottini; 8) Poia; 9) Villa Dalegno; 10) Ponte di Legno; 11) Monte Mattaciul; 12) Cime di Glere.

In questo confronto si può notare come nel fondovalle nell'arco di 100 anni gli edifici si siano moltiplicati e il bosco sia avanzato prendendo il posto di prati e campi.

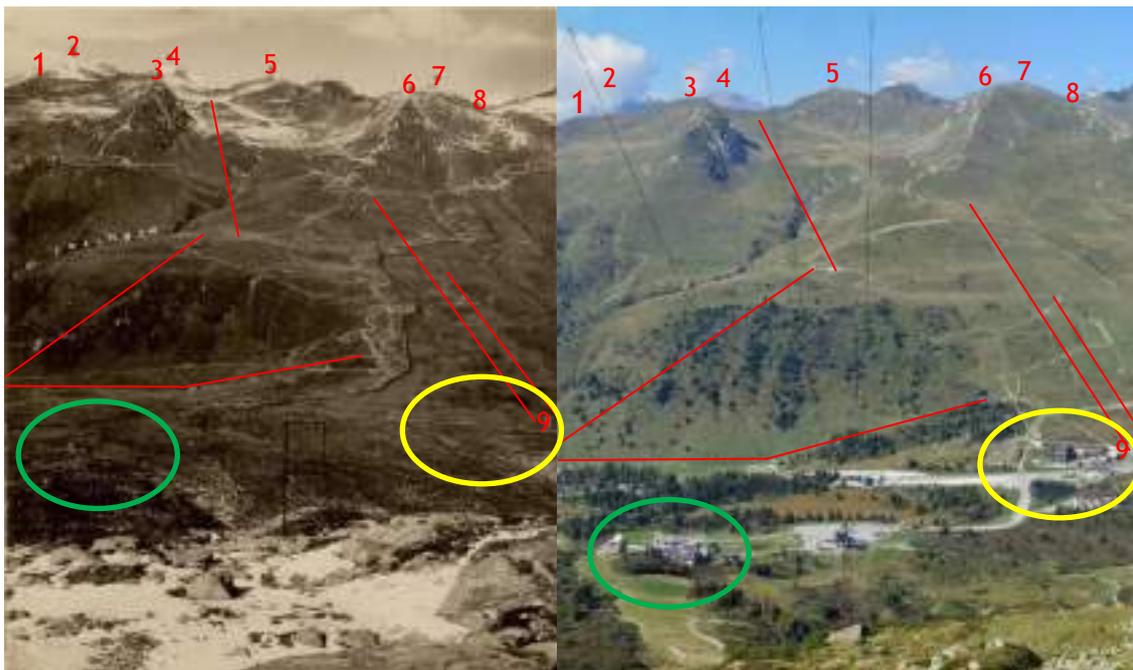


Particolare B- 1) Monte Coleazzo; 2) Ridotta Garibaldina; 3) Cima Le Sorti.

Anche in questo confronto si può notare l'avanzamento del bosco.

In questo ingrandimento si può notare anche come l'attività dell'uomo, in particolare quella per il turismo, sia andata ad inficiare sulla normale evoluzione della natura.

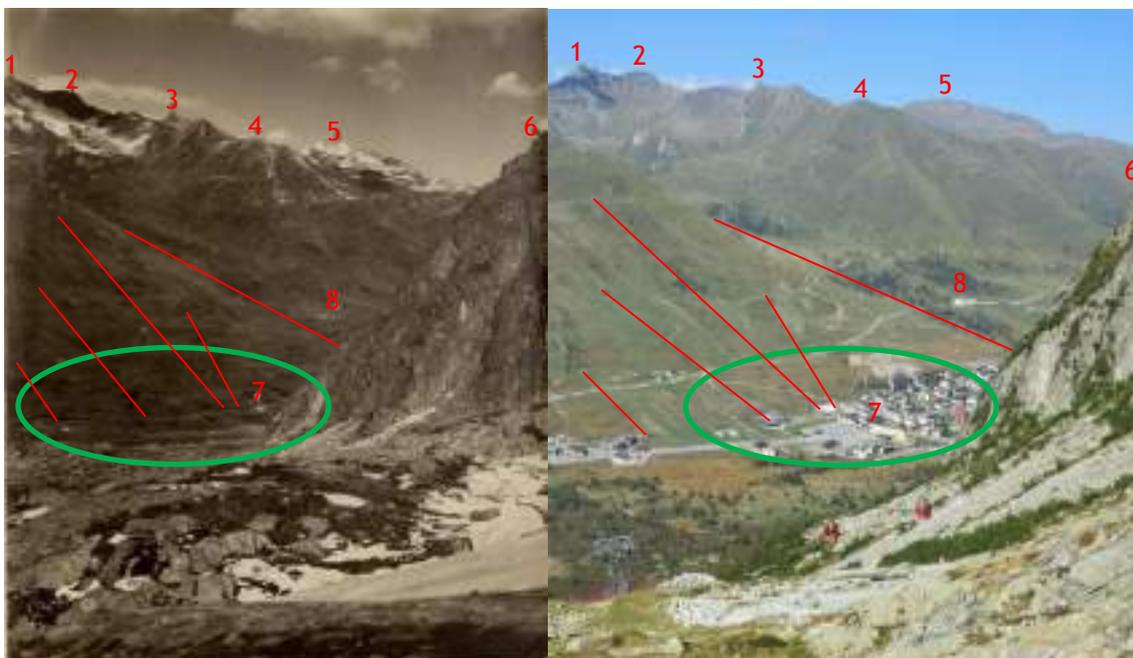
Nel cerchio verde si può notare il bacino artificiale per l'innevamento programmato per gli impianti di risalita, mentre la linea rossa rappresenta una pista da sci.



Particolare C- 1) Cima Bleis; 2) Cima di Caione; 3) Monte Serodine;
4) Corno dei Tre Signori; 5) Monte Tonale Occidentale; 6) Cima Cadi;
7) Cima Casaiolo; 8) Passo dei Contrabbandieri; 9) Passo del Tonale.

In questo particolare si può vedere come l'uomo abbia modificato la conformazione del terreno con la costruzione di impianti di risalita (linee rosse).

Nel cerchio verde si può vedere l'attuale caserma dell'esercito costruita sui resti quella che era la ridotta Oberdan mentre nel cerchio giallo vi è la presenza di alcuni alberghi e del bacino artificiale per l'innevamento programmato.



Particolare D- 1) Punta d'Albiolo; 2) Torrione dell'Albiolo; 3) Tonalino;
4) Monte Tonale Orientale; 5) Monte Mazzolo; 6) Costone dei Monticelli;
7) Osteria Locatori; 8) Ospizio di San Bartolomeo.

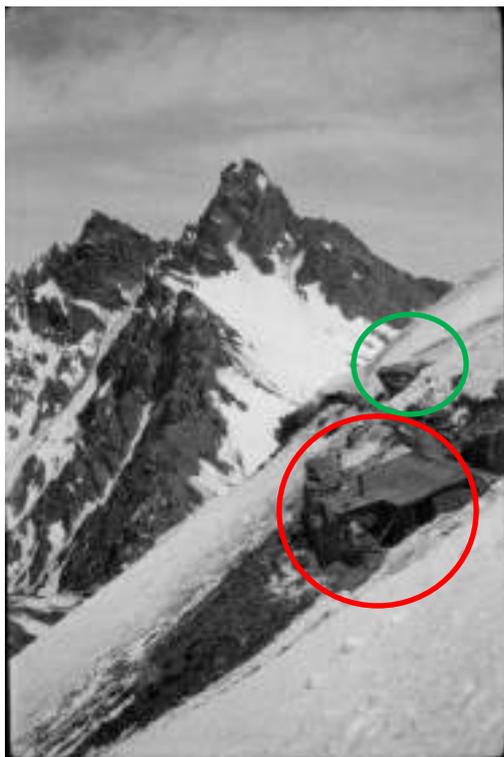
Anche qui si possono vedere le costruzioni effettuate nel corso degli anni (cerchio verde) e gli impianti di risalita (linee rosse).



Foto storica [1213](#)- Baraccamenti sotto Cima Casaiolo durante l'inverno, sullo sfondo la Punta d'Albiolo e l'Albiolino.
(Archivio privato Silvio Minto)



Foto storica [1144](#)- Alpini in un momento di riposo al Passo dei Contrabbandieri.
(Archivio privato Silvio Minto)



*Confronto 8- Baraccamenti sotto Cima Casaiole, con sullo sfondo l'Albiolino e la Punta d'Albiolo. Si può notare come ci siano ancora tutt'oggi i resti della baracca (cerchio rosso) mentre è riconoscibile lo stesso masso (cerchio verde)
(Fonte foto storica: Museo civico del Risorgimento di Bologna)*



*Foto storica [1345](#)- Panorama da Cima Casaiole con la Punta d'Albiolo e il Monte Tonale Orientale. In primo piano si può notare la trincea italiana con alcuni soldati che svolgono il turno di guardia.
(Trento, Fondazione Museo storico del Trentino, Archivio fotografico)*



Confronto 9- La prima linea italiana dal Passo dei Contrabbandieri alla Punta d'Albiolo con sullo sfondo l'Albiolino.

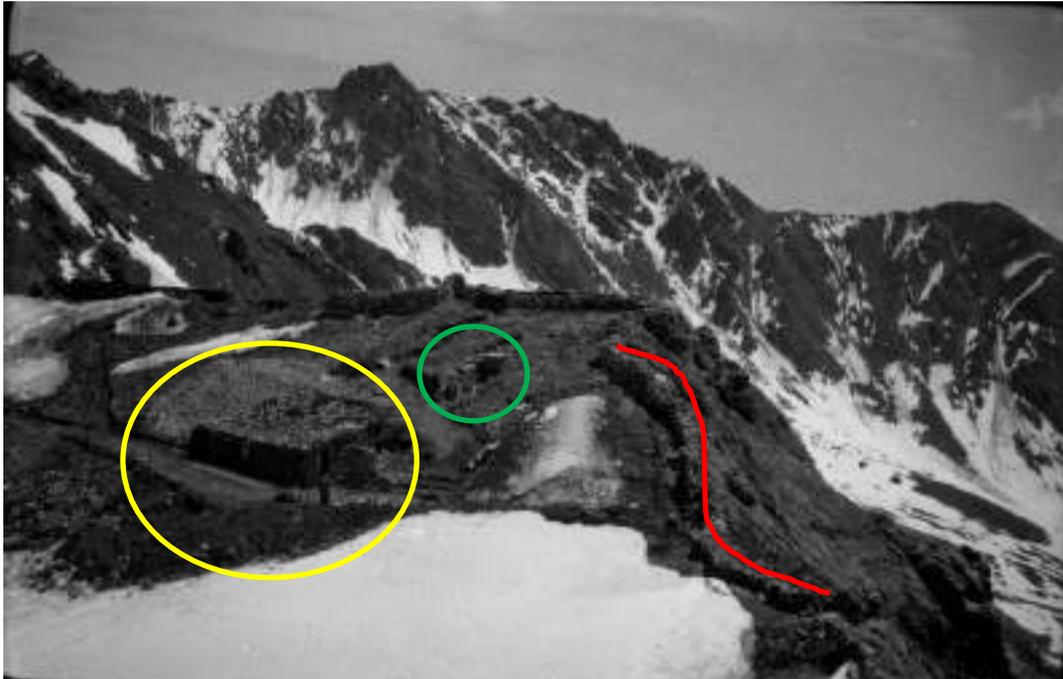
Con la linea rosso viene evidenziata la linea di reticolati posta di fronte alla prima linea.

A sinistra la foto storica e a destra la foto scattata nel 2020.

(Fonte foto storica: Claudio Fabbro, La Grande Guerra e il Sentiero della Pace, Reverdito editore, Trento 2017)



*Foto storica 1416- Alpini del Battaglione Monte Clapier con il classico abbigliamento invernale.
(Museo civico del Risorgimento di Bologna)*



*Confronto 10- Un posto di guardia italiano tra Cima Casairole e Monte Tonale Occidentale con sullo sfondo la prima linea austro-ungarica.
 In questo paragone si può notare come alcune strutture siano resistenti nel corso degli anni come ad esempio l'entrata della galleria (cerchio verde) dove è presente ancora il telaio in legno.
 Le trincee con muretti a secco (linea rossa) sono ancora ben riconoscibili come le mura perimetrali della baracca (cerchio giallo).
 In alto la foto storica e in basso la foto scattata nel 2020.
 (Fonte foto storica: Museo civico del Risorgimento di Bologna)*



Confronto 11- Tre soldati in un momento di riposo, uno probabilmente sta leggendo il giornale o una lettera ricevuta da casa, sullo sfondo Cima Casaiolo, Punta d'Albiolo e l'Albiolino. In questo confronto si può vedere come la vegetazione si sia impadronita della trincea. Nel cerchio rosso si evidenzia lo stesso sasso a distanza di 100 anni. A sinistra la foto storica e a destra la foto scattata nel 2020. (Fonte foto storica: Museo civico del Risorgimento di Bologna)



Foto storica 1547- Sentinella nei dintorni di Cima Cadi con sullo sfondo la Punta d'Albiolo e il Torrione d'Albiolo. (Museo civico del Risorgimento di Bologna)



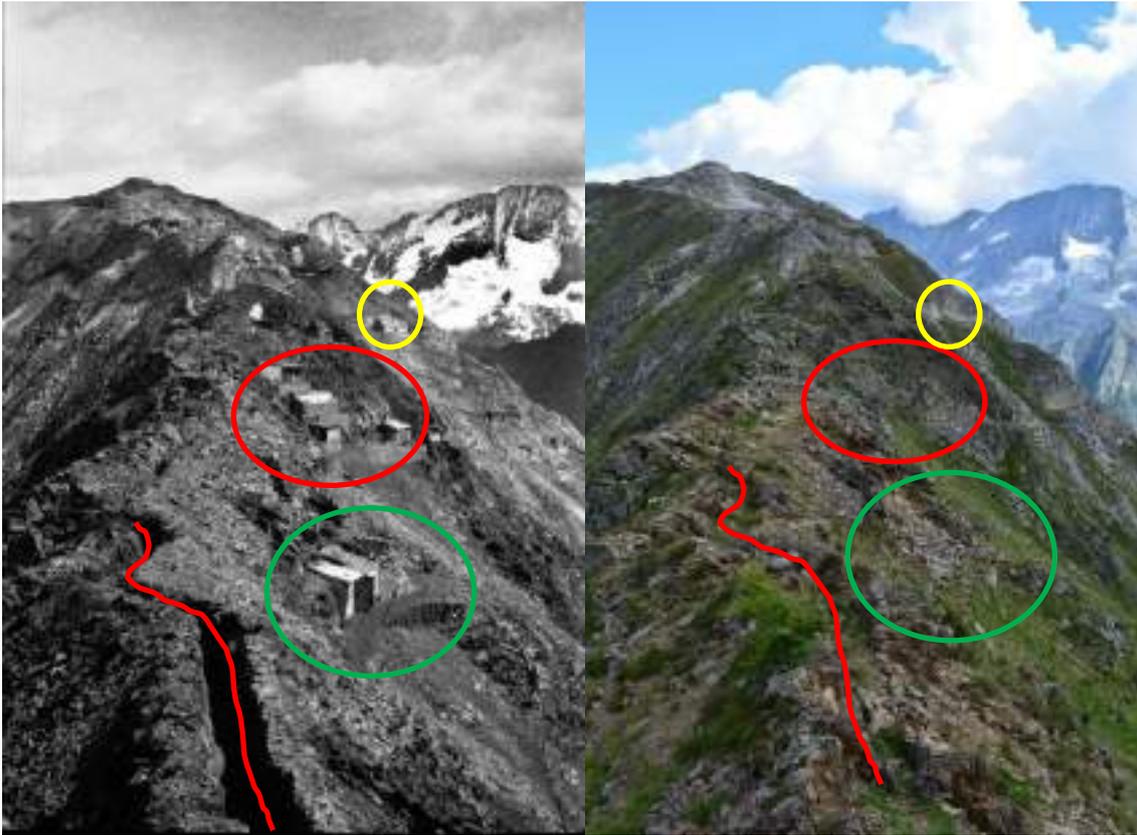
Confronto 12- La trincea di prima linea italiana che corre sulla cresta verso Monte Tonale Occidentale. Dal paragone si può notare come tutt'oggi la trincea (linea rossa) sia ben visibile anche se in alcuni tratti si è riempita quasi completamente di terra mentre i muretti a secco sono ancora in ottimo stato di conservazione.

*In alto la foto storica e in basso la foto scattata nel 2020.
(Fonte foto storica: Museo civico del Risorgimento di Bologna)*



Confronto 13- Baracca e arrivo di una teleferica nelle vicinanze del Monte Tonale Occidentale. Nel paragone si può vedere come le mura perimetrali della baracca (linea rossa) siano ancora in buono stato mentre la stazione di arrivo della teleferica (cerchio giallo) non è più visibile. Per quanto riguarda gli scalini (linea verde) invece sono ancora presenti ma sono ricoperti da uno strato di terreno che permette di vederli solo in pochi punti ed in loco.

*In alto la foto storica e in basso la foto scattata nel 2020.
(Fonte foto storica: Museo civico del Risorgimento di Bologna)*



*Confronto 14- Trincee e baraccamenti verso Cima Cadi con sullo sfondo la Busazza.
 Nel paragone si può notare come la trincea (linea rossa) sia ancora riconoscibile.
 Nei vari cerchi sono evidenziate alcune baracche più visibili e dove una volta vi erano i baraccamenti
 ora vi sono i resti di muri crollati.
 A sinistra la foto storica e a destra la foto scattata nel 2020.
 (Fonte foto storica: Museo civico del Risorgimento di Bologna)*



*Foto storica 1618- Sentinella italiana nelle trincee sotto Cima
 Cadi con sullo sfondo i Monticelli.
 (Associazione Nazionale Alpini Sezione di Udine)*



Foto storica [1849](#)- Dettaglio delle trincee dei versanti di Cima Cadi con due soldati di guardia.
Sullo sfondo si possono notare dei tratti di trincea della prima linea austro-ungarica.
(Associazione Nazionale Alpini Sezione di Udine)



Foto storica [1720](#)- Le trincee della prima linea italiana di Cima Cadi.
Ora al posto delle trincee vi sono impianti di risalita e piste da sci.
(Istituto per la storia del Risorgimento italiano)

4.4 Conca Presena

A Sud del Passo del Tonale, contornata dalle creste dei Monticelli (nord), di Castellaccio - Lago Scuro (ovest) e di Maroccaro - Busazza (Sud) vi è l'ampia Val Presena.

La Val Presena si divide in direzione sud - ovest dalla Val di Vermiglio all'altezza di Malga Pecè. La valle ha un piano basale che ospita l'Alveo del Presena, una zona umida molto particolare e suggestiva. Da questo piano basale a sud si ergono le verticali pareti della Busazza (3326 m s.l.m.). Verso ovest circa 400 metri più a monte si trova la più lunare Conca Presena (**Figura 44**) che dal Passo del Paradiso (2573 m s.l.m.) si innalza verso nord fino alla cresta del Maroccaro e alla Cima Presena (3069 m s.l.m.). Nella Conca si trova il Ghiacciaio del Presena (**Figura 51**).

Vicino a Passo del Paradiso e per tutta la conca fino alla Capanna Presena (2738 m s.l.m.) vi sono numerosissime postazioni di vario genere tra cui caverne e



Figura 44- La Conca Presena vista dal Monticello Superiore.

1: Cima Busazza; 2: Passo dei Segni; 3: Cornicciolo di Presena; 4: Cima Presena; 5: Cresta del Maroccaro; 6: Passo del Maroccaro; 7: Corno di Lago Scuro; 8: Gendarme; 9: Punta Castellaccio; 10: Passo del Paradiso.

resti di trincee e di baracche (**Figura 48**).

Nei pressi di uno dei Laghi del Monticello si trova anche il monumento della Fratellanza (**Figura 50**) che va a celebrare il sentimento di fratellanza tra i soldati di entrambi gli schieramenti scaturito dopo la fine delle ostilità.

Dal rifugio la zona diviene impervia e ricoperta dal Ghiacciaio del Presena sempre più in sofferenza e vicino all'estinzione. La cresta del Maroccaro delimita il ghiacciaio a sud e collega il Passo del Maroccaro (3034 m s.l.m.) al

Passo Presena (2997 m s.l.m.) Da questo proseguendo verso est la cresta continua salendo prima a Cima Presena (3069 m s.l.m.) per poi continuare verso la profonda insellatura del Passo dei Segni (2875 m s.l.m.) e risalire ancora verso la Busazza.

Cima Presena rappresenta il punto di incontro tra due creste perpendicolari. In direzione est - ovest si ha la già descritta Passo del Maroccaro - Busazza.

In direzione nord - sud invece si erge la cresta che ha come estremi principali il Cornicciolo di Presena (nord) (**Figura 45**) e Cima del Zigolon (sud) da cui prosegue scendendo verso la Val di Genova passando per Punta Ronchina (2775 m s.l.m.) e Cima Migotti (2450 m s.l.m.).

Il Cornicciolo di Presena è una cima molto aguzza con il versante Nord - Est a strapiombo sulla Val Presena chiamato Steinhartspitze dagli austriaci in onore del Maggiore Steinhart che fece fortificare questo luogo quando, nel 1916, venne scavata la montagna in più punti e fu trasformata in una



Figura 45- Il Cornicciolo di Presena visto da Cima Presena.

polveriera e ancora oggi sono ben visibili le varie gallerie. Vicino a questa posizione, poco più a sud, a quota 2921 gli imperiali costruirono scavando nel ghiaccio e nella roccia un fitto groviglio di trinceramenti e gallerie nel ghiaccio con numerose postazioni di mitragliatrici e artiglieria formante una vera e propria ridotta praticamente inespugnabile denominata “Schneesattel” dagli austriaci e “Sgualdrina” dagli italiani.

La Cima del Zigolon (3048 m s.l.m.) (**Figura 47**) e le altre cime che scendono verso la Val di Genova erano saldamente tenute dagli austriaci e soprattutto sullo Zigolon c’era la presenza di molte caverne e postazioni.

Al Passo Presena, dove oggi arriva l’impianto di risalita, vi erano numerose trincee scavate nella neve. A Cima Presena vi era una trincea e una moltitudine di baracche appese nel vuoto. La cresta del Maroccaro (**Figura 46**) invece era fortificata a doppio fronte, infatti aveva trincee e gallerie con feritoie sia verso

la Conca Presena che verso la Conca del Mandrone con un'ottima vista sui ghiacciai dell'Adamello (**Figura 49**). In una galleria su questa cresta si possono vedere ancora oggi i letti dove alloggiava la truppa.

La Conca Presena era di fondamentale importanza strategica per entrambi gli schieramenti. All'inizio della guerra infatti gli austriaci la fortificarono subito costruendo diverse difese all'inizio piuttosto deboli che dopo i primi attacchi vennero rafforzate con postazioni in caverna sia per mitragliatrici che per artiglieria.

Gli italiani proveranno molte volte ad espugnare queste posizioni. Il primo tentativo è il 9 giugno 1915 e questa è anche la prima battaglia nella storia combattuta sui ghiacciai.

Il piano di attacco prevedeva la partenza da Ponte di Legno (1258 m s.l.m.), la risalita della Val Narcanello fino al Passo Pisgana (2927 m s.l.m.), attraversare in quota fino al Passo Marocco (3034 m s.l.m.) e da qui appena dopo l'alba scendere in Conca Presena cogliendo di sorpresa gli austriaci



Figura 46- La Cresta del Marocco.

costringendoli alla ritirata. Questo piano d'attacco presentava alcune difficoltà importanti tra cui la risalita fino al Passo Pisgana in notturna, la possibilità di essere individuati dal presidio austriaco posto al Rifugio Mandrone nella conca omonima durante l'attraversamento e dagli austriaci del Presena durante la discesa dal Passo Marocco verso il Passo Paradiso. Il difficile attacco fu affidato ad un gruppo di 450 uomini del battaglione alpini "Morbegno".

Allo stesso tempo i Battaglioni degli alpini del "Val d'Intelvi" e del "Valcamonica" dovevano effettuare un'azione dimostrativa sul Tonale.

Nel pomeriggio dell'8 giugno gli alpini partono dal campo di Precasaglio e iniziano la scalata di 1700 metri di dislivello. Giunti alla vedretta è ormai calata la notte. Il Passo Pisgana viene raggiunto alle 4 del mattino e la notte inizia a lasciare spazio all'alba. Per fortuna degli alpini dalla sottostante Val di Genova

sale la nebbia che li terrà nascosti dalle vedette austriache che di sicuro avrebbero notato così tanti uomini in grigioverde nel candore della neve. Mentre gli alpini si dirigono verso il Passo Maroccaro però, come spesso accade in montagna, la nebbia sparisce velocemente e dal Rifugio Mandrone echeggia in tutta la conca il suono dei corni da caccia austriaci che danno l'allarme convinti di essere sotto attacco avvisando i commilitoni del Presena che il rifugio era in pericolo. Questo volge ancora a favore degli alpini che riescono a raggiungere Passo Maroccaro. Gli austriaci quindi si dispongono in difesa del rifugio ma non della Conca Presena.

Alle 6.45 del 9 giugno 1915 gli alpini si dispongono sul ghiacciaio del Presena in formazione d'attacco, ancora nascosti dalla vista delle sentinelle austriache al Passo del Paradiso ma non di quelle poste a forte Mero che accortesi del movimento degli italiani danno l'allarme al presidio in Conca



Figura 47- La Cima del Zigolon vista da alcune posizioni austriache sulla Cresta del Maroccaro.

Presena che si dispone per la difesa attendendo gli italiani.

La forza austriaca a difesa del Passo Paradiso e dei Laghetti dei Monticelli è di circa 75 uomini armati di soli fucili più un gruppo di 25 uomini al Passo del Castellaccio. La difesa viene organizzata dal Tenente Rico Quandest del IX battaglione di marcia del II reggimento Landeschützen di Bolzano. Il Tenente ordina ad un piccolo gruppo di uomini di appostarsi sotto la cresta di Casamadre (cresta che intercorre tra il Passo del Castellaccio e il Corno di Lago Scuro) e ad un altro di disporsi sul fianco sinistro delle difese tra le morene del ghiacciaio, tutto questo per impedire agli alpini di accerchiare le difese principali poste intorno ai laghetti.

Gli italiani ignari di questo iniziano la discesa verso il Passo del Paradiso con un feroce “Savoia!” che viene udito dai presidi di Cima Le Sorti e appena questi sono a tiro delle difese vengono sopraffatti dall’intenso fuoco dei difensori e dalle cannonate delle batterie poste ai forti Tonale e Presanella. Nel giro di

pochi minuti gli italiani contano già 107 uomini fuori combattimento (tra morti e feriti) caduti come birilli sotto il fuoco preciso ed efficace dei difensori.

Gli alpini in grigioverde, senza elmetti (i primi elmetti dati in dotazione ai soldati arriveranno sul finire dell'anno e saranno di fattura francese) vengono decimati. I difensori ormai allo stremo delle forze e delle munizioni iniziano a preparare la ritirata ma il piccolo gruppo di austriaci del fianco



Figura 48- La trincea in cemento in Conca Presena, sullo sfondo il Ghiacciaio del Presena

sinistro in breve tempo si è portato all'altezza del Cornicciolo di Presena e da qui inizia a sparare alle truppe di rincalzo del Passo Maroccaro che per paura si tratti di rinforzi imperiali provenienti dalla Conca del Mandrone fanno suonare la ritirata. Gli alpini quindi iniziano la lenta e sofferente ritirata lungo lo stesso percorso fatto durante la notte affondando nella neve marcia fino alle anche. L'ultimo alpino valica nuovamente il Passo Maroccaro per tornare a valle alle 12.30.

Gli italiani alla fine della giornata contano 52 morti, 87 feriti e 20 alpini fatti prigionieri.

Gli austriaci invece contano solamente 3 feriti gravi, 3 feriti leggeri e un solo morto, avuto tra l'altro dopo la fine della battaglia. Questo caduto infatti è il Caposquadra della Sanità Mayr che uscito con tutti gli Standschützen al termine della battaglia per raccogliere i morti e i feriti di entrambi gli schieramenti viene colpito a morte da un alpino terrorizzato al quale si stava avvicinando per prestargli soccorso.

Dopo questa battaglia gli italiani tentarono di prendere la Conca Presena con l'attacco del 25 agosto. Il terzo tentativo scattò il 14 settembre. Questa azione è interessante in quanto questa volta i comandi italiani non volevano occupare in una sola volta Conca Presena e i Monticelli ma occupare una alla volta le posizioni fino ad arrivare al fulcro della difesa dei Monticelli per spazzare via definitivamente gli austriaci da queste posizioni, da qui il nome "Operazione

Carciofo”. Questa azione coinvolse anche i reparti sul Tonale per svolgere azioni dimostrative. Particolare di questa azione è l’attacco da parte degli italiani al presidio austriaco del Passo del Dito (2924 m s.l.m.).

Con lo stesso ragionamento ma senza altre azioni dimostrative lungo tutto il fronte del Tonale venne sferrato anche il quarto tentativo in data 30 ottobre. Tutti questi attacchi fallirono miseramente in quanto ormai gli austriaci avevano fatto del Presena



Figura 49- I ghiacciai dell’Adamello visti da una trincea.

e delle creste circostanti una fortezza inespugnabile.

Il 1916 passò senza battaglie per la conquista del Presena in quanto i due eserciti si scontrarono violentemente sui più meridionali ghiacciai dell’Adamello. Nel 1917 nella regione del Tonale regna la calma in quanto i due eserciti stanno combattendo violentemente su campi di battaglia più impegnativi come l’Isonzo, Caporetto e l’Ortigara.

Nel 1918 invece la guerra si riaccende nella zona del Tonale e del Presena quando il 25 maggio gli italiani tentano il quinto attacco alla Conca Presena. Gli italiani per questa azione portarono in linea 9 grossi calibri, 117 medi calibri, 62 piccoli calibri e 12 bombarde da 240 mm. In quanto a truppa erano coinvolti otto Battaglioni di alpini (Monte Granero, Pallanza, Edolo, Cavento, Monte Mandrone, Monte Rosa, Tolmezzo, Val Brenta) con basi di partenza al Passo del Tonale, sulla cresta Castellaccio - Lago Scuro e nella Conca del Mandrone conquistata nel 1916.

L’azione si doveva svolgere in due fasi. La prima fase prevedeva l’attacco e la conquista delle due creste che si districavano da Cima Presena (Cornicciolo del Presena - Cima Presena - Cima Zigolon e Cima Presena - Passo Maroccaro). La seconda fase ben più articolata prevedeva diverse colonne che avevano come obiettivi le ridottine di Conca Presena, il Passo Paradiso e i Monticelli. Il tutto corredato da azioni dimostrative dal Corno dei Tre Signori fino al Monte Listino atte a disorientare gli austriaci sul reale obiettivo italiano.

Durante lo schieramento delle truppe il battaglione Pallanza perse un'intera compagnia durante la risalita dalla Val Narcanello verso il Passo del Castellaccio. Una grossa valanga infatti travolse la 283^a compagnia provocando 57 morti ed oltre 50 feriti.



Figura 50- il monumento alla fratellanza nei pressi di uno dei laghi del Presena.

All'alba del 25 maggio 1918 le artiglierie iniziano un intensissimo fuoco verso qualsiasi bersaglio (teleferiche, osservatori e vie di rifornimento), inoltre viene bombardato con granate a gas l'imbocco della Val Presena in modo da impedire l'affluenza di rinforzi austriaci. Alle 11.30 i primi arditi muovono verso le posizioni nemiche accompagnati dall'artiglieria che batte violentemente le posizioni nemiche. Gli attaccanti sono dotati di bandiere rosse utilizzate per segnalare all'artiglieria quando allungare il tiro verso l'obiettivo successivo, durante l'attacco vi è una coordinazione perfetta tra l'artiglieria e la fanteria che in questo modo può avanzare sempre coperta.

La colonna attaccante la Cresta del Maroccaro piomba sull'avversario quando questo è ancora nelle caverne per ripararsi dal bombardamento, gli italiani conquistano la cresta e fanno numerosi prigionieri. Anche lo Zigolon, sulla destra, viene conquistato velocemente nonostante la difesa avesse posizionato trappole un po' ovunque per impedire la già ardua scalata. Al centro invece la situazione è ben più complicata, gli alpini riescono ad espugnare velocemente il Passo Presena ma i difensori di Cima Presena sono molto tenaci e quando il tiro dell'artiglieria si sposta da questa posizione per permettere l'assalto della fanteria gli asburgici riprendono all'istante il tiro di fucileria e mitragliatrici contro gli alpini con anche il fuoco laterale delle mitragliatrici posizionate alla "Sgualdrina" e le artiglierie poste lungo tutto il fronte. I tentativi di attacco con esito negativo sono ben tre. Alle 21.00 gli alpini provano un quarto attacco in mezzo allo sciabolare dei riflettori e ai bagliori sinistri degli scoppi degli shrapnell austriaci. Questo attacco viene sferrato dagli arditi superstiti con una compagnia del Battaglione "Cavento". L'attacco è veloce, sanguinoso ma la

posizione cade in mano italiana. Le posizioni della “Sgualdrina” sono ancora in mano austriaca ma il comando italiano decide di procedere con la seconda fase.

Subito dopo la mezzanotte l’artiglieria italiana apre il fuoco contro la Sgualdrina, sulle ridottine del Presena, sul Passo Paradiso e sui Monticelli. Alle due gli alpini annidati alla Bocchetta del Gendarme scendono il ripido canale verso le ridotte del Presena.



Figura 51- Il Ghiacciaio del Presena con i teli geotessili per rallentarne lo scioglimento.

Tra le 3.10 e le 4.00 le ridotte vengono tutte sopraffatte e conquistate dagli alpini che, insieme ai reparti saliti dal Passo del Tonale verso il Passo Paradiso, chiudono in una morsa le ultime postazioni del passo conquistandole. Anche le quote 2863, 2609 e 2545 dei Monticelli cadono in mano italiana dopo forte e coraggiosa difesa austriaca. Durante la giornata del 26 cade in mano italiana anche la Sgualdrina e il Cornicciolo di Presena. Nelle vicinanze di Conca Presena le ultime posizioni ancora in mano agli austriaci sono: la quota 2432 dei Monticelli, il Passo dei Segni e le restanti cime della cresta che scende verso sud da Cima Zigolon. La quota 2432 dei Monticelli viene ripetutamente attaccata nei giorni del 27 e 28 maggio ma senza alcun esito positivo e quindi il comando italiano decide di terminare l’attacco.

L’attacco dura dal 25 al 28 maggio, gli italiani riescono a conquistare le posizioni del Presena al costo di 60 morti, 165 feriti e 8 dispersi secondo i rapporti ufficiali ma sicuramente furono molti di più in quanto si conoscono i nomi di ben 5 ufficiali caduti nell’azione rispetto ai 2 riportati nei documenti ufficiali. Il resoconto delle perdite non tiene in considerazione neanche delle vittime della valanga che travolse la compagnia del Pallanza. Gli italiani in queste giornate fanno 870 prigionieri sottraendo agli austriaci 12 cannoni, 14 bombarde, 25 mitragliatrici e 700 fucili più un’enorme quantità di munizioni e altri oggetti di uso quotidiano.

La Conca Presena e le postazioni limitrofe sono finalmente sotto il controllo italiano dopo sanguinosi tentativi.

Il 13 agosto 1918 gli alpini con un vasto attacco su tutta la fronte del Tonale e anche nel vicino settore della Valtellina conquistano posizioni importanti come quella del Passo dei Segni (2875 m s.l.m.).

Gli austriaci tenteranno di riconquistare i Monticelli ma senza grossi successi.

Gli italiani usano la Conca Presena come uno dei punti di partenza per l'offensiva finale del 3 novembre 1918 dilagando velocemente in Val di Sole con l'esercito asburgico che si ritira in modo confusionario.

Il volontario Hans Jirka, volontario del 1° reggimento Kaiserschützen, racconta del suo primo turno di guardia a Cima Presena.

<< Mentre aspettavamo che facesse buio fummo assegnati ai singoli posti di vedetta: Passo del Maroccaro, Cima Presena, Punta Steinhardt; a me toccò la Cima Presena. Quando l'oscurità ci avvolse, partimmo attraversando dapprima il ghiacciaio accanto alla parete; quando la pendenza diminuì esponendoci alla vista degli italiani sulla Punta Lago Scuro, proseguimmo fino al Passo Presena in un camminamento con gradini intagliati nella vedretta. Dopo una breve pausa per riprender fiato, percorremmo un tratto pianeggiante al margine delle rocce sommitali verso lo Zigolon. Poi ci fermammo di colpo: voci davanti a noi; che fosse una pattuglia italiana? Tornammo correndo alla cresta del Maroccaro, ma di corsa per modo di dire; ad ogni passo, appesantiti dall'armamento, sprofondavamo nella neve fino ai fianchi!

Ansanti ci appostammo dietro i primi lastroni della Cresta Maroccaro, caricammo i fucili e ci mettemmo in ascolto, pronti a sparare. Ma si trattava delle vedette dello Zigolon sulla via del ritorno e le salutammo cordialmente, lasciandole passare. Rifatto il tratto pianeggiante, svoltammo a sinistra verso la cima. Questi ultimi 70/80 metri furono un annaspire carponi nella neve fonda; anche ricalcando le orme preesistenti si affondava quasi ad ogni passo fino alla cintola...

Dopo aver scavalcato un muretto di pietre, mi trovai sulla Cima Presena in una corta trincea dalla cui estremità nord, più bassa, trapelava un chiarore da un'apertura quadrata nel terreno: era l'entrata, attraverso il tetto, nel baracchino del presidio, ricavato da una fenditura nella roccia. Il ricovero era molto angusto, calcolato per sei uomini, mentre doveva ospitarne dieci; perciò sulle brande alcuni dovevano star seduti, affinché la sentinella tornata dal suo turno potesse distendersi a riposare. A causa del poco posto e dell'aria viziata, mi offrii per iniziare subito il mio servizio di guardia. Il sottufficiale mi accompagnò all'estremità superiore della trincea e mi indicò il ghiaione antistante il ghiacciaio del Mandron dicendomi: Laggiù sta il rifugio, avamposto degli italiani. Devi far attenzione e avvisarci se qualcosa si muove.

È una limpida notte stellata; ma per quanto aguzzi gli occhi, sulla superficie sottostante, 500/600 metri più in basso non riesco a distinguere nulla, se non

macchie più scure e più chiare. Dopo aver scrutato per un bel po' tutto quel buio scorgo d'improvviso un piccolo lampo: una fucilata? Attendo il rumore del colpo, ma non sento niente. Un altro balenio, ma di nuovo nessuna detonazione! Che anche laggiù si diano il cambio di guardia, lasciando trasparire luce imprudentemente? Poi più a destra appaiono altre due luci una accanto all'altra. Poiché non si muovono, non possono essere altro che due finestre del rifugio. Allora appoggio il fucile alla feritoia, regolo l'alzo a 1200 metri e... pum! Niente, tutto come prima. Anche un secondo sparo: pum! Resta senza risultato. Miro con maggior precisione, lasciando partire diversi altri colpi; pum, pum, pum! Una delle luci si mette a tremolare, ma senza spegnersi.

Inserisco un altro caricatore, prendo la mira ancora più accuratamente, quando d'improvviso le luci si spengono. Dunque si sono accorti di esser presi a fucilate! Ma ancora più a destra ecco brillare ben quattro luci una accanto all'altra. Corpo del diavolo! Non andranno mica a spasso con lanterne laggiù? No, le luci non si muovono... Ad ogni buon conto spediamogli qualche altra pallottola... e di nuovo le luci tremolano, ma non si spengono. Questa è una faccenda misteriosa e sarà meglio andare a chiamare il sottufficiale. Ma mentre mi giro e sto per tirare il filo dell'allarme... mi ride in faccia la luna piena sbucata dietro il costone di Cima Busazza! Allora si accende anche nel mio cervello non una luce sola, ma tutta una illuminazione! I numerosi laghetti e le pozze d'acqua della conca sottostante avevano riflesso i raggi della luna a me non ancora visibile, facendo apparire magicamente quei chiarori e sprazzi... Quando poi la luna fu più alta sulla Cima Busazza, la luce scialba sui vasti ghiacciai dell'Adamello si trasformò in uno splendore argenteo irreal... uno spettacolo meraviglioso che non dimenticherò finché vivo...

Poiché restammo sulla vetta un mese intero, mi presentavo sempre per il primo e per l'ultimo turno di notte. Così dovevo fare ogni notte due turni; ma quasi sempre ne ero ripagato ampiamente dalla stupenda levata del sole sulla Cresta della Presanella. Di frequente mi soffermavo nella trincea anche dopo il cambio, per godermi gli incantevoli giochi di luce. Certo, in seguito ho assistito a molte notti di luna piena ed a belle levate del sole; ma nessuna di esse mi è rimasta impressa indelebilmente come quelle viste sulla Cima Presena >>.

Della battaglia del maggio 1918 si hanno numerose testimonianze e qui si riportano solo un paio di esse della prima fase di attacco. La prima è del tenente Mario Valobra di Torino che militava nelle file della 160^a compagnia del battaglione alpini Monte Mandrone.

<< Durante la notte la mia compagnia si portò alla base della parete ovest dello Zigolon. Alle 4 del mattino ebbe inizio un violento bombardamento di artiglierie e grosse bombarde francesi, ma un fortissimo vento costrinse ad interrompere i tiri: le granate, al riparo della parete dello Zigolon, salivano regolarmente, ma superata la cima, anziché cadere sul rovescio ove stavano

riparati gli austriaci, venivano ributtate indietro dall'enorme violenza del vento, su di noi che eravamo sotto. L'azione venne così sospesa. Verso le 7.30, diminuito il vento, il bombardamento riprese e il tenente Comincioli col plotone arditi del battaglione Monte Cavento iniziò la salita. Il mio capitano Fracasso mi ordinò di affiancarlo per un canalone parallelo con una ventina di alpini appositamente allenati per una salita su roccia a picco. La scalata si effettuò mentre le nostre artiglierie continuavano a sparare. Giunti ad una quindicina di metri dalla vetta, segnalammo all'artiglieria di allungare il tiro. Sorprendemmo il nemico nella caverna posta sul rovescio dello Zigolon e alla stazione di arrivo della teleferica che riforniva la zona Presena-Zigolon di viveri e munizioni. Due alpini gettarono bombe a mano all'ingresso della caverna. Gli austriaci, sorpresi, si arresero senza resistenza: erano una sessantina, il doppio di noi! >>.

I mitraglieri della 1744^a compagnia raggiunsero queste posizioni subito dopo gli alpini. Questa compagnia era formata da tre sezioni dotate di due armi ciascuna. Il caporale Arnaldo Ronchi era in questa unità e descrive le ore successive alla conquista dello Zigolon.

<< In una caverna sulla vetta (di 3 metri x 4 circa) trovammo sei o sette soldati austriaci gravemente feriti che imploravano sommessamente: "hospital... alles kaputt!".

Gli alpini non potevano far nulla per loro, le ferite di alcuni erano gravi e non c'erano né portaf feriti né infermieri. Forse si sarebbero potuti trasportare ai posti di medicazione più in basso ma nessuno diede quest'ordine. Le pallottole presero subito a fischiare sulla vetta dello Zigolon provenienti da Cima Presena non ancora conquistata. Il freddo era terribile: i feriti ormai dissanguati morirono uno per uno nei giorni seguenti. Uno di loro trovò la forza di rizzarsi in piedi ed il mattino dopo fu trovato irrigidito dal gelo, appoggiato alla roccia nel vano tentativo di muovere qualche passo per cercare soccorso o per scuotersi dal torpore della morte. I loro corpi furono poi gettati nei canaloni sottostanti la vetta, qualcuno senza gli scarponi nuovi che aveva ai piedi.

Quella caverna fu l'unico nostro riparo dalla tormenta che flagellò la zona per due giorni e rese assai precarie le nostre condizioni di vita.>>.

La conquista di Cima Presena invece si rivelò molto difficile e combattuta come raccontato dal sergente Domenico Badi di Andorno Micca, comandante di una squadra di arditi del battaglione alpini Pallanza.

<< Le mitragliatrici austriache battevano instancabilmente il ciglio di roccia dietro al quale ci eravamo annidati. L'intenso fuoco aveva costretto la maggior parte degli alpini a ripararsi nelle sottostanti caverne o a rifugiarsi nelle buche di neve, scavate dalle esplosioni delle nostre granate. Avevamo ormai esaurito le munizioni e ci preparavamo a difenderci con le

baionette. Il plotone era scaglionato in gruppetti di tre o quattro soldati disseminati lungo il pendio. A rendere la situazione più difficile, le mitragliatrici del Presena presero a sparare alle nostre spalle, forse per impedire l'accorrere dei rinforzi, mentre gruppetti di austriaci tentavano di aggirare la nostra posizione.

Gli alpini, ben nascosti, lasciavano avvicinare gli assalitori fin sotto il crestone di neve, e poi mentre essi tentavano di forzare il passaggio li assalivano all'arma bianca. Improvvisamente una baionetta saettava nell'aria e colpiva il malcapitato che finiva col ruzzolare per lo scivolo di neve sino alla sottostante zona crepacciata. Sulla nostra destra una squadra di austriaci stava per rioccupare una trincea tenuta dai nostri, quando piombammo in mezzo a loro e li respingemmo con le baionette ed il calcio dei fucili. Ridiscesero velocemente per la cresta di neve, lasciando sul terreno parecchi morti e feriti. Poi giunsero i rinforzi che ci rifornirono di munizioni, appena in tempo per tornare nuovamente all'attacco.>>.

A questo punto scaturì il terzo attacco verso Cima Presena che il capitano Alfredo Patroni descrive così:

<< Afferro una grossa bandiera rossa (che serviva a farci scorgere dalla nostra artiglieria) ed al grido di "Savoia!" mi dirigo di corsa verso la parete del Presena. Una trentina di fiamme verdi e di alpini, che mi erano vicini, rispondono all'incitamento e, per la terza volta, si slanciano con estrema decisione, alla scalata della rocca austriaca. Nello stesso momento, poiché siamo stati scorti subito dalla nostra artiglieria, il fuoco di questa si fa violentissimo ed accelerato.

Quella bandiera che stringo e che agito deve avere incredibilmente acceso i cuori di tutti, perché la battaglia si fa in quel momento quanto mai furiosa e palpitante. Granate e shrapnell d'ogni specie sibilano e scoppiano con immane fragore da ogni parte. La roccia che affannosamente scaliamo è ripidissima e levigata; ad ogni momento par di precipitare, ma i trenta alpini si aggrappano, si sospendono e salgono.

Alle mie calcagna è l'alpino Gregorio Rossi, da Osoppo, il tenente Antonio Pater col suo attendente Angelo Franzoni, il capitano Elter, il tenente Borda, ed un manipolo di facce eroiche irriconoscibili. Giungiamo a qualche metro dalla vetta ed i nostri sguardi, nell'affanno e nella furia che c'impediscono di parlare, s'incontrano rapidamente e s'intendono. Bisogna finalmente piombare addosso al nemico e travolgerlo. Faccio un segno a Rossi e gli passo la bandiera per essere più libero nei movimenti e più svelto. Una roccia di circa tre metri d'altezza ci separa dalla Cima Presena. Anche Pater mi è a lato. Nello stesso istante l'attendente di questo ufficiale mi afferra per un braccio, dicendomi: "Lasci arrivare prima me!" sembrandogli forse ingiusto ch'egli dovesse giungere alla vetta dopo il suo comandante. Ciò detto con un balzo acrobatico levò le mani e si aggrappò all'agognata punta. Un austriaco, come un lampo, gli fu sopra e con una moschettata a bruciapelo lo inchiodò all'estrema roccia. Fu quello il segnale della riscossa nemica. Una pioggia incredibile di bombe e macigni si abbatté su di noi, mentre le mitragliatrici

della Sgualdrina e del ghiacciaio di Presena ci battevano intensamente sul fianco sinistro ed alle spalle. Gregorio Rossi, colpito al capo da un grosso sasso, precipitò in fondo alla parete; il tenente Pater lo seguì nel precipizio ed anche gli altri caddero giù. Tentammo allora lo sforzo supremo per imporre all'avversario la nostra volontà. Ma in breve il fuoco micidiale ci obbligò a sostare. Il passo ci era inesorabilmente sbarrato, la lotta era impari; ma gli alpini non ripiegarono, aggrappati alle rocce con le unghie, per non seguire i compagni nel precipizio, si ripararono alla meglio dalla violenza avversaria. In questa posizione critica riuscii, non so come, a scrivere due bigliettini che inviai direttamente a mezzo di portaordini, uno al colonnello Rovero e l'altro al generale Ronchi, chiedendo loro che venisse ancora per qualche minuto intensificato il tiro d'artiglieria sulla Cima Presena e principalmente sulla Sgualdrina. Nel frattempo il nemico ci obbligava sotto una tempesta di bombe ed una valanga di sassi a ripiegare per la terza volta.>>.

Il 13 agosto il Battaglione alpini Val d'Intelvi attaccò il Passo dei Segni guidato dal capitano Massimiliano Majnoni che ricorda così l'attacco:

<< Partimmo appena annottò per portarci nelle posizioni avanzate, donde, come diceva il gergo ufficiale, dovevano scattare le fanterie. Ero trepidante perché l'azione era difficile. La mia compagnia era su tre colonne e io ne potevo sorvegliare una sola. La posizione da prendere era impervia, difesa da parecchie mitragliatrici e da un lastrone di ghiaccio vivo.

Giungemmo a notte piena, nella caverna di ghiaccio che ci doveva ospitare: ero con il grosso della compagnia, col cappellano e il medico. E, nell'attesa dell'attacco, ci prese tutti un sonno così profondo, così pesante, così schietto che non potei trattenermi dall'esclamare: "caro Don Edoardo, altro che Condè!".

Poi il momento venne. L'Aiutante Maggiore alle otto di mattina, quando tutta la montagna scintillava al sole ci dette al telefono l'ordine di attaccare.

La mia mezza compagnia uscì e i ragazzi apparirono come formiche sull'immensa vedretta. Fu allora che Morandini volse verso di me gli occhi sgomenti e: "Signor Capitano" mi disse "penso alla mia mamma". Gli urlai, terribile: "Le proibisco di pensare a sua madre". Povero Morandini, non ci pensò e fu tutto preso dall'azione e si portò con coraggio.

Un capitano, Berti, che era all'osservatorio, mi scrisse dopo l'azione un biglietto che fu il più bell'elogio: "bravo Majnoni, siete usciti e sembravate andare a nozze". C'era effettivamente qualcosa di maschio e lieto nella mia compagnia. Essa si snodò, s'appressò, s'appostò: il nemico naturalmente seguiva ogni nostro movimento e ci lasciò arrivare indisturbati fin sotto il lastrone.

Coraggio Magnani! - Cosa potrò mai dire di questo mio figlio prediletto? Piena conoscenza dei rischi, pieno senso della responsabilità e un coraggio da leoni. Coraggio Magnani! Egli si butta su per l'erta ghiacciata. Ma a pochi metri le bombe nemiche scoppiano e molti dei suoi, perduto l'appiglio, rotolano per

la china e molti, ahimè, precipitano nel grande crepaccio terminale. Un mio plotone, mandato di rincalzo, non sorte effetto migliore.

Aggrappati come pidocchi stanno bravamente i ragazzi, quando viene in aiuto la nostra artiglieria - c'erano quattro vecchi pezzi da 149 G. Una salva di batteria colpisce in pieno i miei. Che strage! E quanti ne ingoia il crepaccio atroce!

I soccorsi furono organizzati alla meglio. Gli scampati sortivano dalla loro prigione di ghiaccio inebetiti con dei visi flosci e pieni di angoscia.

Fu allora che Magnani tornò indietro e mi raggiunse. Era senz'elmo, senza moschetto, senza giubba. "Signor Capitano, non si può più andare avanti. Ci sono quattro mitragliatrici che spazzano davanti alle posizioni. È impossibile, bisogna ripiegare". Le sue parole mi colpirono. Perplesso uscii dalla buca, e con il mio berretto bianco mi misi a passeggiare lungo la linea dove, bene o male si trovavano riparati gli uomini. Le pallottole facevano spizzare la neve davanti a me. Perché ho fatto così? Non lo so, forse volevo dare coraggio agli uomini, forse volevo che mi venisse un'idea. E tutti badavano a tirarmi giù. Signor Capitano venga giù. Signor Capitano ci fa ammazzare tutti quanti. Bonardi, quell'Aiutante di Battaglia dalla barba rossa che sembrava un guerriero di Leonardo, mi prese per la vita e mi tirò giù.

"Cosa femm Bonard?"

In quel momento un proiettile di montagna, sibila, batte tra me e lui e non scoppia.

"Scior Capitani incoeu crepomm pu, incoeu crepomm pu! Ch'el spetta che vegna sira e ghe la femm!"

Da quel momento una strana calma cala su di noi. Rotte, grazie a Dio, le comunicazioni con i superiori comandi, sgombrati i feriti, l'attesa diventa monotona. La stanchezza fisica ci lascia muti e privi di pensiero. Magnani è colpito da un masso di neve sulla testa e non connette più. Lo faccio sgombrare. Francione recupera a stento le sue mitragliatrici sepolte e mi chiede del cognac che si sente morire. Non ne ho più e non ho più né moschetto, né giubba, né picozza, né grappette.

La sera scende rapidamente. Bonardi dice: "Ades vo su mi". Raccoglie il suo plotone: sono scoiattoli, pidocchi attorno alle rocce. Su, su, su: qualche secondo e il razzo. Proprio come nella canzone:

"E con un salto disperato

Il nemico fu prigionier"

Il Capitano nemico vedendomi giungere in quello stato, quasi a brandelli non si degnò nemmeno di salutare e dovetti tirar fuori tutto il mio tedesco per richiamarlo all'ordine. Ma fu più il tono che altro. Automaticamente calò giù per quella china paurosa che ancora mi domando come avessimo fatto a salire.

Ora ci siamo e siamo una trentina. Ecco i resti dei miei 170 ragazzi, della mia bella compagnia.

E l'ordine di operazione calcolava la presa di questa sella come punto di partenza per un'azione di ben maggiore vastità. Oh la tragedia degli uomini che sanno leggere sulle carte!

Che vita! Senza viveri; bombardati di continuo; lavoro da negri, senza vino. Non c'era che la forza di fare il necessario. E per tre notti, se volevo

buttarmi nel sacco a pelo, doveti scavalcare il corpo di un bellissimo guerriero nemico a cui nessuno aveva pensato di chiudere gli occhi, che continuavano a guardare l'azzurro del cielo.>>.

Itinerario 4

Percorso:	Passo del Paradiso - Capanna Presena - Passo del Paradiso
Tempo di percorrenza:	02:20 ore
Distanza:	3,80 km
Dislivello:	200 m
Quota min:	2573 m s.l.m.
Quota max:	2738 m s.l.m.
Difficoltà:	E per l'intero itinerario
Segnaletica:	Segnavia CAI, sentiero n. 209, 644
Periodo consigliato:	Da giugno a settembre
Parcheggio:	Nei pressi della stazione di partenza della Cabinovia Paradiso
Note:	

Tabella 7- Tabella riassuntiva dell'itinerario 4

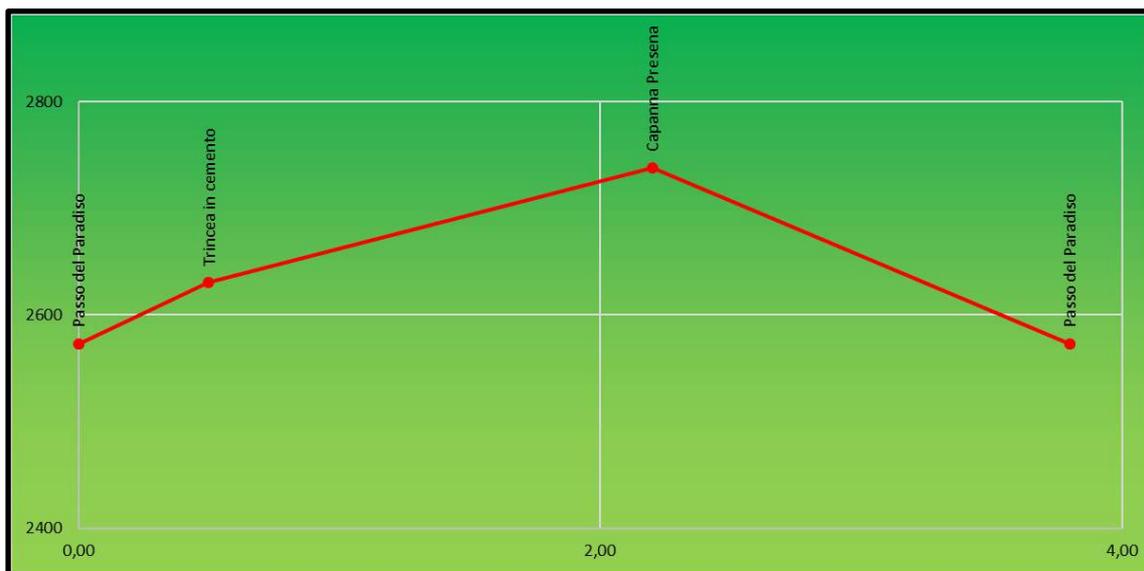


Grafico 4- Altimetria dell'itinerario 4

Località	Quota (m s.l.m.)	Distanza (km)		Tempo (hh:mm)	
		parz.	prog.	parz.	prog.
Passo del Paradiso	2573	0,00	0,00	00:00	00:00
Trincea in cemento	2630	0,5	0,50	00:20	00:20
Capanna Presena	2738	1,70	2,20	01:00	01:20
Passo del Paradiso	2573	1,60	3,80	01:00	02:20

Tabella 8-Tabella dettagliata con tempi e distanze dell'itinerario 4



Figura 5254- Planimetria dell'itinerario 4

Lasciata la macchina nel parcheggio posto nelle vicinanze della partenza della Cabinovia Paradiso si prende quest'ultima e in poco tempo si giunge al Passo del Paradiso.

Dall'arrivo della cabinovia si prende la strada che costeggia il primo dei laghi del Monticello in direzione di Capanna Presena (**Figura 53**). Giunti al monumento alla fratellanza si prosegue sulla destra verso l'imbocco del sentiero 644 che lo si percorre per un centinaio di metri fino a trovare

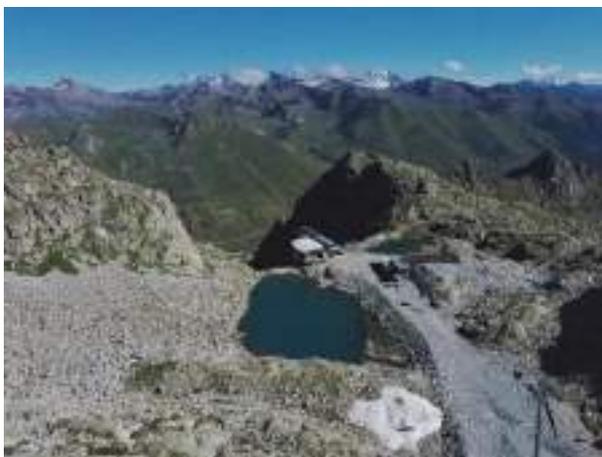


Figura 53- Il Passo Paradiso e i Laghi dei Monticelli.

sulla propria destra la trincea in cemento (**Figura 54**) attorniata da vari resti di trincee e gallerie. In questo tratto si può visitare anche un piccolo bunker con una feritoia verso uno dei laghi. Poco più avanti vi è anche l'altare dove il 12 luglio 1915 il 2° reggimento Landesschützen celebrò la Santa Messa di ringraziamento per aver prevalso sugli attaccanti del 9 giugno.

Da qui bisogna ritornare sui propri passi fino al monumento per poi procedere sulla sponda sinistra del secondo lago salendo gradualmente su una mulattiera costeggiando vari resti di opere di difesa fino a giungere, dopo circa un'ora, a Capanna Presena.

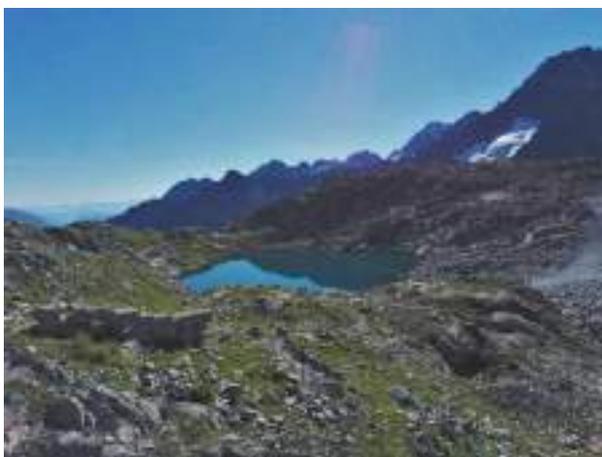


Figura 54- Ciò che rimane della trincea in cemento con alle spalle uno dei laghi.

Dal rifugio è possibile raggiungere in pochi passi il Ghiacciaio del Presena, sempre più distante dal rifugio per via del ritiro nonostante i teli geotessili.

Il percorso di ritorno è lo stesso di andata e permette di tornare all'arrivo della Cabinovia Paradiso.

Durante il ritorno si possono fare delle piccole deviazioni senza allontanarsi troppo dalla strada principale per visitare le innumerevoli opere difensive **(Figura 55)** poste sulla destra della strada scendendo.

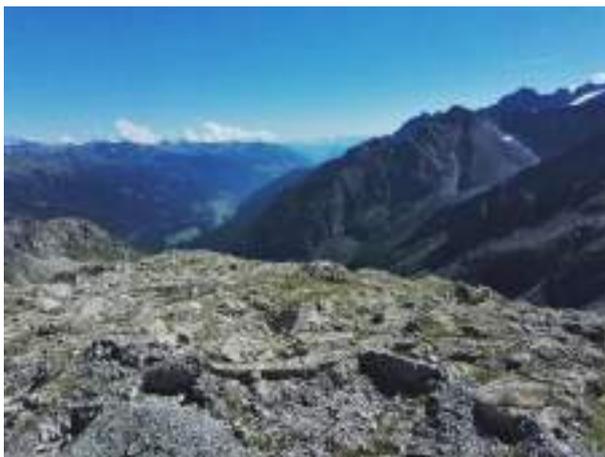


Figura 55- resti di opere difensive in Conca Presena poco distanti dalla strada.

Questo itinerario è molto semplice e adatto a tutti. Permette di vedere alcune interessanti opere di difesa mentre si gode di stupendi panorami della Conca Presena, sui monti a nord del Tonale e sulla Val di Sole.

Itinerario 5

Percorso:	Passo Presena - Passo del Maroccoaro - Cima Presena - Passo Presena
Tempo di percorrenza:	02:00 ore
Distanza:	2,80 km
Dislivello:	300 m
Quota min:	2881 m s.l.m.
Quota max:	3069 m s.l.m.
Difficoltà:	EEA il tratto in cresta, EE il resto dell'itinerario
Segnaletica:	Segnavia CAI, sentiero n. 209A, 209
Periodo consigliato:	Da luglio a settembre
Parcheggio:	Nei pressi della stazione di partenza della Cabinovia Paradiso
Note:	

Tabella 9- Tabella riassuntiva dell'itinerario 5

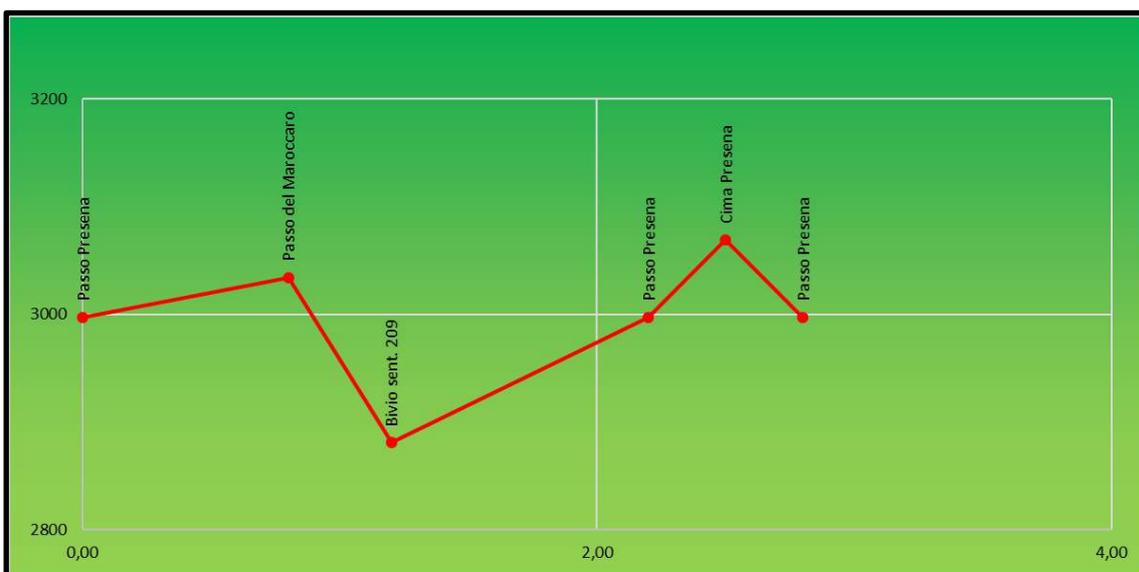


Grafico 5- Altimetria dell'itinerario 5

Località	Quota (m s.l.m.)	Distanza (km)		Tempo (hh:mm)	
		parz.	prog.	parz.	prog.
Passo Presena	2997	0,00	0,00	00:00	00:00
Passo del Marocco	3034	0,80	0,80	00:40	00:40
Bivio sent. 209	2881	0,40	1,20	00:15	00:55
Passo Presena	2997	1,00	2,20	00:30	01:25
Cima Presena	3069	0,30	2,50	00:20	01:45
Passo Presena	2997	0,30	2,80	00:15	02:00

Tabella 10- Tabella dettagliata con tempi e distanze dell'itinerario 5



Figura 56- Planimetria dell'itinerario 5

Dopo aver lasciato la macchina nel parcheggio della Cabinovia Paradiso si sale fino a quota 3000 con gli impianti di risalita, punto da cui parte l'itinerario.

L'itinerario inizia prendendo la cresta che sale leggermente verso ovest e da subito si attraversano una moltitudine di opere di difesa austriache. Percorrendo la cresta si susseguono dei sali e scendi con tratti di sentiero attrezzati per superare i passaggi più esposti mentre si continua a camminare tra trincee, resti di baraccamenti e caverne (**Figura 57**).



Figura 57- Un tratto del sentiero attrezzato in mezzo alle trincee.

Poco prima di giungere ad un tornante da cui inizia la ripida discesa verso il Passo del Maroccaro si trova una caverna con ancora l'interno in buono stato con le pareti in legno e la struttura di quelli che probabilmente erano dei letti.

La discesa (**Figura 58**) si svolge lungo ripidi tornanti con dei muretti di sostegno in alcuni tratti ancora ben conservati fino ad arrivare al Passo del Maroccaro.



Figura 58- La vista sul Ghiacciaio del Presena scendendo verso Passo del Maroccaro.

Al valico è presente un plinto in cemento che costituiva l'arrivo di un impianto di risalita quando ancora si praticava lo sci estivo sul Ghiacciaio del Presena.

Dal passo si scende verso la Conca del Mandrone ancora su ripido sentiero fino a giungere al bivio con il sentiero 209.

Da questo bivio si sale verso il Passo Presena percorrendo un comodo sentiero che offre ottimi panorami sui ghiacciai dell'Adamello.

Giunti di nuovo al punto di partenza si può continuare l'itinerario salendo verso Cima Presena con il sentiero che sale lungo la cresta verso est dalle vicinanze

della stazione di arrivo della cabinovia. Il sentiero si inerpicava lungo la cresta attraversando trincee e resti di baraccamenti fino a giungere alla cima (**Figura 59**).

Affacciandosi verso la Val Zigolon si notano sulla parete verticale della cima i resti di alcuni basamenti di baracche e una traccia di un sentiero di arroccamento.

Il panorama anche da questa cima spazia su tutti i monti circostanti ma soprattutto sull'imponente Busazza con le sue strapiombanti pareti.

Per tornare al punto di partenza dell'itinerario si riscende la cresta fino a tornare di nuovo all'impianto di risalita.

Questo itinerario seppur di breve durata offre panorami incantevoli a 360 gradi e il sentiero attrezzato è divertente anche se deve essere

sempre affrontato con le opportune attrezzature (kit da ferrata) mentre non sono necessarie per salire a Cima Presena.



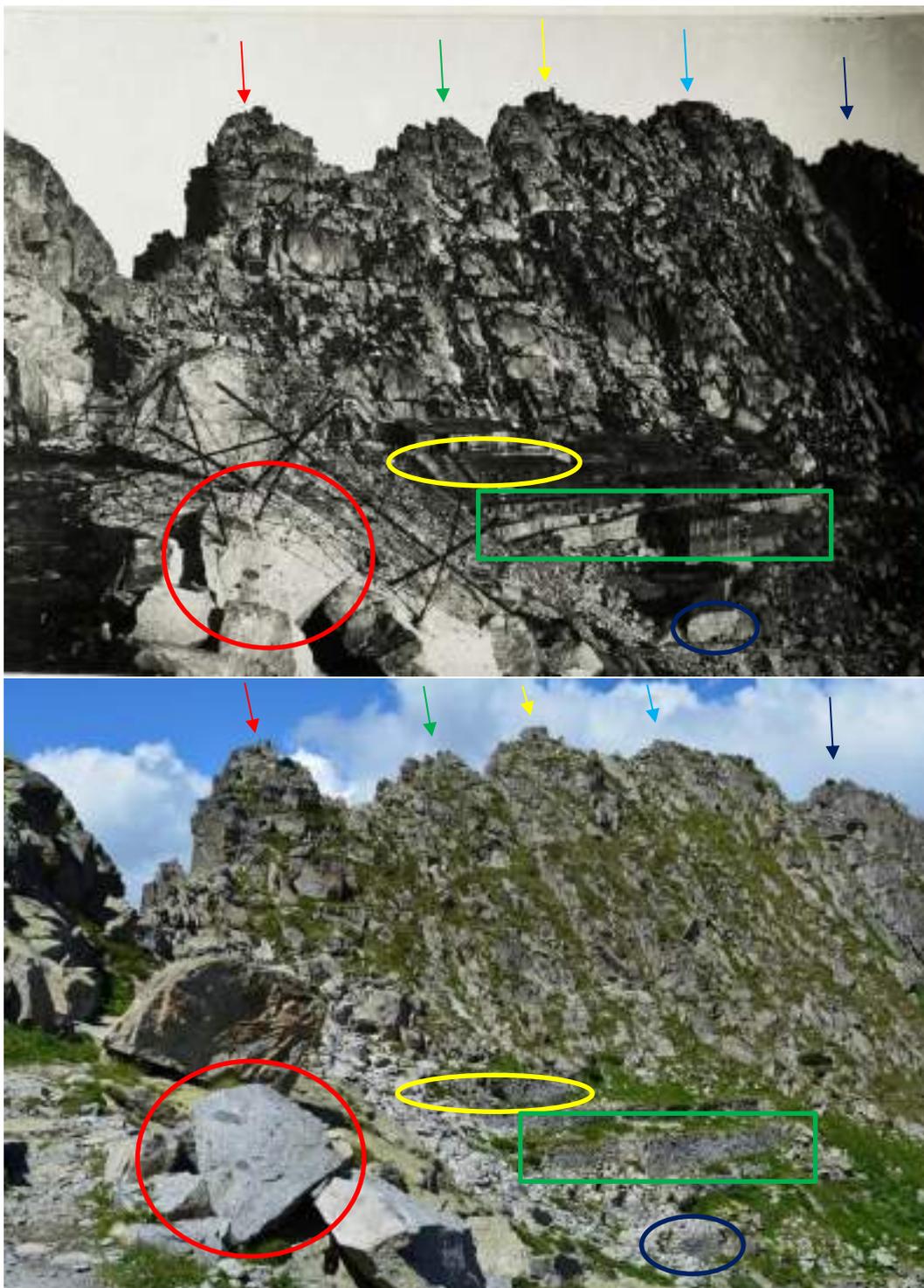
Figura 59- La croce di Cima Presena, sullo sfondo il Ghiacciaio della Presanella.



Confronto 15- Il Passo Paradiso visto dal canalone posto nelle vicinanze del tornante della Pista Paradiso.

In questo paragone si può notare l'antropizzazione che c'è stata nel corso degli anni. Molto evidente è la struttura di arrivo dell'impianto di risalita (cerchio giallo) e la modellazione della roccia per fare spazio alla pista di sci(cerchio verde).

*In alto la foto storica scattata nel 1918 e in basso la foto scattata nel 2020.
(Fonte foto storica: Museo civico del Risorgimento di Bologna - estate 1918)*



Confronto 16- Il villaggio militare austriaco dei Monticelli, poco distante dal Passo Paradiso. In questo paragone si possono vedere ancora i muri di sostegno dei baraccamenti (cerchi giallo, verde e blu).

Le frecce indicano i vari rilievi dei Monticelli mentre il cerchio rosso indica il sasso su cui poggiavano i reticolati.

In alto la foto storica e in basso la foto scattata nel 2020.

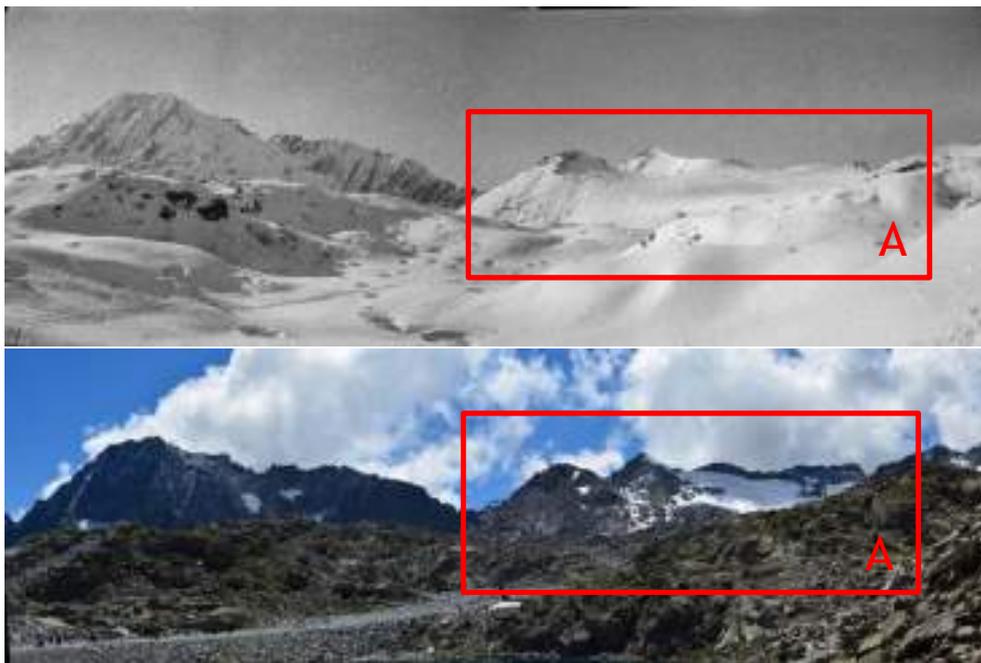
(Fonte foto storica: Bildarchiv und Grafiksammlung Österreichische Nationalbibliothek)



Foto storica 2024- combattimento del II reggimento Landesschützen il 9 giugno 1915 sul Ghiacciaio Presena.
Cartolina ufficiale per la Croce Rossa n. 591.
(Dipinto di Hans Bertle)



Foto storica 1922- Baraccamenti austriaci a strapiombo nella zona del Presena.
(Weiser F., Kaiserschützen Tiroler-Voralberger Landsturm und Standschützen)



Confronto 17- Veduta della Conca Presena con la Busazza vista dalle vicinanze di Passo Paradiso. Nella foto storica è ben visibile il forte bombardamento attribuibile probabilmente all'attacco italiano del 25-26-27-28 maggio 1918.

*In alto la foto storica scattata nel giugno 1918 e in basso la foto scattata nel 2020.
(Fonte foto storica: Museo civico del Risorgimento di Bologna)*



Particolare A- In questo particolare si può vedere come nonostante la stagione diversa si possa vedere il deciso ritiro del ghiacciaio (linea rossa).



Foto storica [2123](#)- Cannone austriaco in
posizione in Conca Presena.
(Bildarchiv und Grafiksammlung
Österreichische Nationalbibliothek)



Foto storica [2224](#)- Pezzo di artiglieria austriaco con serventi durante il fuoco.
(Archivio privato Carlo Refatti - inverno 1917/1918)



Confronto 18- La messa in Conca Presena fatta dagli imperiali per ringraziare della vittoria del 9 giugno 1915.

Anche in questo paragone si può notare il ritiro del ghiacciaio (linea rossa) anche se la stagione non è la stessa.

In alto la foto storica scattata il 12 luglio 1915 e in basso la foto scattata nel 2020.

(Fonte foto storica: Weiser F., Kaiserschützen Tiroler-Voralberger Landsturm und Standschützen)



Confronto 19- La messa in Conca Presena vista da un'altra angolazione. In questo paragone non è possibile confrontare esattamente le due foto per via della differenza di dislivello dovuta alla neve che nella foto storica è ancora presente in quantità considerevole ma si può comunque notare che la zona è soggetta alla caduta di diversi massi dalla parete sovrastante.

*Nonostante ciò sono ancora riconoscibili diversi massi (cerchi).
In alto la foto storica scattata il 12 luglio 1915 e in basso la foto scattata nel 2020
(Fonte foto storica: Archivio privato Carlo Refatti)*



Foto storica [2325](#) e [2426](#)-Camminamenti e baracche nella zona del Presena.
(Archivio privato Roberto Stefanini)



Foto storica [2527](#)- Soldati austriaci in Presena, alle spalle si può vedere il ghiacciaio a sinistra e le imponenti pareti del Corno Lago Scuro e della cresta di Casamadre.
Il secondo da sinistra è Michelazzi Maurizio da Lavis (TN).
(Archivio privato Carlo Refatti)



Foto storica [2728](#)- Colonna di rifornimenti nella zona del Presena, sullo sfondo si vedono i Monticelli e la Val di Sole coperta dalle nuvole.
(Bildarchiv und Grafiksammlung Österreichische Nationalbibliothek)

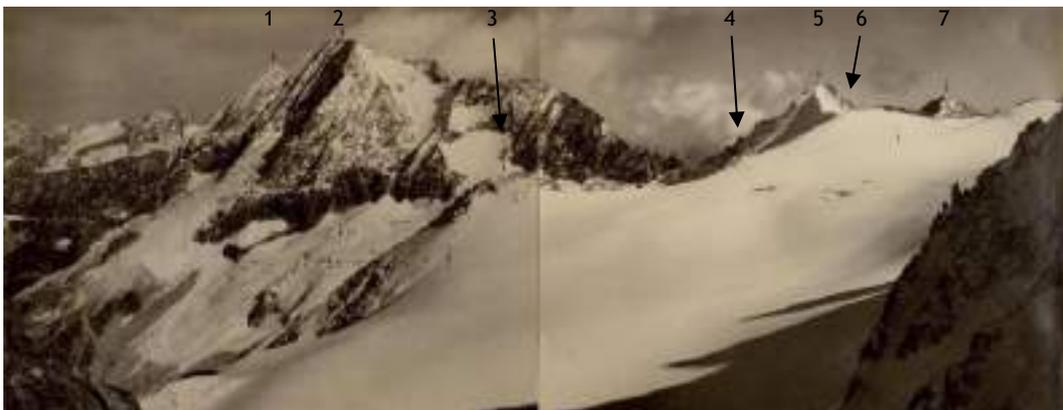
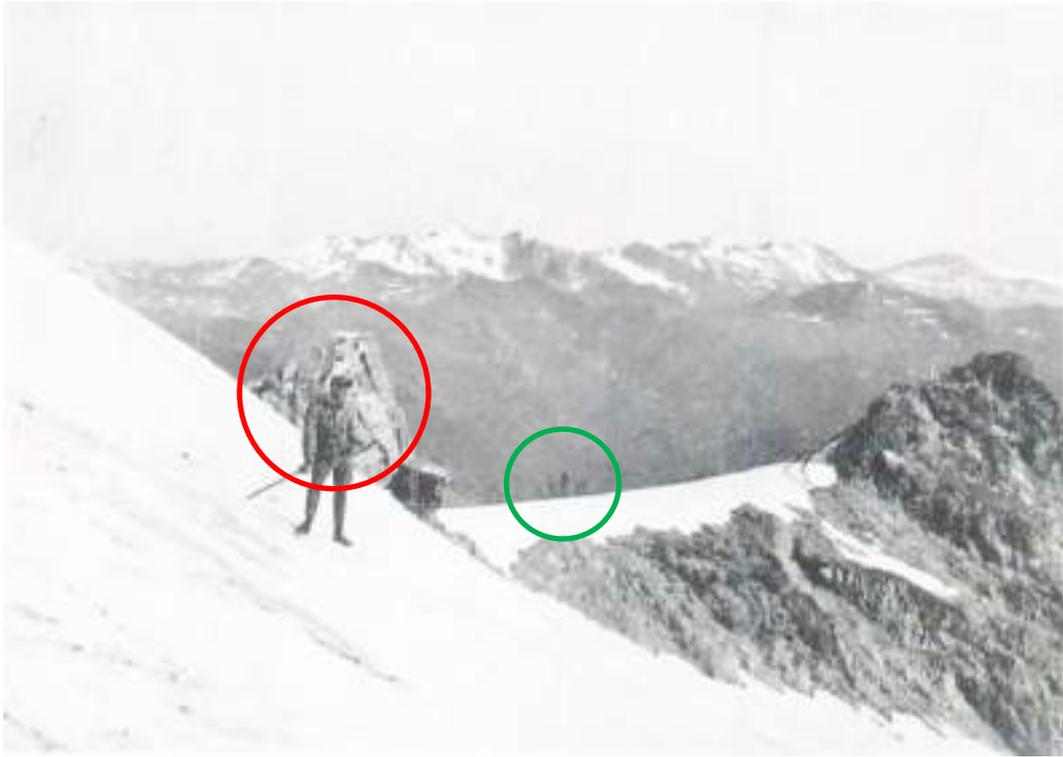
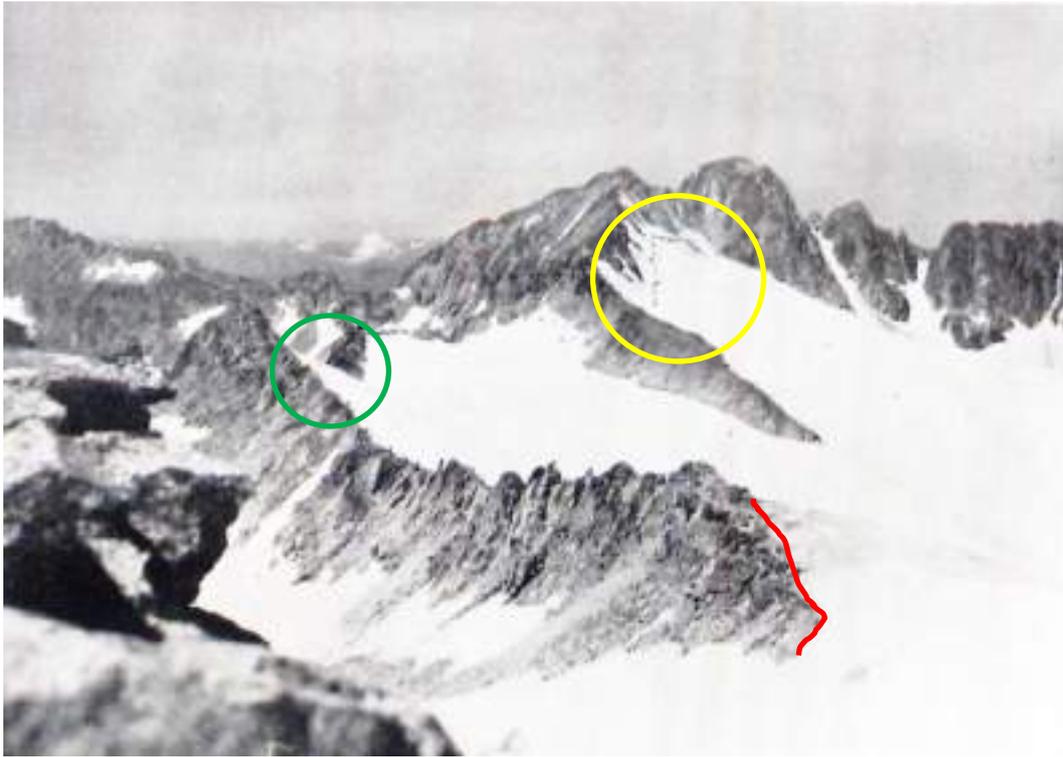


Foto storica [2629](#)- Il Ghiacciaio del Presena visto dalla cresta di Casamadre.
1: Cima Presanella; 2: Cima Busazza; 3: Cornicciolo di Presena;
4: "Sgualdrina"; 5: Cima Presena; 6: Passo Presena; 7: Cima Zigolon.
(Archivio privato Natale Maculotti)



*Confronto 20- Il Cornicciolo di Presena visto dalle vicinanze della "Sgualdrina".
 In questo paragone in particolare si può notare l'importante ritiro del ghiacciaio visto che la stagione è approssimativamente la stessa.
 Nel cerchio verde uno dei rilievi dei Monticelli mentre nel cerchio rosso una prominza rocciosa della cresta che corre tra Passo Presena e il Cornicciolo di Presena.
 In alto la foto storica e in basso la foto scattata nel 2020.
 (Fonte foto storica: Weiser F., Kaiserschützen Tiroler-Voralberger Landsturm und Standschützen)*

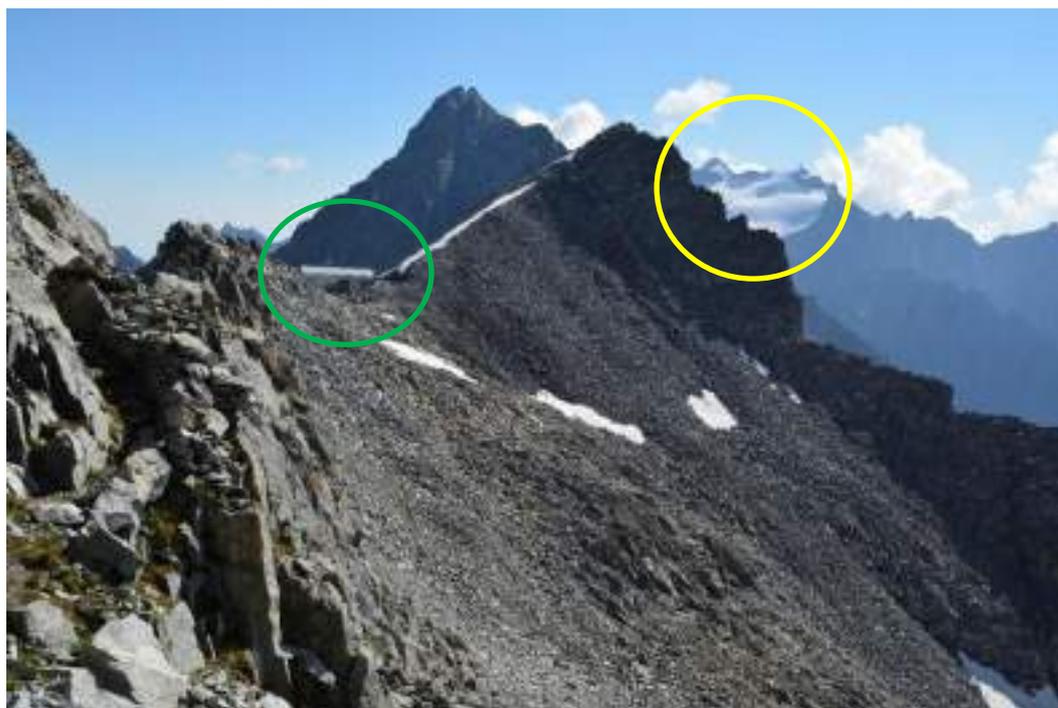


Confronto 21- La cresta del Maroccaro, il Corno di Lago Scuro e la cresta di Casamadre visti da Cima Presena.

In questo paragone è disarmante il calo di volume che ha subito il ghiacciaio come si può notare dai particolari di Passo Presena (linea rossa) e del Passo di Maroccaro (cerchio verde), oltre che sotto il Corno di Lago Scuro (cerchio giallo) dove era ben evidente il crepaccio terminale dove ora rimane solo un piccolo nevaio.

In alto la foto storica e in basso la foto scattata nel 2020.

(Fonte foto storica: Weiser F., Kaiserschützen Tiroler-Voralberger Landsturm und Standschützen)



Confronto 22- Cima Presena prima dell'attacco del 25/05/1918 visibilmente segnata dai bombardamenti, in primo piano un nucleo di alpini che ammira il bombardamento in attesa dell'attacco.

In questo paragone è evidente il ritiro del ghiacciaio a Passo Presena (cerchio verde) ma anche sullo sfondo, con il Ghiacciaio della Presanella che è diminuito notevolmente nei pressi del Monte Gabbiolo (cerchio giallo).

*In alto la foto storica il 25 maggio 1918 e in basso la foto scattata nel 2020.
(Fonte foto storica: Archivio Fotografico Manuel Fasani, CAI Brescia)*



Foto storica [2839](#)- Alpini impegnati nell'attacco a Cima Zigolon durante i combattimenti del 25-28/05/1918.
(Biblioteca Universitaria Alessandrina)



Foto storica [2934](#)- Alpini durante l'attacco alla "Sgualdrina" nei combattimenti del 25-26/05/1918.
(Istituto per la storia del Risorgimento italiano)



Foto storica [3032](#)- Austriaci impegnati in un combattimento nella zona del Presena.
(Archivio privato Carlo Refatti)



Foto storica [3133](#)- Baracche austriache sotto Cima Presena a strapiombo sulla valle sottostante.
(Archivio privato Carlo Refatti)



Foto storica [3334](#)- Portaferiti dopo la battaglia per la conquista di Conca Presena (25-28 maggio 1918) sotto q. 3054 della cresta del Maroccaro.
(Archivio Fotografico Manuel Fasani, CAI Brescia)



Foto storica [3235](#)- Alpini a riposo dopo la conquista di Conca Presena (25 - 28 maggio 1918).
(Archivio Fotografico Manuel Fasani, CAI Brescia)

5 Discussione dei risultati

Al termine di questo lavoro si sono identificati ben 13 luoghi di interesse storico-escursionistico: Punta Ercavallo, Conca Montozzo, Torrione d'Albiolo, cresta Passo dei Contrabbandieri - Cima Cadi, Conca Serodine, Val di Strino, Costa di Casamadre, cresta Passo di Lago Scuro - Passo del Castellaccio, Conca Presena con cresta del Maroccaro, Monticelli, sistema difensivo in Val del Monte, i forti austriaci del Tonale e Forte Corno d'Aola.

Durante le varie escursioni effettuate per analizzare gli itinerari ed effettuare i confronti fotografici è stato notato che la maggior parte dei sentieri percorsi sono di origine militare come in tutta la zona testimone della Grande Guerra e questo permette di percorrere sentieri, se non addirittura strade, con pendenza regolare e ancora in ottimo stato di conservazione. Questo è molto importante se si pensa alla fruibilità di queste zone che può essere adatta a tutti gli escursionisti dai più atletici che possono usufruire delle ferrate alle famiglie più variegata che possono concedersi una passeggiata all'insegna della storia e della natura.

Le testimonianze immobili presenti come i resti delle trincee, i baraccamenti e gli stessi sentieri hanno un potenziale straordinario in quanto con opportuni progetti di valorizzazione possono diventare elementi di un "museo a cielo aperto" come quello della Conca di Montozzo sempre più apprezzato dalla moltitudine di turisti che visitano queste zone.

Un progetto interessante sarebbe quello di tracciare un sentiero lungo l'itinerario n. 3 descritto in questo elaborato. Il sentiero di per sé esiste già in quanto l'itinerario si addentra lungo i resti di trincee e camminamenti. Si tratterebbe quindi di sistemare in alcuni punti il tracciato, dove con il tempo quello originale è franato, e di segnalare in modo evidente la traccia con le opportune tecniche/strumenti. Per rendere il tutto ancora più interessante si potrebbero sistemare dei tratti di trincea che lungo questo itinerario abbondano e posizionare dei pannelli illustrativi magari con approfondimenti multimediali usufruibili mediante QR-Code visto che lungo il percorso è sempre presente una connessione internet.

La zona del Monte Tonale Occidentale nei prossimi anni sarà raggiunta da un impianto di risalita e questa può essere un'ottima occasione per valorizzare il patrimonio storico presente in quanto si potrebbe pensare ad un progetto importante che preveda la ricostruzione della baracca posta poco sotto la cima e dell'arrivo della teleferica in maniera pressoché identica a 100 anni fa grazie al confronto 13. All'interno della baracca si potrebbe posizionare un piccolo museo con abbondanti contenuti multimediali e interattivi grazie alla presenza di elettricità dell'impianto di risalita.

Si potrebbe inoltre procedere tramite l'intervento delle amministrazioni pubbliche e la manodopera di associazioni di volontariato come i Gruppi Alpini e le forze armate come esplicitato dalla legge n. 78 del 2001 con il recupero della trincea che contorna la stessa cima (**Figura 33**) creando quindi un piccolo museo a cielo aperto accessibile a tutti.

Un ottimo esempio di valorizzazione è quello del Sentiero degli Alpini, sentiero di arroccamento che collega il Passo dei Contrabbandieri alla Forcellina di Montozzo, che è stato rimesso a nuovo nell'estate del 2019 e inaugurato poi nell'estate del 2020.

Anche la zona del Torrione d'Albiolo potrebbe essere riqualificata riportando alla luce magari il camminamento in cemento presente sull'anticima che risulta pieno di materiale oppure rendere agibile la galleria posta sotto il Torrione d'Albiolo dove sono presenti ancora i letti di dove alloggiava la truppa.

Dove vi era una volta la ridotta Garibaldina, all'incirca un chilometro prima del Passo del Tonale in territorio bresciano, nell'ottobre del 2018 si è abbattuta violentemente la tempesta Vaia abbattendo numerosi alberi, sarebbe interessante, ora che non vi è più la presenza di un fitto bosco di cercare di recuperare almeno una parte della ridotta con le sue trincee, le gallerie e le stanze sotterranee che secondo alcune fonti orali vi si trovano ancora in ottimo stato di conservazione.

Per quanto riguarda la zona del Presena si potrebbe pensare di creare un itinerario storico-naturalistico nella parte bassa della conca in cui si percorrono le trincee con la possibilità di visitare alcune gallerie corredando il tutto con dei cenni o approfondimenti sulla storia evolutiva della zona, quindi affrontare

un discorso di tipo glaciologico con le evidenti morene, botanico descrivendo la flora d'alta quota con i processi di colonizzazione dei terreni lasciati liberi da un ghiacciaio, faunistico descrivendo la fauna che si può trovare in ambiente glaciale e periglaciale oltre che di alta quota, turistico analizzando la storia del comprensorio sciistico di Pontedilegno-Tonale con un particolare focus sul Presena e lo sci estivo, geologico con il famoso granito dell'Adamello o la particolare tonalite.

Per quanto riguarda i confronti fra foto del passato e del presente il lavoro è stato estremamente complicato; nell'arco di un secolo la fotografia ha subito una importante trasformazione come la maggior parte delle tecnologie e questo comporta delle differenze nelle macchine fotografiche utilizzate e negli obiettivi. Questo per dire che è impossibile riprodurre perfettamente una fotografia anche conoscendo le coordinate precise e l'angolazione dello scatto. Oltre a problemi di natura tecnologica ci sono dei problemi di natura ambientale; in molte foto le immagini si discostano di qualche dettaglio per svariati motivi come ad esempio la crescita della vegetazione. Molti confronti non è stato possibile riprodurli per via del fatto che la vegetazione ha preso il sopravvento, dove magari oltre un secolo fa vi erano prati o pascoli ora vi sono foreste con alberi di decine di metri.

Un altro problema sono stati i crolli dovuti probabilmente ai bombardamenti come ad esempio nel caso del Torrione d'Albiolo (nel fondovalle sotto questa cima si trovano dei blocchi di cemento armato del caposaldo austriaco distrutti certamente dai bombardamenti) oppure semplicemente da frane o crolli.

Conclusioni

Il presente lavoro che si prefiggeva di individuare e analizzare i luoghi simbolo della Grande Guerra presenti tra il Corno dei Tre Signori e Cima Presena ha consentito di individuare ben 13 luoghi che potrebbero essere degni di azioni di valorizzazione storico-culturale e paesaggistica.

La cartografia ha dimostrato l'impressionante sforzo logistico eseguito da entrambi gli schieramenti nonostante quello analizzato sia stato un fronte secondario. La quantità di trincee, villaggi militari e teleferiche dimostra fortemente gli sforzi attuati dagli eserciti per garantire l'approvvigionamento e la difesa di posizioni il più delle volte impervie e a quote proibitive.

In conclusione emerge che vari enti negli anni si sono interessati della storia di questo territorio impiegando tempo e mezzi in maniera consistente ma tanto, tantissimo c'è ancora da fare per valorizzare questi luoghi.

Molte località italiane e non solo traggono enormi vantaggi dalla storia che le ha interessate. I vantaggi possono essere diretti come l'afflusso di turismo o il ritorno d'immagine conseguente ad un lavoro di valorizzazione ben fatto ma anche indiretti. Questi ultimi si esplicano nella capacità, di determinate iniziative, di far avvicinare i cittadini al proprio territorio affinché questi si sentano responsabili di preservarne la memoria oltre che altri aspetti come può essere quello naturalistico di salvaguardia dell'ambiente in cui si vive.

I confronti presentati testimoniano un uomo che sempre più si sta prendendo i suoi spazi mentre la natura sta soffrendo per vari motivi, primi fra tutti il riscaldamento globale e l'antropizzazione.

Il raffronto più eclatante è sicuramente quello che interessa il Ghiacciaio del Presena che ormai ha gli anni contati per via del riscaldamento globale nonostante la stesura dei teli geotessili e il continuo innevamento artificiale invernale. Un altro confronto importante è sicuramente quello che raffigura la piana del Tonale e il suo territorio a nord del passo che ha visto un'antropizzazione importante con la costruzione di infrastrutture importanti come gli alberghi e gli impianti di risalita. Un altro segno meno evidente ma molto importante è la modellizzazione che hanno subito i versanti per ospitare

le piste da sci che molto probabilmente dopo gli scavi sono state rinverdite con miscele di semi non autoctoni andando a influenzare pesantemente gli equilibri naturali vittime di una vecchia economia che non teneva conto dell'ambiente come risorsa viva e fondamentale di un territorio.

Oggi il turismo sostenibile sta avanzando prepotentemente nel mondo e le località turistiche devono implementare le offerte di questo genere per attrarre sempre più turisti. Valorizzare il proprio territorio facendo conoscere la storia passata rappresenta un ottimo punto di partenza per il futuro perché basta sfruttare ciò che le generazioni passate hanno lasciato in eredità.

Oltre al concetto di turismo sostenibile è fondamentale ricostituire il concetto di memoria che sempre più stiamo dimenticando. La memoria per i milioni di uomini che hanno dato la vita per il proprio territorio e non ci si riferisce solamente ai soldati che hanno vissuto su queste montagne per più di tre anni incontrando spesso la morte ma anche agli abitanti dei territori che per anni si sono presi cura della loro terra affinché anche noi ne potessimo usufruire.

Ringraziamenti

Ringrazio il prof. Luca Giupponi per gli utilissimi consigli, l'interesse mostrato per questo lavoro e per avermi dato la possibilità di affrontare un tema che mi sta particolarmente a cuore.

Il ringraziamento più sentito e importante va alla mia famiglia che ha sempre supportato le mie scelte aiutandomi e consigliandomi lungo il percorso della mia vita oltre che quello universitario.

Ringrazio anche Laura per avermi supportato ed essermi stata vicina non solo nella stesura di questo elaborato, accompagnandomi lungo la maggior parte degli itinerari, ma anche durante tutto il mio percorso universitario.

Ringrazio i miei amici e compagni di corso Christian e Federico che mi hanno aiutato e sostenuto per la maggior parte del tempo e soprattutto nei momenti di difficoltà durante la mia carriera universitaria.

Ringrazio il Parco Nazionale dello Stelvio e il Parco dell'Adamello per aver permesso il sorvolo con il drone del loro territorio.

Un ringraziamento va anche a tutti i privati e gli istituti che mi hanno messo a disposizione le innumerevoli foto storiche e al consorzio Ponte di Legno - Tonale per avermi permesso di utilizzare gratuitamente gli impianti di risalita del Ghiacciaio del Presena per poter andare a svolgere i sopralluoghi per questo lavoro.

Bibliografia

- Belotti W., 2000, La Grande Guerra sulle montagne lombarde della Valle Camonica escursioni storiche, Alpinia editrice, Bormio (SO).
- Belotti W., 2004, dallo Stelvio al Garda alla scoperta dei manufatti della Prima Guerra Mondiale. Vol. 1, Breno (BS).
- Belotti W., 2005, dallo Stelvio al Garda alla scoperta dei manufatti della Prima Guerra Mondiale. Vol. 2, Breno (BS).
- Bertolini D., 2007, La prima guerra mondiale sui monti del Tonale.
- Bruscinò A., 2011, Il turismo sostenibile, ISBN: 978-88-6292-107-7, Limena (PD).
- Capuzzo E. (2019), Non solo pianto e fiori. Turismo sui campi di battaglia della prima guerra mondiale, *Eunomia. Rivista semestrale di Storia e Politica Internazionali Eunomia*, n. 2: p. 103-111, ISSN: 2280-8949.
- Cicerchia A., Risorse culturali e turismo sostenibile Elementi di pianificazione strategica.
- Cortelletti L., Greselin R., 2013, Grande Guerra Il sacrificio del battaglione Alpini Monte Clapier, Gino Rossato Editore, Valdagno (VI).
- Curti D., 2016, Domizio Curti: memorie, 1914: diario 1915-1916, Fondazione Museo storico del Trentino, Trento.
- Dalponte L., 1994, I bersaglieri tirolesi nel Trentino, Casa Editrice Publilux, Trento.
- Fabbro C., 2016, La Grande Guerra e il Sentiero della Pace Reverdito, Trento.
- Ficini S., 2004, Fra cielo e nevi eterne forti di giovinezza e d'ardore, Gaspari Editore, Udine.
- Giovannini A., 1994, Dalla Presanella al Cevedale, Casa Editrice Publilux, Trento.
- Giupponi L., Giorgi A. (2017). Mount Cavallo Botanical Path: a proposal for the valorization of an area of the Orobie Bergamasche Regional Park (Southern Alps). *Eco.mont* 9(2): 5-15. DOI: 10.1553/eco.mont-9-2s5.

- Ischia M., Refatti C., 2018, Presèna 1915-1918. La guerra sul ghiacciaio. Le memorie di Carlo de Cles, primo tenente dei Kaiserschützen, Trento.
- Magrin G., 1994, La battaglia più alta della storia Punta San Matteo nel gruppo Ortles-Cevedale 1918, Edizioni Gino Rossato, Valdagno (VI).
- Martinelli V., 1996, Guerra alpina sull'Adamello 1915 1917, Bolzano.
- Martinelli V., 1998, Guerra alpina sull'Adamello 1917 1918, Verona.
- Mautone A., Fronte di ghiaccio Welschtirol 1866 Trentino 1918, Persico Edizioni.
- Mederle O., Turrini F., 2010, Benno Siglär TAGEBUCH/DIARIO.
- Ongari D., 1972, La guerra sui monti dell'alto Noce dal 1915 al 1918, Temi editrice, Trento.
- Provincia Autonoma di Trento, Forti del Trentino, Trento.
- Provincia Autonoma di Trento, 2014, Il recupero dei forti austrungarici trentini, Trento.
- Ravanelli G., 1988, Per conoscere Cis, Trento.
- Tabarelli G. M., 1988, I Forti Austriaci nel Trentino, Temi editrice, Trento.
- Turrini F., 2014, Pejo 1914-1918 La guerra sulla porta Der Krieg von der Haustür.
- Viazzi L., 1965, La guerra bianca in Adamello, Arti grafiche <Saturnia>, Trento.
- Viazzi L., 1991, I diavoli dell'Adamello, Mursia, Milano.
- Viazzi L., 1997, Artiglieria alpina sull'Adamello, Nordpress, Chiari (BS).
- Von Lichem H., 1991, La guerra in montagna 1915-1918, Athesia, Bolzano.

Vie di comunicazione

	Strada principale, strada statale		Funivia, telecabina
	Strada secondaria, strada secondaria stretta		Seggiovia
	Strada praticabile, forestale (tratto chiuso al traffico)		Sclovia
	Mulattiera (carrareccia)		Parcheggio, parcheggio al coperto
	Sentiero, traccia di sentiero		Park + Ride, fermata autobus
	Attraversamento ghiacciato		Elipporto

Sport e tempo libero

	Campo da tennis, campo da tennis al coperto		Parco giochi, pista da bowling
	Golf, mini-golf		Scuderia, riserva fauna selvatica
	Dettapiano/parapendio, palestra di roccia		Area grill, teatro all'aperto
	Via ferrata, tratto di sentiero assicurato		Piscina coperta, lago/lago balneabile

Rete sentieristica

	Sentiero didattico/ sentiero naturalistico		Sentiero regionale
	Sentiero Italia		Itinerari sci alpinismo (selezione)
	Sentiero della Pace		Itinerario ciclabile, itinerario per mountain bike (selezione)

Sentieri (parzialmente segnati, segnaletica)

	Sentiero (carrareccia)		Sentiero, traccia di sentiero
--	------------------------	--	-------------------------------

Informazioni turistiche

	Albergo/trattoria/ ristorante		Punto panoramico, panorama, torre panoramica
	Albergo alpino/ rifugio (gestione estiva/ invernale)		Chiesa, santuario
	Albergo alpino/ rifugio (gestione estiva)		Convento, cappella, tabernacolo
	Malga gestita/ posto di ristoro/ tavola calda/ bar		Castello, ruderi, ex forte
	Mescita di vino, campeggio		Monumento, casa forestale
	Riparo, rifugio/ bivacco		Quota altimetrica, croce in vetta
	Museo, attrazione		Caverna/ grotta, ghiocottolo/ dolina
	Informazioni, ferrovia storica		Crocifisso, albero con immagine sacra

Rilievo e vegetazione

	Curve di livello, equidistanza 40 m		Bosco, vegetazione sparsa
	Scarpata, acque		Ghiacciaio, bassofondo/ palude
	Detriti, roccia		Area protetta/ parco nazionale/ parco naturale

Altro

	Confine di Stato, confine di Stato		Centrale elettrica/ stazione di trasformazione, mulino
	Area edificata, miniera, miniera abbandonata		Cimitero, trasmettitore, faro

Sistemazione difensiva

	Caverna		Teleferica
	Forte		Trincea
	Reticolati		Villaggio militare

Fazione

	Impero Austro - Ungarico		Regno d'Italia
--	--------------------------	--	----------------




 UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
 FACOLTÀ DI SCIENZE AGRARIE E ALIMENTARI
 CORSO DI LAUREA IN
 VALORIZZAZIONE E TUTELA
 DELL'AMBIENTE E DEL TERRITORIO MONTANO
 ANALISI E PROPOSTE DI
 VALORIZZAZIONE DI ITINERARI DELLA GRANDE GUERRA
 NELLE AREE DEL MONTOZZO, TONALE E PRESENTA.
 ALLEGATO 1 - CARTA STORICO - ESCURSIONISTICA